ANNO XLIII MATTINO TORINO, Mercoledì 12 Maggio 1909 MATTINO NUM. 130

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

Frangar, non flectar

e Voglie. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

L'autodifesa di Sanarelli e di Rava alla Camera

L'inchiesta sul Ministero d'agricoltura respinta con 133 voti di maggioranza

I vivaci attacchi di Chiesa Eugenio - Il ricordo della Mutual Reserve - Le rivelazioni di Compans - Le dichiarazioni di Giolitti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, sera.

Seduta dell'11 maggio.

Il tempo è magnifico. L'aula e le tribune sono affollate, anche perchè vi è una viva curiosità. Si attende l'autodifesa del sottosegretario all'agricoltura, on. Sanarelli, il quale ha non vuole rassegnarsi alla parte di capro espiatorio assegnatagli dai giornali ministeriali. Tanto l'on. ministro Cocco-Ortu, quanto l'on. Sanarelli sono nell'aula e si recano a salutare il presidente on. Marcora, il quale però fa assai fredda accoglienza alle due Eccellenze in pericolo. L'on. Sanarelli scompare poco subito dopo dall'aula, rendendo così impossibile lo svolgimento delle prime interrogazioni inscritte all'ordine del giorno, cioè quella dell'on. Leali al ministro d'agricoltura riguardante gli usi civici. Questa interrogazione decade per la momentanea assenza tanto del ministro quanto del sottosegretario di Stato.

Presiede il presidente Marcora.

Sul trasloco del Sottoprefetto di Pallanza.

Abbiamo subito dopo il primo incidente a proposito dell'interrogazione del deputato socialista di Pallanza, Beltrami, al ministro dell'interno sulla condotta tenuta dal Governo nel Collegio di Pallanza in genere, ed in ispecie sul trasloco del sottoprefetto.

Il sottosegretario di Stato all'interno, onorevole FACTA, si alza e dice: — Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a quando sarà il turno delle altre interrogazioni di carattere elettorale, e dopo ultimata la verificazione dei poteri.

L'on. BELTRAMI si ribella a questa richiesta del Governo, e, battendo i pugni sul banco, esclama: — La mia elezione non è stata contestata, e quindi ho diritto di svolgere la mia interrogazione.

MARCORA. — On. Beltrami, io faccio osservare che non può obbligare il Governo a rispondere; quindi non può parlare.

BELTRAMI (sempre più eccitato). — Io insisto nel voler parlare. Le ripeto che la mia elezione non è stata contestata, ed è quindi mio diritto occuparmi alla Camera dei fatti di Pallanza.

MARCORA. — La richiamo all'ordine e la prego, a mia volta, che non può parlare.

BELTRAMI protesta e dice: — Questa è una sopraffazione! *(Approvazioni all'Estrema Sinistra; urla sugli altri banchi).*

Beltrami, scalmanatissimo, continua a parlare in mezzo ai rumori altissimi. Si ode appena qualche frase, colla quale l'on. Beltrami insiste sulla gravità dei fatti ai quali si riferisce la sua interrogazione.

L'on. MARCORA scampanella lungamente e gesticola vivamente contro il deputato ribelle, e grida rivolto a lui: — Le tolgo la parola.

La richiamo novamente all'ordine!

Ma Beltrami, con voce baritonale, prosegue imperterrito a parlare in mezzo ai rumori, alle conversazioni della Camera ed alle manifestazioni di viva indignazione del presidente.

Ad un certo punto però lo stesso MORGARI si rivolge all'oratore e dice: — Ma lascia andare: non vedi che il Governo scappa?

Malgrado questo fraterno avvertimento di Morgari, Beltrami parla ancora per qualche minuto, senza che le parole giungano alla tribuna a causa dei rumori indiavolati. Gli stenografi, per ordine del presidente, non raccolgono più le parole dell'on. Beltrami, il presidente copre con scampanellate continue i pochi lembi di frasi dell'on. Beltrami che giungono agli uditori. Finalmente l'on. Beltrami, vista l'inutilità di parlare, si rassegna e siede.

Passiamo così all'interrogazione dell'on. Marangoni al ministro dell'interno sui fatti avvenuti il 14 marzo scorso fra un picchetto di carabinieri e soldati di servizio nella sezione elettorale di Sabbioncello San Pietro, frazione di Comparo, e l'operaio Armando Campi.

FACTA espone che l'operaio Campi, cui erano state chieste le generalità, si ribellò al piccolo, dando luogo ad una colluttazione da cui tutti uscirono più o meno malconci. Sul fatto, privo di qualsiasi contenuto politico, pendono ora un giudizio, il cui non conviene prepregiudicare il corso.

MARANGONI sorge a replicare, facendo così il suo debutto alla Camera, fra la curiosità dei presenti. L'onorevole deputato di Copparo parla con parola distinta ed a voce altissima, e dice: « Le cose non stanno come furono esposte dal sottosegretario agli interni: fra il rapporto della Polizia e la versione dei deputati socialisti sta, moderatrice sicura, la pubblica opinione. Di questa pubblica opinione abbiamo un documento consistente nel memoriale, firmato da tutti i proprietari del luogo, ritornato ai fatti di cui si sta occupando la Camera. Questo memoriale reca anche le firme di alcuni sacerdoti, che fanno acquistare la vostra coscienza cattolicamente timorata, almeno nel periodo elettorale *(ilarità vivissima)*. I fatti, dicevo, stanno ben diversamente da quanto ci ha narrati il Governo. I carabinieri ed i soldati che si trovavano di servizio alla sezione durante le elezioni diedero, forse per abbondanti libazioni, un ben triste spettacolo di loro stessi. I carabinieri ed i soldati perdevano persino le cartuccie dalle giberne; tutto il giorno durò questo spettacolo indecoroso. Verso sera la pattuglia trovò un povero operaio incapace di reagire e di percuotere, certo Armando Campi. I soldati si erano disfatti fra loro: nella colluttazione perdevano le armi e le cartuccie. Trovandosi mancanti delle munizioni, avevano bisogno di giustificare questa mancanza. Ecco la ragione dell'aggressione compiuta sull'operaio Campi, che venne afferrato, battuto e percosso. Sono sempre i grassi borghesi che trionfano in questa lotta, mentre i cenci vanno all'aria. Il povero Campi fu ridotto in così cattive condizioni che, accorse numerose persone, fra le quali il padre di lui, quest'ultimo non più riconoscere il proprio figlio, tanto esso era sfigurato e con il viso ricoperto di sangue. La popolazione di Copparo però doveva subire uno spettacolo ancora più umiliante, quello cioè di scorgere i carabinieri ed i soldati impuniti e di vedere il povero Campi piantonato all'ospedale e sottoposto a procedimento.

« Questa è la verità dei fatti. Orbene io non ho l'ingenuità di deplorare la risposta del sottosegretario di Stato agli interni, perchè essa risponde ad un sistema, lo stesso sistema che ci ha condotti alle Assise di Lucca, processo finito coll'assoluzione di tutti gli imputati. Orbene confidenti il Governo in tale sistema: il processo di Lucca è stato il nostro trionfo. Noi ci auguriamo che molti altri processi simili vengano imbastiti: continui su questa strada il Governo borghese e la nostra causa trionfera » *(Approvazioni all'Estrema Sinistra).*

Sugli affitti dei ministeri.

FACTA risponde all'on. Podrecca, che lo interroga per sapere se ritenga conveniente in massima e in ispecie, nell'attuale penuria di abitazioni in Roma, che lo Stato prenda in affitto ad altissimo prezzo, pei suoi Dicasteri ed Uffici, migliaia di ambienti. Dichiara che il Governo è da imprescindibile necessità costretto a concludere tali affitti, pel quali, per troppo, sebbene condizioni ancora più onerose di quelle imposte a privati.

Assicura che restringe al minimo possibile la occupazione di locali presi a pigione, e si affretta la costruzione di edifici governativi.

PODRECCA sorge a replicare, debuttando così alla Camera. Egli dice:

— La risposta che il sottosegretario di Stato all'interno mi dà è abile e cortese, ma non mi soddisfa. Io rivolgo più schiettamente nella questione e di carattere politico alla mia interrogazione, voglio, cioè, dimostrare che il Governo non ha voluto, nè saputo provvedere. E per questo che siamo al punto attuale dell'enorme rincaro delle pigioni nelle grandi città, e specialmente a Roma. Io, come socialista, avrei la soluzione pronta, quella di dare il pane e la casa a tutti per ragioni di pubblico interesse, ma comprendo che il Ministero non può adottare la mia soluzione, e deploro che il Governo non soltanto non ha saputo adottare la soluzione intermedia, ma è giunto invece al punto di esercitare qui in Roma una vera e propria concorrenza agli inquilini, cercando di accaparrare per gli uffici governativi tutti i locali disponibili. I proprietari di case approfittano di questa circostanza, la quale viene a creare un vero stato di privilegio a vantaggio dei proprietari. Basti dire che il Ministero delle poste e telegrafi occupa da solo a Roma da 15 a 16 fabbricati presi in affitto, e le Ferrovie altre 8, pure di proprietà privata. Metà della via Ludovisi, cioè una arteria delle più aristocratiche di Roma, è occupata dalle Ferrovie di Stato. Vè di più. Posso citare un fatto caratteristico: fuori Porta Salaria furono disdetti tutti i contratti di una casa perchè il Governo ha offerto 6500 lire in più all'anno per l'affitto di questa casa, in confronto di quello che pagavano gli inquilini licenziati. E' quindi il Governo che getta in mezzo alla strada tante famiglie della piccola borghesia *(Approvazioni)*. Sono venti milioni, in sostanza, che Giolitti è al potere, ed egli avrebbe dovuto vedere e provvedere.

MARCORA. — Le faccio osservare che sono passati nove minuti, mentre avrebbe dovuto parlare solo cinque *(Ilarità vivissima)*.

PODRECCA. — Non abbia timore: ho finito. Osservo essere puerile in sommo che addano il Governo, che, cioè, mancano i denari. Per il monumento a Vittorio Emanuele e per il palazzo di Giustizia si sono spesi oltre cento milioni, che indubbiamente si potevano spendere molto meglio a vantaggio della piccola borghesia e della povera gente *(Rumori)*.

PODRECCA. — Bisogna pur dirla certe cose. Una buona parte del popolo romano vive in abitazioni che sono un'onta all'igiene ed alla morale. Migliaia e migliaia di famiglie vivono in catapecchie dove si ammassano tre o quattro famiglie per numero, nella più bestiale promiscuità.

PRESIDENTE. — Ma, insomma, la finisce!

PODRECCA. — Sono queste le ragioni per le quali deploro la risposta del Governo.

Per un ferroviere punito.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'interrogazione degli onorevoli Bissolati e De Felice Giuffrida sulla punizione inflitta al ferroviere Umberto Bianchi. Dichiara che un articolo fu pubblicato dal Bianchi; poscia vi fu un procedimento di azione pubblica, in seguito al quale il Bianchi fu prima sospeso e poi, non avendo voluto riprendere il servizio, dichiarò di voler essere dimissionario: proposito che del resto egli aveva molte volte manifestato. L'Amministrazione non credette di rifiutarsi a quel suo desiderio.

In mezzo alla viva attenzione della Camera si alza per replicare l'interrogante BISSOLATI, che dice: — De Felice è assente; nessuno meglio di lui, che aveva presentato con me l'interrogazione su questo argomento, avrebbe potuto parlare del ferroviere Umberto Bianchi, poichè il Bianchi fu compagno eroico di De Felice nella tragica notte che seguì il terremoto di Messina. Il Governo si è limitato a dichiarare che il ferroviere Bianchi è stato denunziato per violazione di segreto di ufficio e che venne quindi sospeso e dinde in seguito le dimissioni; ma non è per sapere questo che presentai la mia interrogazione, bensì per sapere come e perchè venne denunziato il ferroviere Bianchi.

L'on. Bissolati espone quindi che il ferroviere Bianchi fu denunziato in seguito ad una lettera assai vivace la quale deplorava che gli ufficiali di marina non avessero secondato la sua idea di mettere gli apparecchi radiotelegrafici, onde comunicare più rapidamente la notizia del terremoto.

L'on. Bissolati aggiunge: — Io non so se il ferroviere Bianchi abbia torto o ragione nelle sue denunzie. So che il suo tentativo era nobilissimo, perchè tentava di far conoscere le ore prima al Governo la notizia del terremoto. So che il Bianchi non ha commesso, come ferroviere, alcun atto di insubordinazione; se, come cittadino, egli ha espresso il suo biasimo verso taluni ufficiali della flotta, ciò non gli era impedito dalla sua qualità di ferroviere.

« Bisogna inoltre indagare come sia avvenuta la punizione del Bianchi. Fu il Ministero della marina che volle la punizione del Bianchi insistendo a tal proposito presso il Ministero dei lavori pubblici, il quale rispose che non vi erano gli estremi per la punizione. Infatti l'istruttoria penale avviata si chiuse con ordinanza di non luogo: invero era puerile pensare che il Bianchi avesse potuto col suo biasimo agli ufficiali di marina violare qualche segreto d'ufficio. Comprendo pertanto come il Ministero della marina abbia potuto pensare alla punizione del Bianchi: esso voleva in tal modo far tacere uno dei suoi accusatori; ma non comprendo come il Ministero dei lavori pubblici abbia consentito ad un atto sleale, approvando il modo di sospendere artificiosamente un suo funzionario. A me preme rilevare tutto quanto di maschini interessi, di indegno vi fu nell'atto vostro, mentre vi fu tutto un coro di gente che urlava contro il collegno della marina, vi siete vendicati perseguitando il ferroviere Bianchi. E' tanto più deplorevole che abbiate perseguitato un ferroviere come il Bianchi, cioè uno al quale avreste dovuto dare, insieme a De Felice, la medaglia al valor civile per il contegno tenuto » *(esclamazioni ironiche; commenti; ilarità)*.

BISSOLATI: — Sì, è proprio così: quell'uomo ha tutto sacrificato in quel momento per giovare al suo paese; voi avreste dovuto dargli un premio, non condannarlo.

DARI, interrompendo: — Ma, on. Bissolati...

BISSOLATI: — Ma parliamo del Bianchi, non di me in questo momento.

PRESIDENTE: — Ma piuttosto la finisca, che è tempo.

BISSOLATI: — Ho finito.

DARI risponde che il processo contro il Bianchi non è chiuso e che il processo medesimo fu iniziato non per denunzia del Governo.

Un'interrogazione Centurione.

FACTA risponde all'on. Centurione circa la necessità di riprendere il progetto sull'esercizio delle farmacie e di emanare un decreto che impedisca i regoli, per il pubblico interesse, l'apertura di nuove farmacie. Dichiara che il disegno di legge sarà ripresentato al più presto. Quanto al decreto, non è possibile emanarlo, inquantochè il Governo non ha facoltà di innovare con i suoi atti ciò che è oggetto delle leggi vigenti.

CENTURIONE ringrazia per le buone promesse, augurandosi però che divengano presto un fatto compiuto e che il Governo faccia approvare il progetto di legge prima delle vacanze estive.

Quando l'on. Centurione ha finito di parlare, l'on. MARCORA, per vendicarsi di aver egli occupato qualche minuto in più di quanto prescrive il regolamento, si volge in tono sarcastico e dice all'on. Centurione: « Se vuole un mio mio consiglio, e se vuole veder presto applicata la legge sulle farmacie, veda di occupare meno tempo nelle interrogazioni » *(vive ilarità)*.

L'onorevole di Cairo Montenotte sorride e siede.

FACTA ripete che il progetto di legge per regolare l'esercizio delle farmacie sarà presentato subito.

Verifica di poteri.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni propone che si consideri non avvenuta la proclamazione dell'on. Trapanese a deputato del Collegio di Orvieto, e che si indica il ballottaggio fra il Trapanese e Giovanni Borelli.

La Camera approva.

Si riprende la discussione sul

Bilancio di agricoltura e commercio.

I campanelli squillano nei corridoi. La Camera si affolla rapidamente: i deputati presenti sono oltre duecento. Vediamo l'on. Sanarelli con un fascio di carte in mano, come per prepararsi a parlare. Il sottosegretario di Stato, che aveva diserito il banco dei ministri per non rispondere all'interrogazione Leali, aveva subito dopo preso posto al banco dei ministri, come per dimostrare che non era affatto dimissionario. Ora egli abbandona il banco del Governo e si reca al suo posto di deputato al settore di sinistra. Al banco dei ministri siedono Giolitti, Cocco-Ortu, Schanzer e Rava. Prima che si riapra la discussione l'on. Sanarelli chiede la parola.

PRESIDENTE: « Per fatto personale? ».

SANARELLI: « Sì ».

PRESIDENTE: « Parli ».

L'autodifesa di Sanarelli.

SANARELLI un po' pallido si alza in mezzo al silenzio, che ha qualche cosa di funebre, della Camera e fra la viva attenzione dies: « Durante la discussione generale di questo bilancio ho ascoltato, fra gli altri, con grandissima attenzione, il discorso dell'on. Nitti, e l'ho ascoltato con tanto maggiore interesse, anche personale, in quanto che oltre alle consuete critiche generali su tutti i servizi e su tutto l'andamento del Ministero, che forma la costante preoccupazione dell'on. Nitti, erano state preannunziate gravi censure ed accuse specifiche che si dovevano estendere anche alla mia persona ed alla mia gestione amministrativa. Consapevole di ciò prima del suo discorso, prevenni l'on. Nitti che verificandosi questa circostanza avrei domandato la parola per chiarire subito, in ogni sua eventualità, le accuse specifiche che mi avessero potuto toccare, ed in pari tempo pregai cortesemente l'onorevole presidente della Camera a volermi consentire la parola per fatto personale, qualora l'on. Nitti me ne avesse dato giustificato motivo. Come gli onorevoli colleghi ricordano bene, accuse e fatti specifici che potessero toccarmi personalmente non vennero affatto accennati. Pregato ripetutamente dal ministro a dire me di volere precisare talune allusioni di dubbio senso, l'on. Nitti non credè bene di aderire, e poichè, tanto nella conclusione del suo discorso, come in dichiarazioni personali fatte a me subito dopo il discorso stesso, egli aveva escluso ogni pensiero meno che riguardoso verso la mia rispettabilità personale, io non credei necessario di replicare.

Erogazioni e sussidi.

« Ma, fra le allusioni generiche dell'on. Nitti, ve ne furono alcune che, per notizie avute da varii colleghi della Camera, io stesso on. Nitti avrebbe dichiarato poscia riguardare la mia persona, e la ripercussione molto più esplicita che quelle accuse hanno avuto nella stampa mi dispensa dallo spiegare le ragioni per le quali chiedo oggi alla Camera di volermi consentire questa breve, ma precisa e spero esauriente spiegazione. In sostanza, si va dicendo che io abbia consentito erogazioni in favore di una scuola, e altre istituzioni più o meno utili nel mio Collegio elettorale, di cospicua parte dei fondi destinati a combattere la pellagra. Si va affermando che questa somma così deviata dai suoi veri scopi andrebbe al di là di cinquanta lire. Dimostrerò subito che ciò non è affatto vero. Il capitolo 68 del bilancio dell'agricoltura, che si chiama per brevità « capitolo della pellagra », e che importa una somma di 100 mila lire, ha preso di mira una destinazione molto complessa.

« Il suo titolo è il seguente: *Classe agricola: Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento a premi per istituzioni d'assistenza e di previdenza diretta a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei Comuni rurali.* E la ripartizione in articoli del capitolo stesso stabilisce e consente che, oltre ai sussidi destinati alle Provincie ed ai Comuni per combattere la pellagra, si diano incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza diretta a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei Comuni rurali di tutto il Regno, e si concedano sussidi per i forni cooperativi rurali, per le cucine economiche, per la costruzione di condutture d'acqua potabile nei Comuni che ne siano privi, per le iniziative aventi per iscopo totale o parziale l'assistenza sanitaria e la cooperazione a favore dei contadini.

« La mia provincia, la provincia di Arezzo, un tempo era esente da pellagra, ma in questo ultimo decennio, come risulta da una statistica ufficiale, è come lo stesso fu dimostrato da molto tempo in un lavoro pubblicato tre anni sono sulla *Propaganda Sanitaria*, le intossicazioni pellagrose, come è avvenuto nelle Marche e nell'Umbria, vi si sono manifestate e vi infieriscono in misura allarmante. Un recente studio del dottor Corsini di Firenze dimostra che in questo ultimo decennio la provincia di Arezzo, proporzionalmente ai suoi abitanti, ha battuto in tutta la Toscana il tristissimo « record » dell'intossicazione pellagrosa.

« Dopo ciò parrà ben naturale che pure quella parte della mia provincia nella quale è il mio Collegio, che è una zona completamente alpestre, dove sono Comuni e frazioni poverissime, prive di acqua, di opere di ogni sorta di pubblica beneficenza, dovesse essere soccorsa ed assistita al pari di tante altre regioni giustamente ed efficacemente beneficate.

« Vediamo dunque in quale misura il Ministero di agricoltura ha pensato questi soccorsi per le acque potabili, o per le cucine economiche, o per altre forme di pubblica assistenza. Leggo nel giornale la *Vita* che nel suo discorso l'onorevole Nitti ha invitato il relatore del consuntivo a volere bene il bilancio del 1908-909, ed a suo tempo il consuntivo del 1909-910. Ebbene io soddisferò subito la legittima curiosità che può aver suscitato questo invito dell'on. Nitti. Io fatto eseguire subito dall'Ufficio della ragioneria lo spoglio di questi ultimi esercizi riguardanti le erogazioni sul capitolo 68, e risulta anzitutto che nell'esercizio 1907-908, mentre la provincia di Padova ebbe ben 15,500 lire, quella di Brescia ne ebbe 10,500, quella di Bologna 9300, quella di Perugia 12,500, e quella di Arezzo 12,350, delle quali soltanto 5600 vennero erogate a sollievo dei 17 Comuni del mio Collegio elettorale. Nel successivo esercizio finanziario 1908-909, cioè in quello corrente, si ripeterono presso a poco le stesse proporzioni. Mentre la provincia di Bergamo ebbe 11,250 lire, quella di Brescia ne ebbe 9500, quella di Milano 16,000, quella di Perugia 10,500, quella di Padova 18,800, quella di Arezzo la consueta somma di L. 12,800. Siamo dunque ben lontani dalle grandi cifre e dalle iperboliche sperequazioni territoriali di cui si è straparlato in questi giorni. Io mi affretto a dichiarare inoltre che questi sussidi vennero sempre scrupolosamente ed esclusivamente concessi ad Enti pubblici e derivati a scopi e fini di pubblica beneficenza sanitaria e sociale, cui venivano destinati dalla legge, e sfido chiunque a dimostrare il contrario.

La Scuola agraria di Canalicchi.

« Conviene dunque ricercare altrove, qualche spesa più elevata, la cui generica segnalazione complessiva può avere fatto impressione sull'onorevole Nitti e dato materia a malintesi difficili a futuri di questa aula. La Camera non ignora che la foresta inalienabile di Canalicchi, una delle proprietà demaniali più notevoli, è amministrata dal Ministero di agricoltura. Uno dei vecchi edifici demaniali annessi, adibito un tempo a segheria della foresta, ma in seguito abbandonato e smantellato, quasi cadente in rovina, trovasi nel centro della vallata casentinese. La locale cattedra ambulante, d'accordo con il Comizio agrario, chiese al Ministero il permesso di usufruire per farne un deposito di animali migliorati, un vivaio di viti americane a vantaggio della regione, ecc., un deposito di macchine agricole, una scuola temporanea di potatura e innesto, di cognizioni agricole elementari tenuta dal direttore della cattedra ambulante del luogo. Occorrevano naturalmente dei lavori di riattamento e di restauro.

« Al principio parve dovesse essere sufficiente poche migliaia di lire, ma prima di consentire anche a questa modestissima spesa scendo presente in Roma il direttore della cattedra ambulante, che si era fatto solente e benemerito promotore dell'iniziativa, convocai nel mio ufficio tutti i capi servizio del Ministero a cui si riferivano i vari scopi della cattedra ambulante e domandai se i modesti fondi richiesti avrebbero potuto concedersi senza difficoltà. Avuta risposta affermativa, lasciai che ciascun capo di servizio per la parte che lo avrebbe potuto riguardare, si ponesse direttamente d'accordo con lo stesso direttore della cattedra ambulante. Aggiungerò di più: per maggiore scrupolo di garanzia e di controllo, volli che tutte le spese, tutti i lavori di installazione e di qualsiasi altra natura fossero effettuate dall'Amministrazione forestale sotto l'immediata, personale, assidua vigilanza dell'ispettore capo del dipartimento forestale di Firenze. La spesa complessiva venne sostenuta in vari esercizi perchè la modesta previsione iniziale, come succede sempre, fu successivamente inferiore; ma posso assicurare la Camera che non un solo centesimo venne impiegato, di cui non si sia reso e non si possa rendere il conto più scrupoloso dall'Amministrazione a cui appartiene quell'edificio che rappresenta oggi un valore patrimoniale grandemente aumentato ed i cui effetti, praticamente utili a riguardo degli agricoltori locali, sono dimostrati da questa semplice constatazione. Alcuni anni or sono nella parte della vallata casentinese che è situata nei pressi della nuova istituzione, era quasi del tutto ignorato l'uso dei concimi chimici. Cominciato il funzionamento di quel modestissimo servizio di propaganda, diretto con ammirevole abnegazione da un apostolo della agricoltura quale è il direttore di quella cattedra ambulante, il consumo dei concimi chimici fu di oltre mezzo milioni di chilogrammi. E basso ad altro.

Insegnamento della piccola industria.

Nella famosa esposizione della scuola professionale, che fu tenuta a Roma sul finire del 1908 e che, secondo l'opinione di qualcuno, non avrebbe giovato a nulla di bene, si rilevò ancora una volta, conformemente a pareri già rivolti, in pubblicazioni notevoli, al ministro di agricoltura, la assoluta mancanza in Italia di quelle scuole per le piccole industrie forestali che sono così fiorenti in Austria, Svizzera e Germania e che formano la fortuna di interi paeselli alpestri, i cui abitanti vivono di tale industria e che sono anche di grande incoraggiamento alle culture silvane, i cui avariati prodotti importano annualmente nel nostro paese somme che non si possono precisare, ma che certamente sono assai rilevanti. All'Ispettorato generale dell'insegnamento professionale del nostro Ministero quindi arrise l'idea di cominciare un esperimento di questa scuola per estenderla in seguito, come si fa e si è sempre fatto per tutte le scuole di lavoro. Siccome due Comuni del Casentino, situati sotto il monte Valleronsa, Vallombrosa e Badia Prataglia, sono stati fino ad oggi soli in Italia a prendere questa iniziativa, di fronte anzitutto al modesto contributo da loro chiesto, pensammo che in quella località così bene indicata dalle tradizioni e dalla natura, potesse ben sorgere una scuoletta analoga a quelle della Svizzera e del Tirolo, destinate a ravvivare quei rozzi prodotti attuali con una maestranza più istruita e perfetta. I Comuni si unirono in Consorzio con la provincia e la Camera di commercio e stanziarono regolarmente nei loro rispettivi bilanci un contributo annuale. La scuola potè sorgere ed in questi giorni si dovrà ancora ripetere un secondo concorso per la nomina del direttore essendo rimasto ineffettuato un primo concorso a causa delle grandi difficoltà che abbiamo incontrato di trovare in Italia un insegnante adatto. Onorevoli colleghi, io ho la coscienza di avere secondato ogni iniziativa lodevole, utile. Voi potete essere perfettamente tranquilli che queste somme vennero fatte nel modo più scrupoloso e corretto, perchè volli che, oltre alla Giunta amministrativa della scuola, che è composta di persone cospicue e rispettabilissime, dirigesse il lavoro ed esercitasse il controllo più assiduo l'Ufficio di ispezione forestale di Firenze.

La Scuola d'arti e mestieri di Bibbiena.

« Nessuna legge o concessione speciale c'ebbe mai. Nessuna scuola del mio Collegio grava sul bilancio della pubblica istruzione, perchè nessun Comune del mio Collegio possiede scuole che vadano oltre le classi elementari. Chi vuol imparare qualche cosa di più, chi intende completare la propria istruzione, per trovar posto nella lotta per l'esistenza e non ha mezzi per recarsi a studiare nelle città non ha altra via di scelta che mettersi a studiare il latino in un seminario diretto dai gesuiti, che è situato in un paese non molto vicino. Non vi farà dunque meraviglia se una rappresentanza del Comune di Bibbiena, che è di parte socialista, sia venuta un giorno al Ministero per chiedere con grande e legittimo fervore l'istituzione di una modesta scuola di arti e mestieri che non si è mai negata a nessuno, quando vi siano stati fondi disponibili, senza preferenza e in ordine di domande. Non potei naturalmente rifiutare il mio concorso più volonteroso e dichiarai a quella rappresentanza che per l'istituzione della loro scuola si dovevano seguire scrupolosamente le norme stabilite dalla legge sull'insegnamento professionale, approvata allora dal Parlamento. Quegli operai se ne ritornarono a Bibbiena, fecero che il Comune, le cui finanze sono quanto si possa immaginare più stremate al mondo, si interessasse, il sottoscrisse qualche altro Ente collettivo, vennero i contributi della provincia, della Camera di commercio ed infine il contributo legale e qualche sussidio straordinario da parte del Ministero, e così anche la modestissima scuola d'arte e mestiere di Bibbiena è finalmente in cammino e spero possa inaugurarsi quanto prima per il bene intellettuale ed economico di quella buona e laboriosa popolazione: come, per nostra fortuna, sta per succedere e inaugurata già tanta nel nostro paese. Ed qui, onorevoli colleghi, finiscono i grandi benefici usati dal Ministero di agricoltura verso quella regione, di cui fa parte il Collegio per il quale io siedo nel Parlamento. La mia coscienza, la popolazione di tutta la mia vallata che conosce ogni atto della mia vita e la scrupolosa restitudine di ogni mia intenzione, il Ministero tutto che fu sempre consapevole dei miei propositi e di ogni atto del mio delicato ufficio, possono esservi testimoni che nessuna delle allusioni ingeneree, fatte dall'on. Nitti, può toccarmi personalmente. E mi affretto a concludere affermando ancora una volta che, durante tutto il periodo della mia amministrazione nel Ministero di agricoltura, non concessi mai che la benchè minima somma di pubblico denaro fosse erogata a vantaggio personale di chicchessia e non fosse destinata a fini e a scopi inconfessabili di pubblico bene ».

L'auto-difesa dell'on. Sanarelli fu interrotta soltanto in qualche punto. La prima interruzione avvenne allorchè l'on. Sanarelli disse: « Come i colleghi ricordano, l'on. Nitti accennò diretto non ne fece. Pregato da me e dal ministro a voler specificare e spiegare alcune accuse, l'on. Nitti si rifiutò ».

A questo punto l'on. NITTI vivacemente si alza, dicendo: « Domando la parola per fatto personale ».

Poco dopo, quando l'on. SANARELLI affermò che nelle censure mosse dall'on. Nitti va ne furono alcune nelle quali si volleno vedere delle allusioni dirette alla sua persona, l'on. NITTI interruppe nuovamente, rivolto all'on. Sanarelli: « Abbia la cortesia di dire ».

SANARELLI: — Se non ha voluto offendere la mia rispettabilità, le dichiarò, e allora le mi taccio.

Nessun'altra interruzione vi fu durante l'autodifesa dell'on. Sanarelli. Alla chiusa del discorso dell'on. Sanarelli vi furono molte rapide approvazioni su una parte dei banchi ministeriali, ed alcuni deputati della Maggioranza si recarono a stringere la mano all'onorevole Sanarelli.

Fatto personale di Nitti.

Subito dopo si è alzato a parlare per fatto personale l'on. NITTI. Egli ha detto: « L'onorevole Sanarelli ha voluto riferire alla sua persona alcune mie osservazioni fatte sul bilancio dell'agricoltura; onde è mio dovere esplicito di fare un'onesta dichiarazione, alla quale debbo però premettere anche un fatto personale, ed è che io sono stato assai male inteso nelle mie dichiarazioni, poichè altrove, e per temperamento e per abitudine mentale, dal trasformare la Camera in una corrida di tori. Quando ho parlato sul bilancio, ho avuto di mira soltanto le questioni large e superiore, la questione che vado facendo da due anni nella Camera e fuori, e sulla quale, già prima che io ne dichiarassi in sede di bilancio, avevo presentato interpellanze. Quindi non avevo da modificare nulla nella mia condotta in sede di bilancio, perchè in quella discussione non era nemmeno che dagli stessi impulsi, dagli stessi motivi che mi hanno mosso nel passato qui dentro e fuori di qui io sono convinto che il Ministero di agricoltura, così com'è costituito, nel suo ordinamento e nei suoi funzionamenti tecnici, è inadeguato a compiere la sua funzione di un grande organismo vivificatore della produzione nazionale quale è richiesto dalle odierne condizioni dell'Italia. Questa dunque è la mia tesi. L'on. Sanarelli ha molto circoscritto la questione; egli mi ha voluto attribuire alcune cose che io non ho detto. Io non ho fatto e non ho voluto fare mai una questione personale, odiosa per me. Io ho deplorato non delle cose singole, ma tutto un indirizzo; io ho parlato di probità amministrativa, di ordinamento tecnico, non di probità personale. Mi sarebbe cosa troppo odiosa di portare un'accusa personale. L'on. Sanarelli non ha fatto che riconoscere gli appunti da me mossi; l'on. Sanarelli ha riconosciuto infatti che la distribuzione territoriale delle spese non è fatta come si dovrebbe, che il Ministero di agricoltura, così com'è, funziona, può dirsi, fuori della legge. Mentre negli altri Ministeri nulla può essere fatto senza una legge nel Ministero d'agricoltura tutto è fatto senza legge. Ciò si verifica anche in ai tratti degli Istituti superiori di commercio ».

COCCO-ORTU e SANARELLI, interrompendo: — Ma se c'è una legge!

NITTI: — L'on. Sanarelli ha riconosciuto quanto io ho detto sull'ineguaglianza della distribuzione delle spese; io non entro e non discuto sulle ragioni da lui addotte per giustificare l'opera propria; tuttavia, ad esempio, l'on. Sanarelli ha osservato che nel suo Collegio non vi erano che le scuole elementari; ebbene, anche nel mio Collegio non vi sono che scuole elementari *(ilarità)*.

« Ed io sarei molto lieto se potessi dare nel mio Collegio un trattamento che lo ponesse in condizioni di fertilizzazione simili a quelle del Collegio dell'on. Sanarelli. Ma quello che mi duole e che io deploro è che si possano costruire edifici, creare scuole, che si possa trasformare tutta la vita scolastica di una regione usando dei capitoli e dei residui a volontà, fuori cioè di quelle norme di retta amministrazione da osservarsi in un paese nel quale nessuno opera più serio un controllo delle spese pubbliche. Poichè l'onorevole Sanarelli ha limitato a questo il suo fatto personale, io debbo limitare a queste le mie dichiarazioni. L'on. Sanarelli ha detto che le cose fatte nella sua regione l'hanno fertilizzata, ed è un bene; ma io mi auguro che in avvenire ciò non possa e non debba verificarsi in tal guisa che l'impiego dei fondi non sia esattamente quello destinato dalla Camera *(vive approvazioni, specialmente all'Estrema Sinistra)*.

Gli ordini del giorno.

Veniamo a questo punto allo svolgimento degli ordini del giorno.

EUGENIO CHIESA svolge il seguente: *La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare senza ulteriori indugi, d'accordo col guardasigilli, il progetto di legge da tempo promesso, riflettente le Società d'assicurazione, e ciò a garanzia del risparmio e della previdenza nazionale.* L'oratore ricorda che gli studi per una legge sulle assicurazioni ne già toccato la soglia del Parlamento varie volte, ma poi la buona intenzione dei ministri rimasero inconcludenti, e quando successe l'on. Cocco-Ortu il nostro divenne più che mai profondo. Qui l'on. Eugenio Chiesa legge una circolare in base alla quale il domanda se il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha assolutamente privo di autorità sulle intraprese per le assicurazioni. Ora, una delle due: o questa impotenza del Ministero di fronte alle Società d'assicurazioni è vera, ed a che si tarda a provvedere dopo fatti così disastrosi quali sono quelli che si sono verificati? Basterebbe la circolare sola ad imporre ad un ministro cosciente dal dovergano, la presentazione di un progetto entro 24 ore. Oppure questa impotenza non è vera, perchè la facoltà di sindacato data al Ministero dall'articolo 53 del regolamento del Codice di commercio possono di per sè sole, almeno per ora, permettere al Governo l'insperata più sicura, quella di vedere tutti i libri delle Società per constatare se non vi siano frodi nella denunzia dei premi e nel deposito dei fondi prevista dalla legge, e in questo caso la insufficienza del Ministero è tanto più palese, perchè esso vuole scaricare di responsabilità dicendo che non ha i poteri: dalla legge, mentre poi la legge non li richiede.

A questo punto l'on. MARCORA interrompe l'oratore, dicendogli: — Ma lei ci viene a ripetere quello che ha detto l'anno scorso nel suo discorso.

CHIESA (irritato). — Non è vero, ciò non è possibile; il mio discorso d'oggi è basato sui documenti venuti alla luce ora, quindi non poteva essere detto un anno fa.

MARCORA (ironicamente). — Ma sì, sì, i documenti...

CHIESA. — Sono documenti che non fanno onore al Governo e sopratutto ai subordinati del Ministero d'agricoltura.

MARCORA. — Va bene, va bene, vada pure avanti.

CHIESA, che è rimasto assai seccato dalla osservazione presidenziale: — Non ho l'abitudine di ripetere i miei discorsi, ecc.

PRESIDENTE: — Ed io ho buona memoria.

rato): — Ripeto che non vi sono giornali ufficiosi.

SAMOGGIA ed altri dell'Estrema: — Pagati, pagati, stipendiati.

GIOLITTI: — Ripeto: non vi sono giornali ufficiosi.

SAMOGGIA: — Andiamo! lei sa di non dire la verità.

CICCOTTI: — Voi li pagate, io applaudisco il pagante.

PRESIDENTE: — Lasciamo queste interruzioni, e l'on. Chiesa prosegua.

CHIESA: — Non sappiamo davvero che cosa pensi il Governo quando giornali ispirati dal Governo invitano l'on. Sanarelli a dimettersi da sottosegretario, mentre poi l'on. Sanarelli viene qui a sedere sul banco del Governo. L'on. Giolitti dice che non vi sono giornali ufficiosi ma i fatti gli danno torto. Ma sanno! Non si è sentito l'altro giorno il sottosegretario di Stato agli affari esteri riconoscere che il Ministero sussidiava un giornale di Parigi?

POMPILJ, sottosegretario agli esteri: — Domando la parola.

SAMOGGIA: — E' vero, è vero: risparmiateri di parlare.

CHIESA: — Si vuol venire a sostenere oggi che non è ufficioso il giornale che ha invitato l'on. Sanarelli a dimettersi.

PRESIDENTE: — On. Chiesa, si attenga allo svolgimento del suo ordine del giorno.

CHIESA: — Ci sono. E chi è sorto qui dentro a difendere il Ministero d'agricoltura? L'on. Ciappi, il quale è sospetto, perchè è uno di quei professori chiamati senza concorso ad insegnare nella famosa Scuola di commercio istituita senza appoggio legge. Altre difese del Ministero d'agricoltura non abbiamo sentito qui dentro.

«Vero è che l'on. Giolitti guarda con mano e con occhio sicuri all'on. Cocco-Ortu».

Voci: — Si guarda colle mani?

CHIESA: — Ho voluto dire che l'on. Giolitti ha messo la mano sulla testa dell'on. Cocco-Ortu per proteggerlo (*ilarità*). Si è detto che a sostituire il cav. Ratto, come capo-gabinetto dell'on. Sanarelli, è stato chiamato un funzionario del Ministero dell'interno, il cav. Ciuffelaine, ma costui è già da quattro anni in quel gabinetto, il che significa che ancora nelle alte sfere di quel Dicastero sono nomini che possono prestarsi a sospetti. Si sono citati varii casi di irregolarità commesse al Ministero dell'agricoltura, ma ve ne sono migliaia di questi casi. Se vuole sentire la Camera, a Palermo, per esempio, non si è istituito un laboratorio per l'analisi per darne la direzione al primo assistente di una istituzione già legalmente soppressa? Per questo fatto l'on. Cuzzaniti si dimise dal Consiglio superiore delle miniere. Perchè, per esempio, non si convoca dal 1905 il Consiglio superiore di agricoltura?

PRESIDENTE, irritato: — Ella deve svolgere un ordine del giorno: se si dilunga continuamente, dovrò applicare il regolamento.

Voci all'Estrema: — Parli! parli!

CHIESA: — Ma sono anche firmatario dell'ordine del giorno per l'inchiesta sul Ministero di agricoltura. Posso dunque parlare della necessità dell'inchiesta.

PRESIDENTE: — Ma quell'ordine del giorno è già stato svolto da un altro Chiesa, dall'on. Chiesa Pietro.

Voci: — Ma le lasci parlare! Si lasci parlare!

CHIESA: — L'inchiesta sul Ministero di agricoltura è necessaria non da oggi. Precisamente l'on. Marcora, nostro presidente, ricorderà che una sera l'on. Compans, allora sottosegretario all'agricoltura, mandò a chiamare il presidente il comandante on. Mussi e gli onorevoli Cavalletti e Rosetti. L'on. Compans sottopose anche ad essi dei documenti dai quali risultava lo sfacelo morale e materiale del suo Ministero, domandando consiglio in così grave contingenza. Poco dopo l'on. Compans si dimise, essendogli stato impedito di fare il suo dovere. Spero che l'on. Compans sarà uno dei commissari della prossima Commissione di inchiesta (*Giolitti borbotta*).

CHIESA, con forza: — Sì, l'on. Giolitti ha spesso ribadito di adedire ad inchieste, ha rifiutato quella sulla Banca Romana, ha rifiutato quella sulla marina, ha rifiutato quella sull'esercito, ha rifiutato quella sull'istruzione e poi la forza delle cose gli ha imposto di accettarle e di subirle tutte. Noi gli faremo subire anche questa sull'agricoltura! (*Approvazioni vivissime all'Estrema*).

FERA svolge il seguente ordine del giorno: *La Camera, per il miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno, invita il Governo a provvedere alla semplificazione ed alla celerità del servizio dei mutui fondiari nelle regioni danneggiate dai recenti terremoti e alla organizzazione dei meccanismi locali amministrativi e contenziosi per la risoluzione della questione demaniale.*

Si dichiara pel favorevole all'inchiesta (*bene! bravo! all'Estrema Sinistra*).

Parla l'on. Rava.

RAVA, ministro della P. I. (*segni di attenzione*), parlando per fatto personale a proposito di quanto ebbe a dire l'on Eugenio Chiesa circa la *Mutual Reserve* e ai documenti letti dallo stesso on. Chiesa, ripete quanto ebbe a dire l'anno scorso, e cioè che la Società fu autorizzata dal Tribunale ed ebbe fin dal 1891 il diritto di svincolare le eccedenze ed i depositi man a mano che il calcolo lo dimostrasse. L'oratore, come ministro dell'agricoltura, non fece che attenersi strettamente alle disposizioni stabilite nel 1894 nel deposito relativo ai veri e propri contratti di assicurazione fatti dalla Società vi era una deficienza ed ordinò che fosse colmata, e lo fu nel deposito relativo alle operazioni a premio fisso. Nel deposito cosidetto a premio naturale vi era un'eccedenza, ed il ministro, d'accordo sempre col capo dell'Ufficio competente, ordinò di fare i conti tecnici e dovette consentire allo svincolo di queste eccedenze, che era diritto di questa Società. Nessuno poi più dell'oratore è contrario ai capziosi sistemi di certe assicurazioni a premi naturali senza cauzione, e come ministro non ha mancato di mettere in guardia il pubblico contro siffatti pericoli di frode. Ripete brevemente ciò che disse l'anno scorso. Il Tribunale autorizzò nel 1888 la Società ad operare in Italia. Un decreto del 1894, cioè dieci anni prima che egli fosse ministro, ne regolò il deposito ed il diritto di ritirarlo a breve scadenza. Nella lettera del rappresentante della Società latte dall'on. Chiesa vi sono notizie enormi, che possono anche rappresentare una vera e propria vendita di fumo si vede però che egli trattava col capo dell'ufficio e non con quelli ricordati. Un'altra Società venne ad esercitare tale forma di assicurazione al suo tempo, e la frenò e l'escrisse, quando vide il pericolo che correvano coloro che in buona fede si associavano, e preparò una legge sulle assicurazioni.

CHIESA EUGENIO lamenta di nuovo che nella questione della *Mutual Reserve* si sia rilevato il conflitto delle attribuzioni.

Il PRESIDENTE annunzia il seguente ordine del giorno dell'on. Ottavi: «*La Camera, convinta delle deficienze dell'attuale organizzazione e del funzionamento del Ministero di agricoltura, invita il Governo a presentare un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare*».

COCCO-ORTU (ministro di agricoltura, industria e commercio) dichiara che non ha mai mancato di esercitare la più attenta vigilanza sui servizi del suo Ministero, disponendo anche quelle inchieste amministrative che gli apparvero necessarie. Non formerà su fatti singoli rievocati dall'on. Nitti, nè su quelli di cui si è occupato oggi l'on. Eugenio Chiesa: tutti gli atti di un ministro, e specialmente di quelli in fatto di personale, possono, da chi lo voglia, essere sinistramente interpretati. Si limita a respingere sdegnosamente qualunque sospetto potesse insorgere sulla correttezza della sua azione di ministro.

All'on. Giacomo Ferri osserva che, per presentare un disegno di legge sui patti agrari bisogna attendere il risultato dell'inchiesta sul Mezzogiorno. Non può quindi accettare il suo ordine del giorno. All'on. Pietro Chiesa dichiara che i funzionari governativi vigilano attentamente all'osservanza delle leggi sociali.

Il ministro si è poi dato pure particolare di organizzare efficacemente l'ispettorato e principalmente nelle regioni ove più è frequente la popolazione operaia. Dichiara poi di avere in pronto un disegno di legge per migliorare l'ordinamento dell'ispettorato. Accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. In quanto agli ordini del giorno degli onorevoli Turati e Bellamni, si riferisce alle precedenti sue dichiarazioni e non può accettare le loro proposte.

All'on. Chiesa Eugenio, che invoca una attiva vigilanza sulle Società di assicurazione, osserva che l'azione del Ministero è determinata dal Codice di commercio; non crede di doversi pronunciare, per ora sulla grave questione dei monopoli. Riconosce però la necessità di un apposito disegno di legge che accresca le garanzie del pubblico e la facoltà del Governo. Prega l'on. Chiesa di non insistere nell'ordine del giorno. All'on. Fera osserva che, tanto per la questione dei demanii comunali, quanto per quelli del credito fondiario a beneficio dei danneggiati dal terremoto, il Governo ha fatto quant'era in potere suo e non può essere accusato di eccessiva diligenza. Accetta il suo ordine del giorno come una raccomandazione.

Le dichiarazioni di Giolitti

Alle 19 si alza GIOLITTI per pronunciare la parola decisiva in questa discussione. La Camera è affollatissima. Il presidente del Consiglio parla in mezzo al silenzio assoluto. Egli così incomincia: — Risponderò brevemente ad alcuni oratori. L'on. Chiesa ha voluto trovare indizio di poca benevolenza verso l'Ufficio ed il Consiglio del lavoro per il fatto che la legge sulla rivista preparata dall'Ufficio del Consiglio del lavoro non fu da me accettata tale quale e fu sostituita da un altro disegno di legge. Ora le cose andarono così. Essendo avvenuto uno sciopero nelle risaie, io credetti di far studiare appunto sul posto le questioni da una Commissione di tre alti funzionari per preparare un progetto che rispondesse alle pratiche esigenze della situazione. Modificai perciò il progetto dell'Ufficio del lavoro in base agli studi fatti sul posto. Da ciò non si può davvero trarre la illazione che le assenze dall'Ufficio del lavoro. L'onorevole Chiesa ha osservato che le leggi speciali sono di lenta e di difficile applicazione. Ciò deriva dal fatto che tutte quante le leggi turbano e rompono consuetudini antichissime. Ci vuol dunque un po' di tempo: i miei funzionari hanno ordine di facilitare in tutti i modi l'applicazione della legge. E vengo — dice l'on. Giolitti — alla proposta di inchiesta (*allusione sempre più vivace*) lo rimango della fiducia che l'Estrema mette nell'opera del Governo, a cui vuole affidare i poteri per eseguire le riforme del Ministero dell'agricoltura. Pareva ai loro discorsi che tale fiducia nel Governo non esistesse. Ora, io debbo fare una questione di procedura (*ilarità vivissima*) ed una questione di merito. Incomincio dalla prima. Il regolamento della Camera non consente che si faccia una inchiesta parlamentare se non attraverso agli uffici ed alla procedura normale. Ora, se, votando un semplice ordine del giorno, la Camera inviti il Governo a fare una inchiesta, l'inchiesta è fatta.

Voci dall'Estrema. — No, noi invitiamo il Governo a presentare un progetto di legge.

GIOLITTI. — Evidentemente questo non è corretto in termine regolamentare. Proponga lo loro l'inchiesta, che farà la sua strada.

NOFRI. — Quella dell'uscio (*ilarità generale*).

GIOLITTI. — Sarebbe la stessa cosa. Se io avessero la maggioranza, oggi potrebbero nuovamente per votare regolarmente una proposta di loro iniziativa domani (*Oh! Oh!*). Col loro ordine del giorno si vuole imporre al Governo di fare l'inchiesta per forza; ma io le ho proposte spontaneamente le inchieste, come feci per quella sulla guerra, che proposi senza che in quel momento nessuno ci pensasse.

Voci dall'Estrema. — L'opinione pubblica l'ha imposta; le ultime elezioni hanno dimostrato che il Paese è con noi.

GIOLITTI. — Se le ultime elezioni avessero dato ragione a loro, essi sarebbero qui, al banco del governo e noi saremmo sui banchi di semplici deputati.

Voci dall'Estrema. — Noi siamo pochi, ma buoni.

GIOLITTI. — Se l'inchiesta dev'essere deliberata, deve esserlo con le norme regolamentari. Il sistema proposto dall'Estrema Sinistra non è regolamentarmente corretto. E veniamo alla questione di merito. Accuse che possano ledere la responsabilità del ministro non se ne sono portate: qui si sono portati dei fatterelli (*rumori all'estrema. Voci: Fatti gravissimi!*).

GIOLITTI. — Si sono portati qui dei fatterelli, con l'aggravante che non si sono nemmeno fatti i nomi.

CHIESA. — Io di nomi ne ho fatti.

GIOLITTI. — Ma l'on. Nitti, no.

NITTI (con forza). — Sì, on. Giolitti, io dissi un'infinità serie di nomi: lei non c'era, onorevole Giolitti, lei non li sentì.

GIOLITTI. — Ai fatterelli che si sono portati qui il ministro ed il sottosegretario hanno risposto esaurientemente, e quei fatti sono degni sull'al più di una semplice interrogazione, non di un'inchiesta. Si è detto che al Ministero di agricoltura vi sono funzionari insufficienti, e che ve ne siano lo credo. Di un funzionario che era capo-gabinetto (l'onorevole Giolitti allude al prof. Ratto, che era capo-gabinetto dell'on. Sanarelli, lo letto una lettera su un giornale preso, zeppa di tali insulti allo Camera ed al Governo e di tali spropositi e sciocchezze che proprio c'è da meravigliarsi che sia un duzionario dello Stato quegli che l'ha scritta!

Voci dall'Estrema. — Era l'uomo di fiducia dell'on. Sanarelli. E' Nitti che lo ha denunziato!

GIOLITTI. — Se l'on. Nitti ci ha fatto sapere qualche colpa di qualche funzionario prenderemo i dovuti provvedimenti. Il Governo farà il suo dovere, ed i funzionari insufficienti saranno eliminati, e, se saranno necessari poteri speciali, il Governo li chiederà alla Camera.

Voci: — Li vuole l'inchiesta.

GIOLITTI: — L'inchiesta la farà il Governo se nel Governo avrete fiducia; lasciategli questa responsabilità.

Voci all'Estrema: — No, non abbiamo fiducia.

GIOLITTI: — Ma io parlo naturalmente per la Maggioranza (*ilarità*).

CHIESA: — Sì, l'ha chiamata apposta.

SAMOGGIA: — E telegraficamente!

GIOLITTI: — Fra amici si può fare (*ilarità vivissima*).

GIOLITTI, continuando: — Si comprende in certi casi una grande inchiesta parlamentare, ma questo non è davvero il caso. Il bilancio dell'agricoltura, in sette anni, si è raddoppiato e certo è che, accrescendo ad un tratto anche enormemente la spesa, si sprufonderebbe malamente, perchè i servizi non si improvvisano. Si è parlato di nuovi servizi da costituire. C'è bisogno di un'inchiesta per questo? Ed eccomi al personale. Su questo argomento dirò che l'onorevole Pietro Chiesa ha fatto opera lodevole promettendo di esporre, davanti al Consiglio superiore del lavoro, tutto ciò che gli risulta contro il personale. Tutti dovrebbero imitarlo: sarebbe un miglior cosa per tutti: ecco dunque perchè non credo di poter acconsentire nella sua domanda di inchiesta (*ilarità*).

Il voto.

Dopo le dichiarazioni dell'on. Giolitti, mentre durano i commenti, vengono fra le conversazioni generali ritirati tutti gli ordini del giorno, meno uno. Rimane soltanto l'ordine del giorno di Pietro Chiesa, così concepito: «*La Camera, udite le dichiarazioni e le proposte contenute nel rimanente e tenute segnatamente su un punto rimasto oscuro, cioè le vere ragioni per le quali mutò il proprio capo di gabinetto dopo il discorso Nitti, l'onorevole Nitti, replicando con giusta misura all'on. Sanarelli, ebbe pure un momento felicissimo quando ridusse al nulla le giustificazioni addotte dal sottosegretario all'agricoltura della pioggia d'oro caduta sulle spalle del Collegio di Ribiera.*

Molto opportunamente l'on. Nitti osserva che anche nel suo Collegio, come in quello che quando alla Camera l'on. Sanarelli, siamo soltanto scuole elementari. Eppure le scuole del Collegio dell'on. Nitti, come quelle di tanti altri Collegi d'Italia, non vengano sottoposte al trattamento fertilizzante adottato dall'on. Sanarelli per la propria regione. Infine, l'on. Nitti riassume nettamente la questione allorquando osservò doversi fare una distinzione *tra* la pubblica personale di lui non negata dall'on. Sanarelli e la probità amministrativa, alla quale il sottosegretario all'agricoltura, secondo il suo avversario, è venuto meno. In sostanza, la posizione assai difficile dell'on. Sanarelli non è sostanzialmente migliorata.

La Camera ha poi un concetto assai mediocre dell'energia dell'on. Cocco-Ortu, e energia tanto più necessaria in un Ministero convulsionario come quello dell'agricoltura. Eppure, malgrado tutto ciò, la votazione, a scrutinio segreto del bilancio, non presenta pericoli gravi nè per il ministro nè per il sottosegretario.

L'on. Giolitti ha dimostrato oggi di voler salvare entrambi, e li salverà. Molte palle nere verranno gettate nell'urna allorquando si voterà il bilancio, ma le palle nere non saranno in maggioranza. Gli onorevoli Cocco-Ortu e Sanarelli rimarranno insieme, ma in atteggiamento di reciproca diffidenza al palazzo di via della Stamperia. L'on. Cocco-Ortu vi rimarrà come un ministro quasi tollerato, l'on. Sanarelli resterà al suo posto senza potersi togliere di dosso la camicia di Nesso del grave sospetto che l'attuale discussione alla Camera ha gettato su di lui.

Come furono salvati gli uomini
mentre fu colpito il Ministero

Nonostante il voto...

Sabbero ci telefona da **Roma**, 11, ore 23.

La Camera ha respinto con oltre cento voti di maggioranza la domanda d'inchiesta parlamentare sul ministero di agricoltura. Il fatto era prevedulo. La votazione d'oggi non costituiva, nel pensiero stesso dei sostenitori dell'inchiesta, che un primo passo verso la realizzazione dell'inchiesta. La proposta di un'indagine a fondo sul ministero, che dalla discussione d'oggi è apparso in condizioni sempre peggiori, farà ora la sua strada. Parecchie votazioni su questo argomento si rinnoveranno alla Camera ed i fautori dell'inchiesta aumenteranno rapidamente. Le obbiezioni mosse oggi dall'on. Giolitti alla proposta della Estrema sinistra potevano aver valore per ciò che riguarda la procedura, non certo per quanto riflette il merito, vale a dire la sostanza della proposta venuta dinanzi alla Camera. Parlamentare abilissimo, il presidente del Consiglio cercò il punto debole della domanda degli avversari e seppe trovarlo in una questione di regolamento. L'on. Giolitti tentò in tal modo di divergere il problema, ma circa la parte sostanziale della discussione, già forte a causa dei fatti venuti a cognizione della Camera, l'on. Giolitti non seppe opporre che argomentazioni debolissime. Il presidente del Consiglio, rinforzando la tesi già accampata dinanzi all'assemblea dall'on. Cocco Ortu, sostenne che la maggioranza pubblicamente indicata del ministero di agricoltura non sono costituite che da fatterelli degni tutto al più di una interrogazione alla Camera e mai di un'inchiesta parlamentare.

Però la Camera si è mostrata tutt'altro che convinta di ciò. Lo stesso episodio avvenuto poco prima del discorso Sanarelli, pronunciato dal sottosegretario del ministero inquisito non dal banco del Governo, dove sembrava confessarsi non degno per il momento di sedere, ma bensì dal suo banco di deputato, aveva impressionato la Camera non certo nel senso voluto dall'on. Giolitti. Inoltre il discorso di Eugenio Chiesa sullo scandalo della *Mutual Reserve*, i rilievi dell'on. Ottavi circa lo sfacelo dell'ispettorato ippico presso il ministero di agricoltura erano venuti a portare qualche nuova pietra all'edificio dell'inchiesta, edificio di cui furono gettate oggi appena le fondamenta.

Riassumendo, si può ben dire che i risultati del voto di stasera sono dovuti all'aver l'on. Giolitti posto molto nettamente la questione di fiducia. La maggioranza ministeriale seguì ancora una volta ciecamente il suo duce. L'Estrema, come al solito, non riuscì a portare al fuoco che la metà dei suoi combattenti. Tale assenteismo, trattandosi di una gravissima questione morale, non torna certo ad onore dei deputati della montagna. Compatto si è mostrato invece il piccolo gruppo dei sonniniani i quali si aggregarono, votando nello stesso senso, i più liberi e spregiudicati fra i deputati conservatori: ma la questione dell'inchiesta può considerarsi, per ora, sorpassata.

Un altro lato della situazione si presta all'indagine. L'incognita è questa. Quale è la sorte riservata al bilancio di agricoltura nella votazione a scrutinio segreto? L'onorevole Cocco-Ortu e l'on. Sanarelli sono attualmente legati dalla sorte comune. Il tentativo del Governo di liberare il ministro di agricoltura dalla palla al piede consistente in un sottosegretario sospettato e vagamente indicato come responsabile di favoritismi è completamente fallito. Nessuno crede alla ingenua spiegazione odierna dell'on. Giolitti che l'on. Sanarelli sia stato lo ieri sera gettato a mare soltanto per una «gaffe» di un giornale ufficioso, e neppure crede a ciò l'on. Sanarelli che — similmente si capisce — definisce il colpo ideato come «tentativo di assassinio». Il colpo era diretto a salvare l'on. Cocco-Ortu, sacrificando il suo sottosegretario. Ma il tentativo andò a vuoto, perchè l'on. Sanarelli non si lasciò *eseguire* così facilmente. Allora è venuto in iscena l'espediente odierno dell'auto difesa dell'on. Sanarelli, il quale, dopo aver affermato la propria permanenza al Governo, prendendo posto al banco dei ministri, si è recato al suo banco di deputato per rispondere alle accuse dell'on. Nitti. Il sottosegretario all'agricoltura ha dimostrato di saper tener testa alla bufera, ma l'efficacia delle sue parole non fu eguale al coraggio dimostrato colla nuova cimentosa di confessorsi accusato e di rispondere. L'on. Sanarelli rispose ogni ad una sola delle venute accuse dell'on. Nitti. Egli confessò la fertilizzazione elettorale del suo Collegio. Addusse, a propria giustificazione, il fatto che era stata compiuta a norma di legge, cioè senza irregolarità amministrativa. L'on. Sanarelli tuttavia sul rimanente e tuttavia soprattutto su un punto rimasto oscuro, cioè le vere ragioni per le quali mutò il proprio capo di gabinetto dopo il discorso Nitti. L'onorevole Nitti, replicando con giusta misura all'on. Sanarelli, ebbe pure un momento felicissimo quando ridusse al nulla le giustificazioni addotte dal sottosegretario all'agricoltura della pioggia d'oro caduta sulle spalle del Collegio di Ribiera.

Molto opportunamente l'on. Nitti osserva che anche nel suo Collegio, come in quello che quando alla Camera l'on. Sanarelli, esistono soltanto scuole elementari. Eppure le scuole del Collegio dell'on. Nitti, come quelle di tanti altri Collegi d'Italia, non vengano sottoposte al trattamento fertilizzante adottato dall'on. Sanarelli per la propria regione. Infine, l'on. Nitti riassume nettamente la questione allorquando osservò doversi fare una distinzione *tra* la probità personale di lui non negata dall'on. Sanarelli e la probità amministrativa, alla quale il sottosegretario all'agricoltura, secondo il suo avversario, è venuto meno. In sostanza, la posizione assai difficile dell'on. Sanarelli non è sostanzialmente migliorata.

La Camera ha poi un concetto assai mediocre dell'energia dell'on. Cocco-Ortu, energia tanto più necessaria in un Ministero convulsionario come quello dell'agricoltura. Eppure, malgrado tutto ciò, la votazione, a scrutinio segreto del bilancio, non presenta pericoli gravi nè per il ministro nè per il sottosegretario.

L'on. Giolitti ha dimostrato oggi di voler salvare entrambi, e li salverà. Molte palle nere verranno gettate nell'urna allorquando si voterà il bilancio, ma le palle nere non saranno in maggioranza. Gli onorevoli Cocco-Ortu e Sanarelli rimarranno insieme, ma in atteggiamento di reciproca diffidenza al palazzo di via della Stamperia. L'on. Cocco-Ortu vi rimarrà come un ministro quasi tollerato, l'on. Sanarelli resterà al suo posto senza potersi togliere di dosso la camicia di Nesso del grave sospetto che l'attuale discussione alla Camera ha gettato su di lui.

Dietroscena.
Un altro sfogo del prof. Ratto

Roma, 11, ore 23.

Mentre nell'aula si chiudeva l'interessante discussione sull'inchiesta del Ministero di agricoltura, nei corridoi non si parlava dai deputati che della posizione del sottosegretario di Stato, on. Sanarelli. Tutti si domandavano: Si è dimesso o no? Naturalmente si alludeva all'invito a dimettersi rivolto ieri sera all'on. Sanarelli da un giornale autorevole, amico del Ministero. La smentita alle dimissioni dell'on. Sanarelli venne ben presto diffusa dagli amici di quest'ultimo, secondo i quali l'on. Sanarelli si è recato stamane dall'on. Giolitti per sapere che cosa significasse l'invito a dimettersi rivolto dalla *Tribuna*. L'onorevole Giolitti lo avrebbe assicurato non avere quel giornale interpretato il suo pensiero, ed infatti poco dopo nel suo discorso il presidente del Consiglio diceva di non avere giornali ufficiosi che esprimessero le sue idee. Il fatto sta che l'on. Sanarelli conservava nell'aula al banco del Governo il suo posto poco dopo aperta la seduta, e con ciò praticamente dimostrava di non essersi dimesso. E resta sempre a sapere da chi sia stato ispirato il giornale nell'indicare all'on. Sanarelli la via dell'uscio.

Il *Giornale d'Italia* mostrerebbe di credere essere stato l'on. Cocco-Ortu a desiderare le dimissioni del Sanarelli.

All'altra spiegazione delle dimissioni del prof. Ratto, che l'on. Giolitti ha alquanto tartassato nel suo odierno discorso, è data in una lettera alla *Tribuna*. Il prof. Ratto scrive al giornale: «L'eccezionale nerimonia colla quale l'on. Nitti ha rivolto le sue accuse contro tutti i funzionari del Ministero di agricoltura, prendendo di mira in particolar modo l'opera del ministro e sottosegretario di Stato, anche con evidente allusione alla mia completa ingerenza nei concorsi testè espletati per le cariche tecniche del Ministero, è notoriamente attribuita a dei risentimenti burocratici di alcuni concorrenti rimasti sconfitti. E poichè questi risentimenti hanno costituito notoriamente la materia prima delle indagini e della campagna condotta contro il capogabinetto del sottosegretario di Stato, ho creduto mio dovere insistere nelle dimissioni, che già avevo presentate da qualche giorno, non volendo che la mia permanenza in quel gabinetto potesse ancora essere esca a pettegolezzi burocratici, che non avrebbero dovuto meritare l'attenzione della Camera».

Come vedete, il prof. Ratto non ha rinunciato al sistema già biasimato dall'on. Giolitti nel suo discorso di lanciare invettive contro i deputati e contro la burocrazia! Nella burocrazia del Ministero, a quanto ha fatto intendere l'on. Giolitti, si procederà ad una ringiovanimento, ad una epurazione necessaria. Figuratevi che, per esempio, il dottor Vincenzo Marinucci, ragioniere capo del Ministero di agricoltura, collocato a riposo, aveva ben 52 anni di servizio ed 80 anni di età. Della permanenza al Ministero di lupicgati così vecchi si dà ufficiosamente queste spiegazioni: Lo scarso fondo del bilancio di agricoltura destinato alle pensioni non aveva ancora permesso di svecchiarlo.

"Cose dell'altro mondo!,,
I reati rilevati dall'on. Compans.

Roma, 11, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato l'on. Compans, che dovè abbandonare il dicastero di agricoltura, dove era sottosegretario durante il ministero Rudinì, dopo avere appunto iniziata una inchiesta sull'andamento di quell'amministrazione. Egli ha detto: «Il mio pensiero è molto semplice ed è quello di molti e molti altri miei colleghi: posso che a Palazzo della Stamperia, sono accaduto cose — diciamo così per essere benevoli — dell'altro mondo.

— Ma come fu che ella si dimise da sottosegretario di quel dicastero dopo aver intrapresa quell'inchiesta che oggi si vuol riproporre?

— Anche la risposta è semplice. Mi dimisi perchè mi si impediva di completare le indagini della mia inchiesta. Del resto le motivazioni di quelle mie dimissioni sono contenute in una lettera che inviai al compianto Re Umberto, quando mi vidi costretto a insistere nel mio proposito, nonostante che il presidente del Consiglio di allora mi invitasse a rimanere al mio ufficio. Ricordo anche che dovetti usare dal ministero di via della Stamperia, prima ancora che il decreto delle mie dimissioni fosse pubblicato, poichè non volevo più oltre restare in una posizione molto, molto imbarazzante. Invitai infatti il piu anziano dei funzionari, comm. Bodio, allora direttore della statistica a sostituirmi.

— Ma, onorevole, quali fatti erano dunque risultati in seguito alla sua inchiesta?

— I fatti li esposi alla Camera rispondendo all'interpellanza Imbriani, che chiedeva le ragioni delle mie dimissioni. Dissi allora che le mie dimissioni erano state precedute da questa semplice ma precisa motivazione: «posto nella impossibilità di adempiere i miei doveri, ho l'onore di rassegnare le dimissioni da sottosegretario di Stato al ministero di agricoltura, industria e commercio». Intesi allora col ritirarmi, di mettere al coperto la mia responsabilità; di compiere il mio dovere di cittadino e di uomo politico. Del resto i fatti, dei quali potei constatare la verità, vennero in parte segnalati alla Camera prima che da me o da altri; ma dopo la deplorazione della Camera, essi poterono continuare il loro libero corso grazie all'impunità che ad essi era da tempo accordata. Quando entrai in quel ministero credetti che fosse mio dovere indagare a fondo e far la luce sulle irregolarità denunziate alla Camera; ma non vidi completamente libera l'opera mia; la mia azione fu dissi anche alla Camera rispondendo ad Imbriani) era più che altro sopportata, ora sopportata di mala voglia fino al punto da farmi comprendere che dava noia! Fui così costretto a ritentarla. Si imponeva intanto la necessità di iniziare procedimenti giudiziari.

Ma lo sostanza quali fatti risultarono?

— Chiamiamoli fatti: non più esattamente si dovrebbero chiamare reati. Vuole qualche esempio? Ecco qua: Furono fatti entrare al ministero carri di mattoni, facendoli figurare come carri di carta: furono falsificati mandati. Si fece anche di peggio! Prima di presentare formale denunzia al procuratore del Re credetti opportuno di ricorrere al Consiglio del magistrato... Invitato da me, il procuratore del Re venne nel mio ufficio; io gli esposi tutti i fatti sui quali credevo che si potesse basare la denunzia dell'autorità giudiziaria e volli che fossero presenti a questo colloquio, due capi divisione e altri impiegati, coloro cioè che potevano fornire quei maggiori schiarimenti necessari al magistrato, per avere subito gli elementi di sicuro giudizio. Ad ogni fatto che veniva segnalato unendovi i documenti — dei quali ancora oggi conservo le copie fotografate — prove incontrastabili — il magistrato non aveva che una risposta: «Ma questo è reato evidente!» e citava il relativo articolo del codice. Quando si stava per terminare, ricordo di aver detto al procuratore del Re: «Badi che le indagini mie non sono terminate. Ho creduto però opportuno di presentare intanto queste denunzia. Il magistrato rispose: «Va benissimo!»

«Ai miei ringraziamenti soggiunse: — Non ho fatto che il mio dovere; ella non solo era nel pieno diritto di fare queste denunzie, ma mi permetta di osservarle che a tenore dell'art. 225 del Codice penale i ministri e sottosegretari di Stato sono obbligati per i primi a curarne l'esatta interpretazione. Si tentò allora — proseguì Compans — di scassinarmi anche il cassetto per sottrarmi i documenti, che feci credere di avervi riposto; senonchè gli autori del reato che avevo denunciato, trovarono in busta vuota, mal sigillata, in cui era contenuta la sola parola: «Ladri!», che avevo scritta per colpirli anche quando mi consumavano un altro reato, credendo di non essere sorpresi. Insomma, ripeto, uscii dal quel Ministero nauseato, inorridito. Ricordo che quando si dubitò allora dell'affermazione da me fatta alla Camera, esserni cioè trovato di fronte a mandati falsi e filtizi, Morandi interruppe: — Li ho visti anch'io! Ma non solo mandati falsi si fecero e si pagarono, ma spese immaginarie, fantastiche, esagerate si addebitarono all'amministrazione. Ricordo un fatto. Un commendatore, capo-divisione, il quale era complice in questo reato, fu da me chiamato: gli feci comprendere che sapevo tutto; tentò di insorgere: non perdetti la calma. Ebbene, — gli dissi, — poichè lei insiste... sappia che porterò oggi al procuratore del re i mandati falsi che ella conosce: dunque, decida, o ella rassegna subito le sue dimissioni, o io compirò il mio dovere: posto in questa dura alternativa, il commendatore in questione non esitò a firmare una lettera, con cui rassegnava le sue dimissioni. E questo — terminò Compans — non è che uno dei tanti episodi!

L'appello nominale
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 20.

Ecco l'appello nominale:

Risposero sì (cioè a favore dell'inchiesta) gli onorevoli: Agnini, Allasini, Angiolini, Astolfo, Auteri, Berretta, Baldi, Barzilai, Basini, Bertrand, Bentini, Berenini, Bissolati, Bocconi, Brunialti, Carmine, Casalini Giulio, Cermenati, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciccotti, Ciraolo, Commandini, Costa Andrea, Crespi, Daniele, De Felice Giuffrida, Dell'Acqua, De Vito De Marco, Di Cesaro, Di Trabia, Doria, Ellero, Fani, Faustini, Fera, Ferri Enrico, Forcari, Giovanelli Alberto, Girardini, Greppi, Gattendorfini, Lucifero, Mancini Ettore, Marangoni, Mazza, Montagna, Montemartini, Morgari, Moschini, Murri, Mussati, Nitti, Nofri, Ottavi, Pala, Pansini, Pantano, Pavia, Pescetti, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Riccio Vincenzo, Rondani, Rubini, Salandra, Samoggia, Sandino, Scalini, Sonnino, Tedeschi, Torre, Treves, Turati, Valeri, Viazzi, Zerboglio.

Risposero no, cioè contro l'inchiesta, gli onorevoli:

Abruzzesi, Abozzi, Agnesi, Alessio Giovanni, Almanzo, Amato, Ancona, Arrivabene, Artoni, Asdrubo, Aubry, Baccelli Guido, Barnabei, Battaglieri, Benaglia, Berenga, Berlingeri, Bertarelli, Berti, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchini, Biazzoro, Bolognese, Bonicelli, Borsarelli, Roselli, Brandolin, Brigido, Buonvino.

Cacciamani, Caetani, Calissa, Calvi, Cameroni, Camerani, Canopi, Compostrini, Canevari, Canzanica, Capaldo, Cappelli, Carboni Vincenzo, Carboni-Boy, Carcano, Carugati, Casciani, Casolini Antonio, Cassuto, Caso, Castellino, Cavagnari, Celesia, Cerulli, Chapoi Anselmo, Clarosio, Cicmarelli, Cicarone, Clinati, Clocchi, Cigliani-Marinelli, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Colnaghi, Coris, Cornaggia, Cornioni, Cosentini, Costa-Zenoglio, Cottafavi, Dacomo, D'Alì, Del Verme, Daniele, Dari, De Gennaro Degli Oddi, Della Pietra, De Luca, De Martinis, De Michele, Ferrantelli, De Michetti, De Novellis, Dentice De Sena, De Bagno, Di Frasso, Di Lorenzo, Di Marzo, Di Palma, Di Salvago, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Facta, Fadili, Falconi, Fusco, Ferraris Carlo, Finocchiaro-Aprile, Francica-Nava, Frugoni, Fusco.

Galimberti, Gallina Giacinto, Gallo, Gangitano, Giannantonio, Giolitti, Giovanelli Edoardo, Giuliani, Giusso, Grafagni, Guarracino, Imondi, Lacava, Lavia, Leali, Leonardi, Libertini Gesualdo, Longinotti, Lucchini, Lucernari, Luciani, Luzzatto Arturo, Mancini Camillo, Manfredi, Manfredo, Mango, Manna, Marsaglia, Marsengo-Bastia, Marzotto, Masini, Masseri, Meda, Micheli, Modica, Molina, Montù, Montresor, Morando, Morelli-Gualtierotti, Moschini Gaetano, Mosca Tommaso, Nava, Negri, De Salvi, Niccolini, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Orlando Vit. Em., Paduili, Pagani, Cesi, Pais, Serra, Papadopoli, Pastore, Pecoraro, Pellecchi, Pellicano, Polesca, Pompili, Pugliese, Quarello, Rasponi, Ratione, Rava, Ravenna Romandenco, Ricci, Paulo, Rienzi, Rizzo, Roberti, Robilant, Rochira, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rossi Luigi, Rossi Teofilo, Rota Attilio, Rota Francesco, Rolli, Ruspoli, Salvia, Sanarelli, S

Nuzialità britannica.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, maggio.

C'è un'istituzione, per cui l'Inghilterra si conserva nettamente, profondamente diversa dal resto del mondo: il matrimonio. E' anzi soltanto nei costumi matrimoniali che, di fatto, l'Inghilterra mantiene ancora intatta la sua insularità. Tutte le altre sue qualità particolari, tutti i suoi antichi istituti specifici, lentamente, ma sicuramente si vanno livellando, incorporando, fondendo con le qualità e gli istituti del continente. L'isola limita il continente e il continente copia l'isola: il processo non importa; ma le peculiarità scompaiono. I costumi nuziali soli restano estranei a questo livellamento da vasi intercomunicanti; e voglio dire il matrimonio con la sua creatura ultimogenita, il divorzio. Nel matrimonio e nel divorzio si può studiare l'anima insulare con un'abbondanza ed una evidenza di caratteri, che in nessun altro momento sono concesse all'osservatore: passata a quei due crogiuoli, l'anima inglese rivela tutto ciò che di particolare ha ricevuto dalla razza, dalla educazione e dal costume imperante.

Il matrimonio inglese non è mai uno strumento di speculazione, anche non disonorevole. Mai. Al tribunale della morale latina, l'uomo ambizioso, piccante e destituito, che cattura una dote e si solleva di due o tre gradini sulla piramide sociale; e la fanciulla povera e fresca che sposa il vecchio ricco, forse vizioso, o comunque bisognoso di cure, non commettono crimini, anzi son giudicati gente di buon senso, che non ha grilli pel capo, e se metterà a posto. Contro il matrimonio d'amore esiste una diffidenza diffusa ed aspra. Al matrimonio intrecciatore d'anime non si crede: lo si misura col compasso della praticità e del tornaconto: lo si respinge irremissibilmente, se il suo risultato sarà una vita meno provveduta della vita celibataria.

Quassù è il viceversa. Il matrimonio è facenda integralmente ed esclusivamente d'amore. I casi che la moralità latina assolve, sono aspramente condannati dalla moralità anglo-sassone; così aspramente, che è raro che si verifichino. Il gagliardo che sposa la malformata abbiente, o la giovinetta che va a far l'infermiera o peggio ad un banchiere barcollante sulla tomba sono mostruosità. L'unico fabbricator di nozze che qui si ammetta è l'amore.

Sono in circolazione pel continente certe idee sull'Inghilterra così false, che non si sa come siano germinate da cervello non ebete. Si crede, per esempio, ma con la forza con cui si crede alla luce, che l'Inghilterra sia un paese sessualmente frigido, dove la gente fa all'amore nella strettissima misura necessaria, e non ne parla mai. L'amore — si pensa — è in Inghilterra un argomento *shoking*: e, per esprimersi meglio, si usa proprio quella parola inglese, che si immagina quassù sia ogni momento sulle labbra sdegnate delle donne, per riprovare e respingere la più innocente effusione maschile. In verità, la parola *shoking* si pronuncia molto spesso sul continente, e raramente entro le spiagge dell'Inghilterra: e niente in quest'isola è meno *shoking* che l'amore.

L'amore, con la febbre dell'oro, lo spirito d'avventura, il sentimento della disciplina e della giustizia, è uno dei componenti dell'atmosfera morale in cui l'Inghilterra è tuffata. Avviluppa la società completamente. Il teatro e la letteratura e il giornalismo ne sono pieni.

Se ne discorre dieci volte al giorno, ma senza abbassare la voce, come di una cosa naturalissima, che si compie da sè, naturale come aver appetito, o compiere vent'anni. *To be in love* — essere innamorati — non è, come da noi, una malattia innominabile o una debolezza ridicola, che non va confessata se non al complice indispensabile. Non si parla di un conoscente che è in *love* con Jessie o con Maud, con un sorriso di compatimento ed un intimo senso di superiorità. No, perchè *to be in love* è una necessità sociale, perchè, se non s'è *in love*, non ci si sposa, e se non ci si sposa, non s'han figli, e il bell'Impero britannico, il più alto strumento di bene che la terra abbia, dopo la Divina Provvidenza, il bell'Impero britannico finirà.

Non solo il discorrere d'amore in pubblico non è *shoking*, ma non lo è neppure, entro i larghi limiti della legge di polizia, il praticarlo. Due amanti, stretti l'uno all'altro in un bacio che non vuol finire, di pieno giorno, sulla panca o la folla di un parco, non fan volgere il capo che a un forestiero. E' la vita: la si lascia scorrere tranquilla, e non se ne ha alcun urto interiore. Il soldato passeggia per Piccadilly con la sua brava serva al braccio, e non infrange alcun articolo del regolamento di disciplina, e non è messo in consegna dal primo sergente che passa. E l'ho già detto, in Hyde Park, quando sono calate le tenebre, e non c'è pericolo di scandalo, il buon *policeman* chiude gli occhi su anche più serie intimità.

Questo stato di cose si spiega perchè l'amore in Inghilterra è trattato praticamente: non è mai scopo a se stesso, essendo sempre il necessario preambolo al matrimonio. Il novantanove per cento delle coppie inglesi che sono *in love* — parlo delle coppie libere, beninteso — sono fidanzate o si fidanzeranno. Il primo desiderio che si forma nell'anima di un'adolescente è di trovare uno *sweet heart* con cui fidanzarsi. Sposarsi — resto prima delle amiche, è una delle voluttà più acute che la fanciulla britannica covi in cuore. Approdare ai trent'anni, senza aver pescato un marito, e andar così a ingrossare l'esercito ispido e dolente delle *spingsters* è uno dei più terribili terrori e dei più amari flagelli che contristino la femminilità inglese.

La ragazza anglo-sassone ha nella caccia all'uomo una quantità impressionante d'armi, di privilegi e di immunità. Per cominciare, una libertà di movimenti illimitata. L'educazione che ella riceve le consente di uscir sola, e di trattare con i giovanotti sopra un piede di franca uguaglianza, da camerata a camerata. Quando la simpatia nasce, ella ha a sua disposizione tutte le occasioni per alimentarla, incitarla, arroventarla fino alla temperatura dell'amore. Può uscir sola con lo *sweetheart*, andare a spasso per Kew Gardens, ad una *matinée* di Lewis Waller, a the da Rumpelmayer, dicendo soltanto una bugia ai genitori. L'organizzazione elaboratissima della vita sociale inglese, gli *sports*, i *picnics*, le danze, le rappresentazioni dei filodrammatici, i concerti, il *bridge*, e l'imprevisto forniscono inesauribili occasioni per far conoscenza nuova e coltivare opportunamente le antiche. Quando il pesce ha morso all'amo, e la proposta di matrimonio è stata fatta e accettata, la fanciulla si guarda bene in giro, irrequieta, per scrupolo di non dare un calcio ad un ancor più grande amore che le arda vicino. Le ragazze inglesi, se proprio la passione non le addenta al cuore, sono volubili, e rompono normalmente — sempre in buona fede, essendo volta a volta innamorate, nella legittima ricerca del meglio — tre o quattro fidanzamenti consecutivi, prima di entrare nel porto coniugale definitivamente. Ma l'uomo non ha questo privilegio e questa libertà: se se la piglia, è considerato un mascalzone crudele: e di più, c'è l'azione per *breach of promise* che gli pende sul capo, e lo tiene sul cammino della fedeltà, con la minaccia del notevole salasso finanziario che include.

Ma la più grande prerogativa nuziale della donna inglese — conseguenza diretta del fatto che il matrimonio in Inghilterra è un fenomeno d'amore — asse centrale di tutto l'istituto coniugale anglo-sassone, è l'inesistenza della dote. Così è, proliferine madri italiche, che avete in casa ancora tutta la figliolanza, perchè vi mancò il viatico dotale per collocarla: così è, taciturne vittelle del mio paese, che avete scavato rughe precoci nelle fronti e nelle anime vostre, a cercare e non trovare il modo di formare la dote legale, senza cui in Italia non si sposa l'inobliabile tormento della guarnigione, l'uomo fatale, che vent'anni fa vi devastò irreparabilmente il cuore. In Inghilterra tutte le donne, tutte, nessuna esclusa, si sposano senza avere un centesimo di dote. Spesso volte è il marito che, il dì del matrimonio, fa sul capo della moglie un *settlement* di centinaia o migliaia di sterline all'anno. Il marito piglia la moglie com'è e dov'è, perchè l'ama, e se la mette al fianco, elevata fino alla sua condizione e alla dignità sua, non importa donde l'abbia presa, non importa se l'abbia tratta fuori dal coro del *Gaiety* e se l'antenato fondatore del suo titolo o della sua fortuna fu nobilitato da Guglielmo il conquistatore. Se la moglie è di condizione sociale più elevata del marito, se, come dicemmo qui, è la donna che s'inclina a conquistare e l'uomo, allora ella non perde il suo grado, o continua a fregiarsi dei suoi titoli e delle sue dignità. Così l'Inghilterra cavalleresca e libera ha provveduto alla fortuna e alla felicità delle sue donne, delle sue madri future.

Se i genitori non hanno da amputare parte della loro sostanza, per costituirla in dote alla figliuola che va sposa, perdono però quasi intiero il controllo sulla scelta dell'uomo. Nessun consenso paterno o materno è necessario, nè allo sposo nè alla sposa. Se il matrimonio è un fatto d'amore, che ci hanno da entrare i vecchi d'ambo i lati? Ma poichè c'è libertà per libertà, ai genitori contrariati dal matrimonio del figlio, resta il potere di diseredarlo completamente: o, peggio, di lasciarla in testamento con lo sberno di uno scellino.

E il matrimonio inglese — preparato in un così pieno omaggio al sentimento individuale e alla libera scelta dell'amore — è pur veloce e libero nella sua celebrazione. Se si vuole far del lusso, si compie la solennità in chiesa, con invitati, fiori, organo e predica; ma se s'ha fretta, si preavvisa l'ufficiale dello stato civile, il cosidetto *registrar*, all'ora stabilita ci si presenta, nelle due parti indispensabili, si piglia per testimoni il portiere dell'ufficio e il *cabman*, si dichiara che si vuol essere moglie e marito, e moglie e marito si è, fino alla morte o al divorzio. Non c'è bisogno di preannunzio, notifiche, affissioni, e tutta l'ira di Dio che è necessaria in Italia. Pensino gli interessati a informarsi se l'altra parte è *all right*, e se non ci fa matrimonio nullo, perchè l'altro commette bigamia.

Si dà una mancia al portiere, una stretta di mano al *registrar* o si ordina al *cabman* d'andare a Charing Cross. Vedremo un'altra volta come questa coppia vivrà la vita coniugale, e come il divorzio la dissolverà.

Giuseppe Bevione.

Nel regno di Mulay Hafid.

Tangeri, 11, ore 16,5.

Si ha da Fez, in data del 7 corrente: Il signor Vassel ha avuto ieri un'intervista con Mulay Hafid, circa la concessione della regia dei tabacchi, che il Sultano ha concesso ad un tedesco per quattro anni, e che rifiutò di concedere a lui. Mulay Hafid ha affermato che ha ricevuto offerte superiori, che lo obbligarono ad annullare il primo contratto. Il console ha avvertito il Maghzen che il concessionario resterà al suo posto e che non si deve pensare a sostituirlo. La discussione ha continuato in seguito sulla questione del porto di Tangeri, di cui nessuna soluzione è stata ancora stabilita, ma che sembra evidentemente Mulay Hafid.

Gli Hyaina avrebbero abbandonato la causa dei Roghi, e non è la *mehalla* sceriffiana che minaccierà di annientare, ma le truppe dei Roghi. Il caid dei Mechouare è partito per prendere la testa della *mehalla* contro i Beni M' Tir. Questi avrebbero fatto la loro sottomissione ad Ramen Zniani, cognato di Mulay Hafid, che verrebbe a Fez ad intercedere a loro favore.

La questione degli spacci di bevande alcooliche in Inghilterra.

Londra, 11, ore 14,5.

Dopo una discussione animatissima, che si è prolungata fino ad un'ora e mezza di questa mattina, la Camera dei Comuni approvò con 206 voti contro 123 l'articolo del bilancio che aumenta i prezzi delle patenti dei venditori di bevande alcooliche.

Tre manifesti dei postelegrafici francesi.

Un invito al "sabotage,, fatto da un deputato ai soldati.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 11, ore 10,15.

Il Comitato federale dei rappresentanti delle Associazioni degli impiegati delle poste, dei telegrafi e dei telefoni ha pubblicato tre manifesti. Il primo accusa Clemenceau ed in generale il Ministero di non avere mantenuto le promesse fatte in occasione dell'ultimo sciopero: il secondo manifesto intitolato «Tradimento» è forse il più interessante. Si riferisce alla parte avuta dal deputato radicale-socialista Luigi Dreyfus nei negoziati che condussero alla ripresa del lavoro. Questo Luigi Dreyfus è un ricco banchiere parigino a sovvenzione la *Humanité* per averne l'appoggio. Rendendo conto delle promesse che avrebbe fatto ai postali Luigi Dreyfus, il manifesto così si esprime: «Sulla questione Symian, il signor Luigi Dreyfus dichiarò che avremmo avuto certamente soddisfazione, ma non prima della ripresa dei lavori parlamentari, perchè nessun Governo vorrebbe cedere sopra tale questione dinanzi a funzionari in isciopero e lasciar così portare un tale colpo alla Costituzione, revocando il loro capo diretto. Dichiarò che se riprendevamo il servizio avevo convinzione assoluta che Symian non rimarrebbe alla testa del Ministero. Aggiunse che Clemenceau non potrebbe fare questa promessa alla delegazione degli scioperanti se non a condizione che tale delegazione desse al presidente del Consiglio la sua parola d'onore che tale promessa non sarebbe divulgata. Uno dei delegati fece notare che precedenti dolorosi facevano temere che la promessa che avrebbe fatta Clemenceau non sarebbero mantenute. Dreyfus dichiarò allora nettamente «che desiderava che il suo intervento fosse ignorato fino al compimento delle promesse e che si impegnava fermamente, qualora il presidente del Consiglio non le mantenesse, di intervenire e di dichiarare pubblicamente quali fossero gli impegni presi da Clemenceau».

Mandano da Lilla: Alla grande festa data dalla Camera sindacale degli operai dell'industria tessile, il deputato socialista Boer, ha preso la parola: «Siamo alla vigilia di un grave conflitto di cui non si possono prevedere le conseguenze: un conflitto donde uscirà vincitore o il Governo o il coto operaio. Raddoppiamo di zelo e apprendiamo ai nostri figli che sono al reggimento a non disobbedire ma a «sabotare», giacchè sono essi che il Governo incaricherà di sostituire i funzionari in caso di sciopero. Non esitino se vengono chiamati nuovamente a fare il mestiere di tintorino, a mandare le lettere in direzione opposta da quella che dovrebbero prendere. Non vi siano più divisioni tra funzionari ed operai: tendetevi la mano e camminate di conserva!».

Questo discorso ha sollevato calorosi applausi. Il Sindacato degli operai dell'industria tessile si è allora con un ordine del giorno impegnato a solidarizzarsi nel movimento coi funzionari.

Si annuncia che la Camera di commercio inglese di Parigi, ha concluso un accordo colle Camere di commercio inglesi per facilitare il trasporto delle lettere dei membri delle diverse Camere nel caso di uno sciopero generale postelegrafico a Parigi.

Parigi, 11, ore 17.

In provincia, l'agitazione degli agenti postali continua. A Chalon-sur-Marne, Lione e Limoges hanno tenuto una riunione, nelle quali approvarono ordini del giorno, con cui reclamano il diritto al Sindacato e attaccano il Governo.

I postelegrafici tedeschi non ricorreranno mai allo sciopero

Berlino, 11, ore 10.

Il presidente dell'Associazione tedesca dei postelegrafici dell'Impero, Zollische, ha fatto ad un redattore del *Berlin Tageblatt* delle dichiarazioni le quali concordano con quelle da me inviatevi.

«I postelegrafici tedeschi, egli ha detto, condannano nel modo più vivo le mene dei loro colleghi francesi. Si pensa che attualmente non si tratta che dello sfogo del loro odio contro Symian, iniziando così un conflitto personale in una questione tanto grave. Gli agenti postelegrafici francesi si allenano le ultime simpatie non solamente in Francia, ma ovunque all'estero». Zollische ha soggiunto: «Quantunque noi non rinunziamo affatto alla lotta intesa a sostenere i nostri interessi, noi, funzionari tedeschi delle poste e telegrafi, non penseremo mai a ricorrere allo sciopero, nemmeno come mezzo estremo.

Lo sciopero degli equipaggi dei transatlantici francesi.

Parigi, 11, ore 15.

Si ha da Saint-Nazaire: Da sabato durante lo sciopero generale dei fuochisti, dei marinai e del personale borghese della Compagnia generale transatlantica. Lo sciopero immobilizza attualmente il piroscafo *Versailles*, che doveva partire il 9 corrente per la linea di Colon, e le navi *Rance*, *Morbihan* e *Saint-Nazaire*. Le principali rivendicazioni, chieste dagli scioperanti, si riferiscono a due punti: l'imbarco permanente o il riposo ebdomadario. Nessuna soluzione è intervenuta sinora, benchè alcune interviste abbiano avuto luogo fra i delegati degli scioperanti e l'agente principale della Compagnia transatlantica. Gli scioperanti non hanno fatto alcuna dimostrazione violenta. Si spera che le trattative di oggi conducano alla fine dello sciopero.

Mandano da Dunkerque, che una certa agitazione regna nel porto fra il personale di una Compagnia di vapori. Il personale reclama un aumento di salario.

Il vapore *Tunisie* è stato abbandonato dal suo personale.

Si vuol preparare al ministeri francesi lo sciopero generale.

Parigi, 11, ore 10.

Mandano da Lens: Il Comitato direttivo della Federazione dei minatori di Francia si radunerà martedì, a Lens. Nella seduta, che si terrà alle ore 14, i membri del Comitato federale esamineranno le questioni portate all'ordine del giorno dal Congresso nazionale, che si aprirà mercoledì.

Il delegato dei minatori di Montceau-les-Mines, farà una proposta al Congresso in favore dello sciopero generale dei minatori di Francia.

Sciopero generale ferroviario in Corsica

Ajaccio, 11, ore 16.

Gli impiegati delle ferrovie della Corsica si sono messi stamane in isciopero. Nessun treno è partito dalle stazioni. Il servizio dei dilavieci è assicurato da diligenze. Lo sciopero è stato proclamato (così almeno si crede) per far pressione sul voto parlamentare, affinchè si affidi alla Stato l'esercizio della rete ferroviaria della Corsica, attualmente esercitata da una Compagnia di ferrovie dipartimentali, il cui contratto spira nel dicembre 1909.

Gli scioperanti sono calmi.

Una bambina sbranata da una scrofa.

Treviso, 11, ore 8,10.

Nel paese di Roncade una scrofa, introdottasi nella stanza di certo Pietro Borghetti, divorò completamente la testa di una bambina di lui, dell'età di sette mesi.

I delitti mostruosi.

Una bambina orribilmente martoriata

Milano, 11, ore 16.

In una casa colonica che sorge nel centro del piccolo Comune di Niguarda a quattro chilometri dalla ex-cinta daziaria di Porta Volta, e precisamente al N. 1 della piazza della Chiesa, abita la famiglia del defunto Felice Viscardi, composta della vedova Maria Rinaldi, d'anni 36, e da tre figlie: Carolina, d'anni 11; Clementina, d'anni 6, Rachele, d'anni 4; da un maschietto di 9 anni per nome Angelo, e dallo suocero Battista Viscardi, illibillo, d'anni 82.

Il Felice Viscardi è morto il giorno 13 luglio dello scorso anno, vittima di un investimento tranviario. La famigliola vive modestamente, coi proventi del lavoro della vedova e del vecchio Battista, che attende a coltivare la campagna presa in affitto.

La piccola Clementina è una graziosissima bambina. Su di essa si fermarono gli sguardi di immondi di un bruto: certo Giovanni Strozzi fu Ambrogio, d'anni 36, operaio presso la ditta Ernesto Reinach, e che abita all'Isola Vittoria, con la moglie, quattro figli e la vecchia madre. Il mostro, domenica sera, verso le 21, riuscì ad avvicinare la piccina, che stava giocando con alcune coetanee, sotto il porticato di casa sua, la prese in braccio e, turandole la bocca per impedire che con le sue grida richiamasse l'attenzione dei vicini, la portò attraverso i sentieri della campagna, in una capanna nei prossi di Prato Centenaro, località posta tra Goria e Niguarda. Quivi la bestia umana, dopo aver lordamente la sua vittima, consumò su di lei ben altro.

Verso la mezzanotte, quando cioè lo Strozzi riteneva che ormai il paese fosse deserto, rigettò nelle braccia la bambina svenuta, e la trasportò sino a pochi passi dalla sua casa, abbandonandola a terra vicino alla chiesa.

Poscia, tranquillamente, si recò alla sua abitazione e si coricò.

Intanto i famigliari della Clementina, i vicini di casa e i carabinieri, allarmati per la scomparsa, s'erano posti in cerca della bambina.

Ogni vicina della vicine campagne, tutti i casolari ed i cascinali furono rovistati, e si dubitava che la ragazzina fosse stata rapita da una contadina di zingari apparsa in quel paese qualche giorno prima, e che si era accampata sullo stradale che conduce a Desio. Si fecero ricerche perfino nella chiesa, temendosi che vi fosse stata rinchiusa dopo la funzione serale del mese di Maria. Finalmente, verso il mezzo, la piccola martire fu rintracciata dove l'aveva deposta, priva di sensi, il suo carnefice.

Trasportata in casa, ivi accorse prontamente il medico comunale il quale, purtroppo, dovette constatare le orrende sevizie sofferte dall'infelice, e alcune dividere al collo, indizio della violenza del malvagio, per soffocare le grida disperate della vittima. Il sanitario giudicò la piccina in pericolo di vita, anche per il terribile spavento provato nelle lunghe ore in cui rimase preda abbandonata e indifesa, al malvagio.

Il brigadiere dei carabinieri iniziò tosto delle indagini per identificare il responsabile dell'orrendo misfatto. Finalmente, al tocco di ieri, la povera Clementina, che nessuno avrà un lievissimo miglioramento, interrogata alla presenza del medico, disse:

— E' stato l'amico del *sciur Luisin*.

Naturalmente il brigadiere s'affrettò a rintracciare costui, che è certo Luigi Galbiati, che abita nella stessa casa dei Viscardi, ed è un ex-lavorante nella ditta Reinach, dove appunto è occupato lo Strozzi.

Il Galbiati, al brigadiere, narrò che infatti nella sera di domenica, poco prima delle 21, rincasando con la moglie, scorse sotto il portichetto Strozzi, il quale stava parlando con un gruppo di bambine, fra le quali era la Clementina.

Su questo lieve indizio, lo stesso brigadiere dei carabinieri potè in seguito convincersi che lo Strozzi era l'autore del delitto.

Senza porre tempo in mezzo, il brigadiere con un carabiniere si recò all'abitazione dello Strozzi, e vi trovò la madre ad ricercato, la quale, ignara d'ogni cosa, disse che il figlio si trovava al lavoro nella fabbrica degli olii brillanti della Ditta Ernesto Reinach di Niguarda.

Erano le ore 15 quando i due rappresentanti della forza pubblica si presentavano nello stabilimento per procedere all'arresto del reo. Lo Strozzi però, che in quel momento a piedi scalzi si trovava nel cortile, non appena scorse i militi, sospettò d'essere scoperto, appoggiò una scala a piuoli al muro di cinta dello stabilimento e con l'agilità di uno scoiattolo s'arrampicò sul muro stesso, si calò nella sottostante campagna e scomparve di gran corsa. I carabinieri lo inseguirono lungamente, sparando anche dei colpi di moschetto per intimorirlo e destare l'allarme, ma invano. Il fuggitivo riuscì a sottrarsi alla vista degli inseguitori, nascondendosi sotto un cumulo d'erba appena tagliata, favorito, a quanto si assicura, da alcuni contadini suoi conoscenti, i quali però ignoravano il quale delitto egli era accusato.

Visto inutile ormai un ulteriore inseguimento, i carabinieri avvertirono del fatto il Comando di via Moscova e la sezione scelta di pubblica sicurezza. In tal modo, poco dopo a Niguarda si recarono altri carabinieri a ruvello, ed una squadra di agenti in borghese.

La caccia al criminale continuò così nella serata di ieri, più nutrita e spietata.

Al rappresentanti della Polizia si unirono buon numero di giovani del paese.

Sul tardi si seppe che lo Strozzi s'era incontrato verso le 18 con la propria madre, la quale, subito dopo la vista dei carabinieri, sospettando qualche cosa di grave, era corsa in cerca di lui, portandogli un paio di scarpe e del cibo. La misera donna, credendo nell'innocenza del figlio, l'aveva anzi consigliato a costituirsi, ma egli rifiutò dicendo che avrebbe guadagnato il confine svizzero.

Finalmente, alle 22 e mezzo, un gruppo di carabinieri, appostati all'Isola Vittoria, nel pressi dell'abitazione dello Strozzi, scorsero il ricercato, che, approfittando dell'oscurità della notte, tentava di rincasare.

Gli si lanciarono addosso, e non senza fatica riuscirono a ridurlo nell'impossibilità di nuocere o di fuggire, e bene ammanettato lo trassero nella camera di sicurezza della caserma.

L'arrestato sottoposto dal brigadiere ad un primo interrogatorio, si chiuse in un assoluto mutismo. E' constatato però che egli, nella stessa sera di domenica, aveva tentato di rapire altre due bambine che abitano nella stessa casa della Viscardi.

Egli fu visto inoltre in atteggiamento sospetto, poco prima della scomparsa della Clementina Viscardi, sul pianerottolo del terzo piano della vicina casa ove abita la famiglia, che conta parecchie bambine.

Pur troppo ben deboli sono le speranze di salvare la piccola vittima, e mentre alla agonizza con gli occhioni cilestri spalancati all'orrida visione dell'innarrabile violenza subita, attorno ai letticciuolo, lamari di tanta sventura e di tanta inciviltà umana, si trasmillavano le sorelline e il piccolo fratello., Ed all'ora istessa, nella caserma dei carabinieri, l'autore dello scempio infame dormiva profondamente con la tranquilla compostezza di un uomo che ha finito onestamente la sua giornata.

Un automobile che decapita un bracciante e ferisce parecchie altre persone.

Parigi, 11, ore 15.

Ieri sera un automobile di piazza fece uno scarto sul marciapiede di via De La Fayette, di fronte al N. 120, scagliando a terra parecchie persone che furono più o meno gravemente ferite. La parte innanzi dell'automobile cadde in una trincea aperta sul marciapiede, decapitando quasi completamente un operaio terrazziere che vi lavorava. L'*auto* è stato in parte fracassato. Il *wattman* che, secondo i testimoni, andava ad una velocità esagerata, è stato arrestato.

Si è trovata un'altra vittima del "Foca,,

Napoli, 11, ore 14,10

Stamane, nello specchio d'acqua del porto militare, alcuni marinai trovarono il torso irriconoscibile di un uomo, che nulla più aveva di umano. Il volto tumido e nero, le gambe tronchate, e il ventre livido, enormemente gonfio, destavano un'impressione orrenda. Il cadavere venne riconosciuto per quello del torpediniere Giulio Carpani, di anni 24, una delle vittime dello scoppio a bordo del sommergibile *Foca*.

Giornali e riviste

Isaac Taylor Handland, professore all'Università di Pechino, parla molto favorevolmente del principe Ciun, fratello minore del defunto imperatore di Cina, il quale reggerà le sorti del vasto Impero durante la minorità del figlio, l'imperatore che attualmente conta poco più di dodici anni.

Ciun è un uomo intelligente, ha trent'anni, molta educazione e una discreta conoscenza dell'Occidente. Fu per lui grande ventura l'essere prescelto come ambasciatore per recare all'imperatore di Germania le scuse della Cina in occasione dell'assassinio del ministro tedesco barone von Ketteler, poichè nel lungo viaggio attraverso le Corti di Europa raccolse molte utili cognizioni e si fece un'idea esatta del progresso occidentale, di cui è divenuto ammiratore convinto. La sua spiacevole e quasi umiliante missione a Berlino fu da lui condotta a termine con grande dignità e decoro, e tutti ricordano come, avendo l'imperatore Guglielmo insistito nelle trattative che precedettero l'udienza, perchè l'inviato cinese gli s'inginocchiasse dinanzi, il principe Ciun rispose che un Principe della Casa imperiale di Cina piegava il ginocchio soltanto dinanzi a Dio, e stava per lasciare Berlino quando il cambiò in fretta il protocollo dell'udienza.

Durante tutto il suo viaggio il principe Ciun era accompagnato da un seguito veramente imperiale: interpreti, medici, astrologi, cortigiani e un numero sterminato di servitori. Seguendo il costume cinese, si era munito di un voluminoso circolare sul quale era tracciato l'itinerario da seguirsi ed i principali punti di fermata. Osservava attentamente le città e i paesi che traversava, formandosene un concetto spesso indovinato, sempre tale da rivelare in sua non comune intelligenza. L'autore gli domandò se fosse stato colpito dalla grande differenza che passa fra i tedeschi ed i francesi: «Sì, — rispose il Principe, ho osservato che i berlinesi escono di buon'ora e vanno al lavoro, mentre i parigini si alzano verso sera per recarsi al teatro». Di ritorno in Cina, il principe adottò molte delle mode europee, preferendo un elegante *brougham* all'antiquata portantina e dimostrando un grande interesse per progressi della scienza applicata, specialmente della meccanica, dell'elettricità, ecc. Appena tornato, dovette ancora rappresentare l'Imperatore alla funzione dell'inaugurazione del monumento funebre eretto a spese del Governo cinese in memoria del ministro Von Ketteler, vittima dei *Boxers*. Questo consiste in un grandioso arco marmoreo, ma il bello si è che i cinesi lo credono eretto in onore dell'assassino e non già dell'assassinato, e così il loro amor proprio non ne soffre punto.

***

Il regalo di un fiore sembra il massimo della semplicità e dell'economia: ma non bisogna fidarsi delle apparenze. Nel 1904, a Londra, il figlio d'un ricco finanziere offrì alla sua fidanzata un mazzo di fiori composto d'una superba orchidea — un *odontoglossum crispum Cookson* — pagata 16.000 franchi, e di altre quattro orchidee, un po' meno care, del prezzo di 8 mila franchi ciascuna. Un australiano, certo Nelson, mandò alla sua fidanzata una *corbeille* di fiori così vasta, che a trasportarne i gigli, le rose, le orchidee e i garofani di cui era composta occorsero undici grandi furgoni: un mazzolino che era un po' difficile metterai al petto e che costò 80 mila franchi. Recentemente, una giovane ungherese ne ricevette dal suo fidanzato uno che ne costava 20 mila franchi, ed era formato dai più rari fiori di montagna; per trovarne uno di essi erano occorse cinque settimane di ricerche nelle Alpi. Secondo un calcolo del *Munsey's Magazine*, per la decorazione della chiese nelle cerimonie nuziali, New York spende ogni anno due milioni e mezzo di franchi. Per le nozze di miss Stevenson tutte le sale del palazzo paterno erano tappezzate di fiori: 60 mila rose bianche, 25 mila rose rosee, 30 mila gigli. Quella tappezzeria odorosa costò 200 mila franchi. A Chicago un miliardario fece venire per una festa i più singolari fiori tropicali in grande quantità, spendendo 600 mila franchi. Molte padrone di casa hanno adottato a Parigi una gentile usanza: prima di passare nella sala da pranzo esse offrono fiori a tutti i commensali, e ciascuno mette il suo all'occhiello o alla cintola; il cavaliere dà il braccio alla dama che porta il suo stesso fiore. Recentemente, in un suo pranzo, gli invitati si dividevano per gruppi di fiori: ogni tavola di dodici coperti era presieduta da una dama che portava lo stesso fiore degli undici commensali. Madame de Sevigné, in una delle sue lettere si meravigliava che in una festa alla Corte di Luigi XIV si fossero spesi mille scudi per ginnichigli: oggi parecchie eleganti parigine spendono 25 mila franchi all'anno per guarnire di fiori i loro salotti e la loro tavola durante i tre mesi invernali di ricevimenti.

***

Le ostriche sono anti-rivoluzionarie? Al *Figaro* risulta di sì. Si ricorda infatti che Gustavo Hervé fu sul punto di liberare l'anima a Dio per aver mangiato delle ostriche cattive, ed ora è capitato qualcosa di simile al signor Monibrand, uno dei capi più noti dei postelegrafici ribelli. Il signor Monibrand se n'era andato a meditar sullo sciopero generale N. 2 sulla costa normanna. E mangiò delle ostriche: dodici. Poi andò al Comizio per il più bel discorso della sua vita. Ma, ahimè!, un terribile mal di pancia lo sorprese. Potè dire quattro parole alla bene e meglio con voce fioca e dovette scappare all'albergo. Poi prese, più morto che vivo, il treno per Parigi, dove ricevette la visita del medico dell'Amministrazione postale. L'azione antirivoluzionaria delle ostriche fu così constatata ufficialmente. Ma i capi dell'agitazione rivoluzionaria, ai quali i cittadini dell'ordine e Clemenceau in persona offrirebbero volentieri abbondanti porzioni di questi piccantissimi molluschi, han cacciato le ostriche — in un con Symian — nel sacrario dei loro sulo politico.

***

A San Diego, in California, vive una casta Susanna che è più casta e più Susanna della bella donna di biblica memoria, si chiama Carolina Honton soltanto è per lei la città è a soqquadro. Uno di questi giorni, dunque, la signora Carolina vide nella vetrina di un negozio una statua di donna, molto bella, ma eccessivamente nuda. Mrs. Honton fremente di sdegno all'improvvisa apparizione e il suo svolto si accese di un pudico rossore. Senza por tempo in mezzo, si recò nell'ufficio del District Attorney e fra la puritana e il magistrato si svolse un dialogo del seguente tenore:

— Non capisco come la Autorità permettano che in una vetrina di negozio si espongano delle nudità indecenti!

— ?

— Sì, nude, nudissime!

— Ma chi è?

— Una statua!

— Allora è inutile parlarne.

— Inutile? Ma bisogna coprirla, è un'indecenza! Non c'è più religione nè modestia in San Diego. Andrò a protestare altrove!

E si recò dal City Attorney, il quale, come il suo collega summenzionato, spiegò alla castissima donna che la legge non aveva facoltà di imporre le mutande sulle gambe di una dea dell'antico olimpo e neppure di metterle un corsetto parigino. Mrs. Honton, perduta la pazienza, ricorse all'ultimo espediente e scrisse una lettera di protesta al sindaco. Mrs. Honton, interrogata, ha dichiarato che la vista di quella statua corrompe la gioventù di San Diego e che innanzi ad essa si soffermano ogni giorno diecine di ragazzi e di ragazze. Ora è attesa la deliberazione del sindaco.

***

Schnitzkopf è una delle parole più popolari della lingua tedesca: significa testa di pecora; ma nell'uso metaforico lo si usa come sinonimo di imbecille, di idiota, ecc. Ora, un impiegato di una Casa privata, avendo scritto al suo padrone una lettera alquanto vivace, si sentì chiamare per due volte *schnitzkopf*. L'impiegato, irritato da questa offesa, diede le dimissioni, domandando il pagamento del suo stipendio fino al termine del suo contratto. La IV Camera del Tribunale di Commercio di Berlino ha dovuto esaminare in l'insolita padronale giustificasse le dimissioni del querelante e la rottura unilaterale del contratto. Il Tribunale ha deciso di no, per le seguenti ragioni: «Tutto ciò che costituisce ingiuria a termini del Codice penale non può avere gli stessi effetti a termine del Codice di commercio. Osservazioni aspre, cavilli ed anche rimproveri scorbi non cadono sotto la legge commerciale, se non offendono gravemente l'onore dell'impiegato. Che cosa direbbero la vita sociale, se si desse importanza a queste piccole vivacità?». L'impiegato ha dunque perduto il suo processo. C'è da credere che, forti di questa sentenza, i padroni tedeschi si daranno ad un uso eccessivo delle *schnitzkopf*.

Una levatrice informa sul rimedio pei bambini lattanti.

Comune, Salita dei Cavalieri 6.

"Suggerisco continuamente alle mie clienti l'uso della Emulsione SCOTT perchè ho potuto convincermi che ha indiscutibili proprietà ricostituenti. Anche per i bambini lattanti ne consiglio l'uso con splendidi risultati. La miglior prova della mia fiducia si ha da questo fatto: che ad una mia figlia gestante ed al neonato feci prendere la Emulsione SCOTT ed entrambi ne risentirono un grande beneficio."

Maria Ravera
Levatrice Approvata.

Risultati analoghi a quelli esposti sopra sono alla portata di chiunque voglia usare

la Emulsione Scott

Ogni bottiglia è esattamente uguale, contiene gli stessi principii attivi, ha il medesimo sapore piacevole e la stessa digeribilità; il processo impareggiabile di SCOTT non varia. L'effetto di una bottiglia è l'effetto di tutte. Il nome SCOTT e la marca di fabbrica,

"pescatore con un grosso merluzzo sul dorso",

posta alla fasciatura delle bottiglie, garantiscono la genuinità del prodotto ed il suo valore curativo.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Bellezza femminile

Il Direttore dell'INSTITUT RÉCAMIER

il primo dei grandi istituti di Francia ed Italia per la cura estetica del viso e del corpo (Parigi, Roma, Milano, Torino, Firenze, ecc.), avvisa la sua gentile clientela che sarà coi suoi Dottori e operatori, a *Torino, nella sua Succursale, via Garibaldi, n. 20, piano nobile, nei giorni di Venerdì e Sabato, 14-15 corrente*, e nei giorni consecutivi visiterà la Succursale di Milano, via Monte Napoleone, n. 7, e di Firenze, via Cavour, 8.

Si eseguiscono modellature del viso e del corpo ed in generale ogni perfezionamento estetico. Eliminazione di rughe e cadenze del naso. Cure rapide contro l'obesità e magrezza di singole parti. Prodotti ed apparecchi per la cosmica e bellezza della pelle — Depilazione.

Consigli gratuiti

FUMATE LE SI

La partenza dei Sovrani per Brindisi

Roma, 11, ore 20.

Stasera, alle 19.10, sono partiti per Brindisi il Re e la Regina. Alle 18,45 è giunto alla stazione il ministro Tittoni, il quale ha atteso nella sala reale l'arrivo dei Sovrani. Questi sono giunti in carrozza, scortata dai corazzieri, alle 19 precise. La Regina vestiva un abito *bleu* a *redingote*, con boa e cappello neri. I Sovrani si sono trattenuti a parlare coll'on. Tittoni nella sala reale per alcuni minuti, quindi sono saliti nel salone del treno, nel quale hanno preso posto anche il ministro Tittoni, gli aiutanti di campo generale Brusati e generale Tromhi. Il treno si compone di quattro vagoni reali e due vagoni di prima classe, due carri bagaglio ed un carro per automobili. Il treno è partito alle 19,10 precise.

Oggi è partito da Roma per Brindisi l'ambasciatore di Germania, Jacow, il quale deve assistere in quella città all'incontro dei Sovrani d'Italia con gli Imperiali di Germania.

Il convegno dei deputati "amici della scuola"

Roma, 11, ore 21.

Si è tenuto a Montecitorio un convegno parlamentare «Pro Scuola», indetto dalla presidenza dell'Unione magistrale nazionale. Sono intervenuti gli onorevoli Luzzatti, Sacchi, Credaro, Wollemborg, Comandini e Torre. L'on. Comandini ha spiegato lo scopo del convegno, e, accennando alla presente crisi magistrale, ha detto che l'azione del Parlamento deve svolgersi eccitatrice ed ausiliatrice di quella del Governo per un'opera di giustizia a favore di una classe che ha meriti grandi verso il paese. Tutti i presenti si sono dichiarati d'accordo al concetto di aumentare lo stipendio ai maestri elementari, e l'on. Luzzatti ha sostenuto che si deve affrontare coraggiosamente la questione finanziaria, perchè fra i mezzi di difesa della patria, è in prima linea la scuola. E' stato stabilito che l'on. Comandini indirà un'altra adunanza e che il nuovo gruppo inizierà la sua battaglia con una mozione d'ordine e con un appello nominale.

L'on. Credaro presenterà un'altra mozione per il Monte pensioni.

La sentenza del Tribunale nella causa "Scala,,-Toscanini

Milano, 11, ore 21.

Forse ricorderete come verso la fine della stagione del teatro della *Scala*, l'anno scorso, è scoppiato improvvisamente un dissidio tra la Società esercente il teatro ed il maestro di allora, Toscanini, dissidio che determinò, in seguito, il Toscanini ad abbandonare la *Scala* per recarsi in America. Il dissidio era stato provocato dal rifiuto reciso del Toscanini di dirigere due concerti nel programma dei quali si contenevano due pezzi di musica del maestro Coronaro, allora appena defunto. Di fronte al rifiuto del Toscanini, la Società direttrice della *Scala* aveva cercato di persuaderlo ad accondiscendere, ma il maestro invece di aderire alla domanda della Società, si dimise e chiamò in giudizio la Società stessa. Oggi il tribunale di Milano, prima sezione, ha pronunciato una sentenza colla quale riconosce risolto il contratto tra la Società ed il Toscanini per fatto e colpa della Società medesima e condanna questa al risarcimento dei danni verso il maestro Toscanini, vale a dire a corrispondergli il compenso pecuniario dei due concert che egli non ha potuto seguire.

La tragedia passionale di Ferrara.

L'omicida si dà la morte dopo un emozionante inseguimento

Ci scrivono da Ferrara, 11:

Il giovane Umberto Bergamini, di cui vi telegrafai ieri la furia omicida che lo indusse a sparare cinque colpi di rivoltella contro l'amante, non ha potuto resistere ai rimorsi ed alle unsie della latitanza ed ha posto fine ai suoi giorni.

Dissi già che, dopo avere ridotto in fin di vita la francese Giovanna Giroux, che viveva a credito da due mesi, alloggiata e nutrita con garanzia di lui, egli tentò di spararsi una revolverata al capo, ma non vi riuscì e si diede alla fuga.

Fu inseguito invano da qualche passante e fu visto più tardi vagare col volto sfracinato nei punti più remoti della città. Dalle incertezze del suo contegno, dal suo aspetto singolarmente cupo, dall'andatura agitata e spesso barcollante, si intuiva chiaramente la lotta interna del disgraziato. Nessuno, dei molti che lo videro, osò avvicinarglisi, tanto più che egli teneva la mano destra continuamente posata sul petto, sotto la giacca, quasi in attitudine difensiva.

La Polizia, che già aveva disposto perchè gli si impedisse l'uscita dalla città, venne informata della sua presenza nelle vicinanze delle mura di Porta Reno e gli aguinzaglio dietro alcuni agenti.

Questi, dopo inutili tentativi di accostarlo con prudenti manovre, si posero ad inseguirlo apertamente. L'omicida fuggì e l'inseguimento durò a lungo, raccogliendo un seguito di curiosi i quali facevano coda alle guardie. Nelle vicinanze del Manicomio, lo spazio fra gli agenti e l'omicida era ridotto a metà, quando questi, forse sfinito, forse ensapernio improvvisamente l'agitò a terra e si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra. Allorchè gli agenti ed i curiosi sopraggiunsero, formandogli attorno come un cerchio umano, il Bergamini era già morto. Era giovane senza risorse e senza voglia di procurarsene. Il padre si era pure suicidato pochi mesi addietro, dopo aver dato fondo ad un vistoso patrimonio.

Lo zelo iconoclasta d'un impiegato

Firenze, 11, ore 21.

Il giorno 8 aprile decorso l'assessore per la beneficenza del Comune, in compagnia di un consigliere di parte socialista, compì una visita alla Pia Casa del lavoro, e il giorno dopo un impiegato subalterno di essa, all'insaputa del Consiglio d'amministrazione e dello stesso segretario e direttore dell'Opera pia, affermando di essere stato opportunamente autorizzato, si permise di dare lo sfratto a tutti i crocefissi dal cortile e delle camerate, e, dopo averli fatti tutti dai muri, li allogò come inutili chincaglierie in un angolo di una cantina qualunque. Questo fatto, sul quale la presidenza dell'Opera pia ha compiacentemente taciuto, ha provocato le dimissioni del consigliere della Pia Casa del lavoro dell'avv. Carlo Serragli, il quale era l'unico rappresentante della minoranza monarchica nel seno al Consiglio dell'Opera pia medesima. Il Serragli, rimettendo per lettera la propria decisione all'onorevole sindaco, dichiarò nella lettera medesima che non inutile ricercare se fra la visita dell'assessore e il provvedimento preso possa esservi qualche relazione, nè chi sia stato l'iconoclasta da cui è partito l'ordine di tale provvedimento.

I gravi incidenti nella marina francese continuano

Parigi, 11, ore 16

Mandano da Cherburgo, che un incendio scoppiato stamane, alle 11,30, nello scafo del sottomarino, in un magazzino di lerpini.

REATI E PENE

La triste gesta d'un truffatore del matrimonio.

(Tribunale penale di Torino).

A porte chiuse, ermeticamente chiuse opportunamente s'è svolto il processo contro certo Angelo Raffaele Grassi, attorno al quale s'indugiarono le cronache di qualche mese fa, quando egli per una futile questione (futile all'apparenza) ferì leggermente un suo amico e contraffrazzano. Il romanzo fra una istruttoria diligente e severa ha interessato sulle rivelazioni che man mano da testimoni e parti interessate venivano fatte, è così lurida e così triste, che neanche il velo compiacente dello scherzo, o il passaporto del frizzo e della novelletta allegra può introdurlo, così com'è colle sue tristissime pagine, nelle cronache giudiziarie d'un giornale.

Angelo Raffaele Grassi, di Martina Franca, in quel di Taranto, è giovane uomo dipinto come uno sciupereto ed un nessuno soggetto, era accusato d'una serie di delitti, che dimostrano in lui il tipo classico del truffatore che travolge nella solida rete dei suoi inganni quante persone possono offrirgli qualche modo per sfruttarle. Non è però nella sua protervia truffatrice un tipo geniale di truffatore; perchè dedicatosi ai più volgari sistemi di gabbare il prossimo dal negoziante di mobili, alla povera inquilina d'una casa da the, dall'incauta sartina alla disgraziata donna che per mezzo dell'annunzio in quarta pagina si decide a stringere con lui vincolo matrimoniale.

Vestiva sempre elegante, si vantava con ufficiale, ora medico, ora maestro di musica, ora commercionte ricchissimo; e riuscì a trovar credito e posto tra la società che si diverte dicendosi dei conti Corsini, discendente dal Savoia e Bonaparte. Nientemeno.

Sorta l'ordinanza di rinvio che conosciamo, specialmente nella maggior truffa, quella del matrimonio, si ebbe una certa Maria Quarello Pontincolina, separata dal marito, e temitrice di un'assenza di collocamento. Altro comparve, secondo l'Accusa, sarebbe stato un certo Giovanni Dall'Erba, che si diceva sottufficiale del genio ferroviari.

Angelo Raffaele Grassi conobbe un giorno, per rapporti d'affare, una signorina, a cui, vantando ricchezze ed ontenuti, carpì tanta fiducia da indurla a sposarlo. E l'Accusa dice va che la Quarello sarebbe stata d'accordo col Grassi e, rinunciando a certi diritti che la venivano dagli intimi rapporti intercedenti col suo socio, avrebbe assecondato il matrimonio, per poi, d'accordo con il marinolo, mungere l'incauta fanciulla. Quegli incominciò presto il suo lungo e tortuoso giro d'imbrogli.

Fidanzatosi ufficialmente, entrò in relazione coi parenti della sua sposa e il volle mettere a parte delle vicende dei suoi affari. Narrò persino un giorno che la sua socia, la Quarello, gli aveva affidate 2000 lire perchè impiegasse la rotta dei suoi bambini in collegio; venuta a conoscenza del suo fidanzamento, per vendicarsi pretendeva l'immediata restituzione di quel denaro, ed egli non poteva, così di punto in bianco, soddisfarla. Per far tacere quella brutta vecchia gelosa — diceva, con aria secreta, il confino — gli abbisognavano 1200 lire, altrimenti chi sa quali gentilezze! E la madre di Elisa gli diede quel denaro, rilasciandone una cambiale con scadenza a 6 mesi.

Poche ore dopo le 1200 lire, così carpite, venivano dall'elegante pacato conte Corsini versate alla signora Maddalena Damiano, una delle sue tante vittime, che lo minacciava di una querela perchè le aveva estorto quel denaro col pretesto che glielo avrebbe fatto impiegare al 30 per cento.

Più tardi, o circa un mese prima del matrimonio, il bel tomo riusciva a farsi prestare altre 1000 lire dalla signora Caterina Capeparo, nonna della fidanzata, ed anche questa volta con un pretesto plausibilissimo, degno della sua fantasia. Voleva nientemeno che rilevare l'azienda della Quarello e gli mancava appunto quella somma per compiere la cifra richiesta di 4000 lire!

L'affare, a sentir lui, non poteva essere migliore... Si trattava di un guadagno netto di 20 o 25 lire al giorno.

Così, sempre immaginando nuovi stratagemmi, egli ottenava un terzo imprestito di 1500 lire dallo zio della futura sposa, signor Barbero, al quale presentava una falsa scrittura d'acquisto di mobili, simulata tra lui e la Prezzemolina. E poichè la nonna e lo zio prestarono a garanzia del mutuo due cambiali, Grassi ottenne altresì, fra una blandizia ed una promessa, che la fidanzata firmasse per lui.

Avvenute le nozze, il malvagio si smascherò: divenne brutale: percosse e martirizzò la moglie per farle sottoscrivere altre cambiali le commiserò un pugno schifoso, e con le minaccie e le busse le fece fare una dichiarazione compromettente, ponendo al documento la data del mattino dopo le nove, per potere, a suo tempo, estorcere ai parenti della sua sposa altri denari. All'infelice poi faceva il più ripugnante oltraggio, diseriando il suo talamo per recarsi nella stanza del compagno Dell'Erba.

A tal punto ridusse la disgraziata moglie, che questa dovette ricorrere all'ospedale.

Il Grassi si recò al suo cavezzale ed ottenne dalla moglie la promessa del più assoluto silenzio sulle infamie e brutture di cui era stata vittima. Riacquistata la libertà, ospitava nella casa coniugale Prezzemolina e Dell'Erba, ed architettava nuove truffe. A mezzo di pubblicazioni a scopo di matrimonio fatte sui giornali, entrava, qualche tempo dopo, in relazione con una modista, certa Maria Bassi, dalla quale, presentatosi come medico e musico, otteneva di essere messo in rapporti di affari con un tale, con cui contraeva un mutuo di 300 lire, garantito sopra determinati mobili non peranco pagati.

Da certa Chiapparelli, smaccandosi per ufficiale del regio esercito, metteudo in mostra scialuolo e spalline, ebbe a prestito venti lire, che più non restituì. E così via via...

Ma venne per tutti il giorno del *rendite rationem!* Angelo Grassi e il Dell'Erba, che erano sempre stati in ottimi e più che amichevoli rapporti, una mattina, per un futile motivo, vennero a questione. Grassi montò sulle furie e, nell'impeto d'ira, dato mano ad un coltello, ferì il Dell'Erba, che gli aveva lanciato sul viso un'atroce ingiuria. Questi allora rivelò tutto, e Grassi e Prezzemolina vennero tratti in arresto. Il domani il Grassi giungeva alle carceri anche il Dell'Erba.

Questi i fatti che si discussero ieri, a porte chiuse, dinanzi alla V Sezione del nostro Tribunale. Sappiamo che il Dell'Erba confessò piccole truffe, e che invece tanto il Grassi come la Prezzemolina negarono ogni raggiro ed ogni estorsione.

Per il Grassi il P. M. ha chiesto 4 anni e 5 mesi di reclusione e 1000 lire di multa; ha ritirato l'accusa, per non provata reità, per la Quarello; ha chiesto un anno e 4 mesi di reclusione per il Dell'Erba.

La sentenza è quest'oggi.

Presidente: Gallenga; P. M.: Rameri; P. C.: avvocati Roccarino e Regis; Difesa: avvocati C. Barberis, Cantù, Pavesio e Carabellese; canc.: Lucato.

Conti, contesse e marchese in pretura urbana

(Pretura urbana di Torino).

Decisamente le aule della nostra Pretura urbana stanno per diventare altrettanti salotti aristocratici. Il 29 prossimo si discuteranno le cause contro il conte D. A. di M. per minaccie a mano armata, e contro la contessa F. S. di B. per avere diffamata come ladra domestica la cameriera della marchesa S. Pel 21 è segnato a ruolo la causa per ingiurie contro la marchesa R. P. di P., accusata di avere invitata alla consorta marchesa R. P. di P., rimasta da due anni circa vedova per un terribile accidente automobilistico, una cartolina col ritratto della Vecia, seguendo i lupa *bleu*, intenzionalmente la dicitura: *vedova allegra*. Pare però che tutti questi processini, di cui l'ultimo specialmente sarebbe per certe testimonianze assai piccante, verranno accomodati prima di venire a pubblica discussione.

Ieri poi un noto avvocato giuocò un pesce d'aprile in ritardo a molti testimoni della scenata avvenuta pochi giorni sono al teatro Alfieri tra una nota contessa ed un elegante giovanotto genovese, chiamati in Pretura per deporre in un processo, epilogo di tale scena, ma che non era che nella fantasia del giocondo avvocato. I testimoni attesero pazientemente ore ed ore nelle aule della Pretura, fino a che furono avvertiti dagli uscieri dello scherzo, che procurò all'ideatore parecchi moccoli pepati.

Per i begli occhi di Marcellina

(Tribunale Penale di Torino).

Bricarello Giuseppe, di Pecetto Torinese, un vigoroso giovane di 23 anni, faceva all'amore con una giovanissima e bionda Marcellina del suo paese.

Da soldato le scrisse anche qualche lettera, ma poi la lontananza fu più forte del fascino dell'affetto e i due amanti parvero abbandonarsi. Intanto, vicino alla casa abitata dalla famiglia della Marcellina, era venuta la famiglia di Vittone Michele e, col padre, abitava il figlio Giovanni Battista.

Le due famiglie, Vittone e Marcellina (chiamiamola così) si scambiavano visite, nelle lunghe serate invernali, e ciò bastò perchè nell'animo del Bricarello Giuseppe (venuto a casa in breve licenza nell'agosto dell'anno scorso) si insinuasse il verme della gelosia.

Il fatto è che alli 23 dello stesso agosto, nella notte, il Bricarello Giuseppe col fratello suo Natale, imbattutosi in padre e figlio Vittone, che rincasavano, vennero a colluttazione con essi.

— Te la darò io l'amorosa! — disse il Giuseppe, e fu il segnale della rissa.

I Vittone erano a pochi passi dalla casa loro, onde il figlio Giovanni potè recarvisi, prendere un fucile, ritornare sul luogo dove la contesa ferveva ancora tra il padre suo, spianare il fucile stesso contro il Natale Bricarello e fare fuoco, fratturando al disgraziato il braccio destro, così da rendergliela inservibile per tutta la vita!

Il Giuseppe, allo sparo dell'arma, fuggì. Il Natale si trascinò alla meglio in una casa vicina di dove fu poi portato all'ospedale ed il padre Vittone, che aveva ricevuta una bastonata al capo e gemeva quasi privo di sensi, venne portato a casa sua dove potè in breve ristabilirsi.

Tutta questa battaglia ebbe il suo epilogo davanti al Tribunale, che assolse Vittone Giovanni per avere agito in istato di legittima difesa del padre suo; assolse il Bricarello Natale, imputato delle lesioni a danno del padre Vittone, per mancanza querela, e condannò (come autore delle lesioni stesse) il Bricarello Giuseppe a un anno di reclusione, beneficiando però della condanna condizionale.

Pres.: Rossi; P. M.: Colonnetti; dif.: per il Vittone, avv. Abramo Levi; per il Bricarello, avv. Maccari.

La rottura di un naso

(Tribunale penale di Torino)

Il naso rotto è quello di una povera signora, Borgiano Carolina, che ebbe la malaugurata idea di intervenire in un conflitto... a pugni che suo figlio Mario aveva, nella sera del 29 febbraio scorso, avuto con certo Benedetto Pietro. La ragione della contesa era tra le più futili, ma appunto perchè futile i due giovanetti si erano avvinghiati l'un l'altro e stavano scambiandosi di santo gusto, quando, di mezzo di uno di essi, la signora Borgiato, interpose il proprio naso, e questo si ebbe la peggio. Infatti i due giovanotti furono separati, ma il Benedetto, lasciato libero, si armò di un grosso sasso e con tutta la vigoria dei suoi diciotto anni di slancio nel gruppo ove madre e figlio stavano ragionando della prepotenza del figlio del padrone di casa, che era appunto esso Benedetto Pietro. Il pesante bolide disgraziatamente colpì in pieno viso la povera donna, che stramazzò al suolo: la rottura dell'osso del naso con una conseguente emorragia costrinse la povera donna a ricorrere alla scienza medica, che dopo 22 giorni di malattia la dichiarò quasi guarita, se pur una forte anemia derivata dal trauma non le turberà ulteriormente la salute.

Il giovane Benedetto fu rinviato al giudizio del Tribunale, ove, in parte negando, in parte ammettendo, finì col dire che se aveva lanciato la pietra al era perchè, poco prima, nel duello col figlio della povera signora, aveva riportato un sacco di pugni. Il difensore, avv. E. Mollard, illustrando la pretesi-scusante del colpevole, chiese ed ottenne una sentenza mite e clemente.

Il Tribunale condannò il vivace giovanotto alla pena della reclusione per mesi tre, col beneficio del perdono, e ordinando che la sentenza non sia iscritta nel casellario giudiziale. Lo condannò inoltre ai danni, liquidati in lire 150 per la Parte civile.

Presidente: avv. cav. P. A. Rossi; P. M.: avv. Colonnetti; Difesa: avv. E. Mollard; Parte civile: avv. Giacca; cancelliere: Gay.

Il processo contro il sergente maggiore Cassolini

Ci scrivono da Alessandria, 12:

A suo tempo, la Stampa si è già diffusamente occupata della vicenda giudiziaria del sergente-maggiore del cavallegger. «Catania», Cassolini Adolfo, che fu condannato, nello scorso febbraio, a 10 anni di reclusione militare, per una vilanza di scuse, a lutto gravissime.

Il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, peraltro, annullò tale sentenza, su ricorso del difensore, avvocato Batti, e rimandò l'Cassolini al Tribunale Militare di Alessandria.

La prigionia, la sofferenza morali della condanna terribile, hanno lasciato l'antica baldanza dell'imputato.

Il fardello di accuse, che gli pesa sulle spalle, è certo: furto, prevaricazione, appropriazione indebita, diserzione all'estero; c'è un po' di tutto.

Nel suo interrogatorio, egli confessa tutto, disendendosi sotto l'impero della passione amorosa, terribile si tempo del fatto. Nega solo di aver ricevuto dal suo capitano Lucisano L. 400, che poi si sarebbe appropriato.

EVITARE DI TENTI

Presso è il capitano Lucisano, il quale parra come si sono avute le truffe e broglierie del suo subordinato.

Afferma declamando di avergli consegnato L. 400, che l'Cassolini se è appropriate, e consumate in gozzoviglie con una donna di trivio.

Presidente. — Rigirado ai voglia indubitamente ricevuti, non è egli possibile che se li fosse appropriati per ricordarsi di somme che avrebbe anticipate?

Teste. — Nego assolutamente a proposito par un simile dubbio. Io non potevo permettere a nessuno simile anticipazione.

E qui incomincia a scendere inesorabilmente un macigno di accuse contro l'imputato, e se fu non una suicidista, che solleva le proteste del difensore, avvocato Batti.

Imputato. — Io avevo lasciato sopra un tavolo un pacco di ricevute di locatori; non si sono più state ritrovate!

Teste. — Ma che ricevute!....

Imputato. — Oh, in Turchia si sono dei segreti, che non si possono svelare....

Sale la pedana il tenente *Pallieri*, che conferma di aver visto il capitano che contava dei denari in piccoli biglietti e spezzati di fiorino, ed ha giudicato che potevano essere 400 o 500 lire.

E non vari altri teni di poca importanza si assumono l'enunciazione testimoniale.

UN INCIDENTE SPIATTERO.

A questo punto, l'avv. *Batti* solleva formale eccezione, perchè il Tribunale non è legalmente costituito, ai sensi dell'art. 295 del Codice di procedura, in quanto dovrebbe essere presieduto da un colonnello e da un tenente-colonnello, e composto di almeno sei ufficiali superiori, mentre qui è presieduto da un maggiore e formato per il resto da tutti capitani.

Il *P. M.*, cav. *Berretta*, sorridace, dicendo che gli piange il cuore di dover sostenere simile grave accusa contro un militare di tal grado, ma la voce del cuore deve tacere di fronte al dovere ed alla coscienza.

Afferma quindi provati tutti i capi di accusa contro l'imputato, e ne chiede la condanna a cinque anni e radiazione ordinaria, previa degradazione.

L'avv. *Batti*, che ha sempre seguito e scritto l'Cassolini, nella sua odierna giudiziaria, sorridace, dicendosi rammaricato e addolorato dello spettacolo triste di un capitano, che con sistema, con odio reprobo, accusa per il piacere di colpire, per la vendita della sua preda, e il fato — dice l'oratore — che ha spesso inventato contro questo disgraziato, che è un malato nervoso, poichè non ha saputo la coscienza del suo interno».

Dimostra quindi come il suo difeso debba avere la scriminante della semi-infermità mentale, perchè egli è un disgraziato, uno squilibrato.

Invoca la clemenza dei giudici, che pur hanno un cuore, e conoscono la pietà, perchè il trovarsi posto innanzi radiarsi e rivedere la bambina, la piccola Elisa, che non sa se è sua, ma che pure ama.

Il Tribunale si ritira per la sentenza, che sarà letta stasera, alle ore 16,30.

LA SENTENZA.

Alle 17 entra il Tribunale, ed il presidente legge la lunga sentenza, per la quale l'Cassolini è ritenuto colpevole dei soli assertigli.

Peraltro, il Tribunale, essendosi formato il concetto che l'Cassolini sia affetto da psicosi organica, tale che è svolta nella sentenza, con dotta argomentazione, da segretario avv. Cecchini, gli concede la minorante del vizio parziale di mente, e lo condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione militare, e alla cancellazione da grado.

Il buon presidente dice all'accusato: «Il Tribunale è stato mite con voi; fate con la vostra vita fu-

tura, dopo l'espiazione, dia ragione alla nostra clemenza, e voi possiate ancora, con una condotta onesta, redimervi».

Questa mite sentenza ha tolto al disgraziato l'immagine della degradazione.

Presidente: maggiore Cambieri; P. M.: avvocato Barretta; segretario aggiunto della sezione: avvocato Cecchini; difensore: avvocato Batti.

Uccide per sbaglio la sorella.

(Tribunale Penale di Biella).

Biella, 11, ore 20.

Caminotti Ermenegilda, d'anni 22, di Serravalle Sesia, compariva stamane avanti il Tribunale di Biella, imputata di omicidio colposo, nella persona della sorella Giacomina; compariva pure tal Massone Celso, di anni 19, imputato di tre contravvenzioni, circa l'uso delle armi da fuoco il Massone s'era recato, il 12 febbraio, in una sua cascina, affittata alla famiglia Caminotti, allo scopo di provare un fucile che egli voleva comperare da un suo amico. E, dopo averlo provato, lo lasciò in un angolo della cucina, avviandosi verso la campagna. Il Massone aveva fatto pochi passi quando sentì partire un colpo; rientrò e casa e trovò la Giacomina esanime al suolo. Stando alla versione della sorella, la ragazza aveva preso il fucile e si divertiva, mancovrandolo, quando partì il colpo fatale, che l'atterrò, uccidendola. In istruttoria e ad udienza, l'Ermenegilda, accusata di omicidio colposo, mutò leggermente il suo primo racconto, accennando alla nuova versione che, vedendo la sorella intenta a divertirsi col fucile, ora corsa per strapparglielo di mano, ma nell'istante in cui afferrava l'arma, partì il colpo fatale. Il Tribunale condannò, condizionalmente, la Caminotti Ermenegilda, a 3 mesi di reclusione, e il Massone a L. 150 di ammenda e L. 72 di multa.

Per uno scherzo.

(Tribunale Militare di Torino).

Amatiello Battista, soldato nell'8.o regg. alpini, distaccato a Susa, fu tradotto avanti il Tribunale Militare per rispondere di insubordinazione con minaccie e vie di fatto contro superiori caporali, perchè la sera del 21 marzo u. s., percosse con pugni il caporale Galvani, e minacciò di bonare dalla finestra il caporale Senor.

Il fatto, se pur grave, ottiene la sua essenza da uno scherzo che, spiacendo ai caporali, portò alle carceri il disgraziato giovanotto.

La sera del 21 marzo u. s. il soldato Amatiello, dopo l'ora del silenzio, delle scarpe alcuni compagni in certo parti che sarebbero state molto nascoste. Così accadde che, dopo aver insudiciati altri compagni, si avvicinò al letto del caporale Senor, e lo invitò a fare: *Bùh!*, il che in altri termini vuol dire alzarsi in piedi sul letto scoprendosi; ma ottenuto, colla minaccia di buttarlo dalla finestra, ripetè ancora una volta l'operazione, dopo di che si appressò al letto del Galvani, che non volle prestarsi alla bisogna. Di ciò adirato, l'Amatiello inise «in batteria» il suo superiore e ciò lo percosse colla branda per terra. Ne nacque una colluttazione, che terminò colla percossa del caporale e col conseguente arresto dell'Amatiello, il quale comparso stamane avanti ai giudici militari, veniva condannato ad un solo anno di carcere militare.

Il Pubblico Ministero, pure riconoscendo trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto, aveva richiesto tre anni di reclusione militare.

Presidente: maggiore Boselli; P. M.: avvocato Ariotti; Difesa: avv. Rania; segretario: Mendaro.

Il nuovo disegno di legge per l'infanzia abbandonata.

Roma, 11, ore 15.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge sull'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata, presentato dal presidente del Consiglio e ministro dell'interno, di concerto col ministro di grazia e giustizia e dei culti.

La relazione che precede il disegno di legge comincia col rilevare che si è ritenuto opportuno di riproporre prima, a preferenza di ogni altro, questo disegno di legge, che aveva già ottenuto il suffragio dell'Alta Camera prima che fossero chiusi i lavori parlamentari. In vista dell'accordo raggiunto con la Commissione che esaminò il disegno presentato nella passata legislatura, il ministro ha riprodotto gli emendamenti agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16 e 17, e in parte agli articoli 5 e 9 proposti dalla medesima Commissione, al fine di rendere meno rigorose alcune disposizioni e di lasciare agli Enti locali maggiore libertà di movimento. Si è creduto opportuno invece di mantenere la proposta che il verbale delle dichiarazioni sulla provenienza dell'esposto possa essere comunicato al medesimo quando abbia raggiunto la maggiore età, o al genitore che domandi di riconoscerlo. Dove poi le cautele adottate, non è a temersi si possa con ciò aprire l'adito a processi scandalosi, nè che si venga a turbare la tranquillità delle famiglie; al contrario, l'ostensibilità del verbale potrebbe non raramente servire di freno contro chi cercasse di sfruttare false situazioni.

Nell'art. 9 è stato accolto l'emendamento in quanto si tratti di sentire le Amministrazioni interessate, prima che il prefetto provveda d'ufficio all'assistenza di un fanciullo per rifiuto di chi vi è obbligato; ma si è fatta riserva pei casi urgenti, nei quali può bastare anche la semplice denunzia. Anche nella parte che riguarda i provvedimenti diretti ad appurare se i fanciulli abbandonati lo sieno in seguito contro le esposizioni della sorte o contro genitori snaturati o indegni, il ministro si è dato cura di riprodurre gli emendamenti proposti dalla Commissione della Camera.

D'accordo con la stessa Commissione è stata soppressa l'esenzione dalla tassa di bollo e ogni altra tassa sugli atti relativi alla vendita dei beni e in generale alla tutela dei minori con patrimonio non superiore nel complesso a L. 2000. Col nuovo art. 48, che è l'ultimo del progetto, e che fu pure concordato con la Commissione della Camera, s'intende ovviare alla difficoltà di funzionamento delle Commissioni provinciali di beneficenza, riducendo il numero dei componenti necessario per la validità delle sedute.

Quanto ai dubbi sollevati sulla portata finanziaria del disegno di legge, il ministro crede di aver dato nella relazione al Senato la necessaria dimostrazione sul modo di fronteggiare la spesa. Infine, circa il concorso delle Opere pie definisce, il disegno di legge, in relazione delle tendenze estreme manifestatesi di mantenere inalterata questa forma di beneficenza, o di decretarne senz'altro la soppressione, si è tenuto in una via di mezzo in quanto lascia intatte le doti quando altre istituzioni provvedano sufficientemente nei riguardi dell'infanzia e le destina invece a favore di questa quando manchino altre rendite a tale scopo.

Tra le macerie della "Promethée,,

Genova, 11, ore 15.5.

Stamane sono stati ripresi i lavori di sgombro delle macerie nello stabilimento «Promethée» e si rinvennero dei resti umani che vennero pietosamente raccolti. Si conferma che il numero delle vittime è di dieci. I feriti ricoverati all'ospedale, migliorano tutti. Sono stati visitati dalle autorità.

Popolazioni mussulmane avverse ai Giovani turchi.

Francoforte, 11, ore 14.

Mandano da Salonicco alla *Gazzetta di Francoforte* che una carta agitazione regna da qualche giorno nella popolazione mussulmana delle provincie e sopratutto dell'Albania, che si è ridestata dalla sorpresa causatale dall'intervento energico dei Giovani Turchi. I mussulmani reclamano pubblicamente che si dicano i motivi che hanno legittimato la deposizione del Sultano. Essi sono pure malcontenti dell'intervento di Chewket pascià e dell'esercito. Si crede in vari circoli che il Comitato *Unione e Progresso* prepari una catastrofe per l'islamismo i cui seguaci non hanno mai combattuto i loro correligionari. Chewket pascià ha telegrafato oggi al Comitato ed agli *ulemas*, di Salonicco, nonchè all'Unione clericale «Slimité» per invitarli ad unire i loro sforzi e a dare ai maomettani i consigli seguenti: Sottomettersi alle decisioni del Governo costituzionale e non agitarsi contro l'avvenimento di Mohamed V al trono.

Turisti americani catturati dai Marocchini

Londra, 11, ore 14

Telegrafano da Tangeri, che alcuni turisti americani sono stati rapiti da indigeni presso Agadir, che si trova al sud di Mogador, sulla costa dell'Oceano atlantico.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Il grande Concorso ippico di Roma.

La IV giornata protratta.

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 11, ore 19,45.

Causa il terreno troppo pesante le gare di oggi furono rinviate a domani. Domani dunque vi sarà la categoria riservata ai cavalli e cavalle che hanno preso parte alla caccia alla volpe a Roma o di quella al daino a Bracciano.

Tutti gli iscritti dovranno espletare il seguente programma:

1.o percorso individuale di campagna, chilometri 10, con ostacoli naturali da compiersi nel tempo massimo di 30 minuti.

Non si terrà conto del tempo impiegato in meno.

2.o percorso individuale da eseguirsi in 6 ore dopo la partenza del percorso di campagna, all'Ippodromo di Tor di Quinto.

A questa prova potranno prendere parte solo quei cavalli che la Giuria avrà ritenuto in buone condizioni. La lunghezza di questo percorso su pista è di metri 2500; comprende 14 ostacoli, tra i quali alcuni completamente nuovi come i canelli e le scalarole da aprire stando a cavallo, scendendo e rimontando senza aiuto. I premi complessivamente ammontano a lire 9000. Sono inscritti 23 concorrenti. Dopo la gara per cavalli da caccia, avrà luogo la gara finale tra le pattuglie a reggimentali per la conquista del premio donato dal Re. Senza dubbio questa sarà una delle più interessante del Concorso ippico. Le pattuglie saranno divise in due, una, comandata da un tenente e l'altra, da un sottotenente. Per modo che ogni pattuglia oltre dover gareggiare con le altre pattuglie avrà anche una lotta nel suo seno, con due sotto pattuglie.

La giornata sarà chiusa con la seconda prova del secondo gruppo dei concorrenti al campionato cavallo d'arme che hanno compiuto la marcia di 55 chilometri. Il percorso di questa prova sarà di 3500 metri, inglobi da 19 ostacoli.

Domani il 2.o gruppo che dovrà fare il percorso di *steeple*, sarà composto dei seguenti concorrenti: Scarampi, col cavallo *Tol*; Caffaratti, con *Ormelia*; Negroni-Prati-Morosini, con *Spartacus*; Donadio, con *Crespo*; Slinger, con *Lady Mary*; Tappi, con *Royal Sport*; Cigala, con *Serapre Avanti*, Campini, con *Don Peppe*; Durini, con *Nappo*; Torrigiani, con *Marche Delay*; Bocami, con *Bebè*; Carelli, con *Semplicity*; Imbeni, con *Novellero*; Vasario, con *Imnar*; Molari, con *Ellbee*; Lagava, con *Lubecca*; Tonini Mario, con *Sweet Dame*; Bianchetti, con *Cork Brat*.

Ecco la classifica dei concorrenti al primo gruppo col punti ottenuti da ciascuno: Capece Zurlo (Saint-Hubert), punti 100; Amalfi (Margina),98; Osio (Grignyeneck), 80; Martinengo (Sommers Dre), 93; Luigi (Gondola), 96; Marazzani (Zaklinski), 93; Barbarisi (M. A. R.) 80; Bianchetti (Little Mary), 100; De Notter (In Pan), punti 97.

Un reclamo del tenente Bessero contro il tenente Honorati per taglio di strada fu respinto dai commissari.

Le corse al galoppo a San Siro

Ottava giornata.

Ci telegrafano da San Siro, 11, ore 20:

Bel tempo; pubblico scarso; pista buona.

Premio Padania (steeple-chase). — L. 3500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata uno steeple-chase del valore complessivo in programma di L. 2000. Distanza m. 4000 circa.

1.o *Stalky* (65, Smith), di Ruisan;

2.o *Galileno* (67 1/2, Caracciolo), di Bessero.

3.o *Tromul* (72 1/2, propr.), di G. Coccia.

Non piazzato: *André Madalenn* (65), ritiratosi allo stagno.

Vinto per 3 lunghezze facile; cattivo 3.o.

Premio Viabà (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 2500. Distanza m. 1000. (Pista diritta).

1.o *Matauro* (52, Jacobs), di R. Sineo;

2.o *Claude* (50, Goddard), di Rock;

3.o *Bala* (56, Spencer), di sir Rholand.

Non piazzato. *Button* (50).

Vinto per una testa; 3 lunghezze dal 2.o e 3.o.

Il vincitore rimane invenduto.

Premio Cascina Costa (corsa di hacks, a vendere, ti. R.). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati hacks. Distanza m. 1600.

1.o *Casarba* (64), (Cocnia), della Scuderia Pinchetta;

2.o *San* (70 1/2), (propr.), di G. Fabbri;

3.o *Folia* (64 1/2), (propr.), di R. Calvi.

Non piazzati: *Dijbouti* (70 1/2); *Malakof* (70 1/2); *Victor Hugo* (66 1/2).

Vinto per 4 lunghezze; tre dal 2.o al 3.o.

Il vincitore rimase invenduto.

Premio Solferino (corsa di serie). — L. 2500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600 circa.

1

CRONACA CITTADINA

Il mutuo di sei milioni per le case popolari.

Occorre che tutti gli uomini di intelletto, di cuore, portino il loro contributo per risolvere nel miglior modo possibile la questione delle case popolari. Il Municipio di Torino, colle dichiarazioni fatte nell'ultima seduta dall'assessore anziano, ha mostrato di comprendere tutta l'importanza del problema, dando le più formali assicurazioni; la Cassa di risparmio e l'Opera pia di San Paolo hanno regalato due milioni a fondo perduto; l'Ente autonomo non perde un giorno di tempo. L'unico intoppo è per ora il prestito di sei milioni. E su questo noi ritorniamo nel desiderio di risolvere questo lato del problema col maggiore vantaggio possibile della classe operaia, perchè non si deve dimenticare che il maggiore o minore prezzo di affitto dipenderà appunto dalla tenuità maggiore o minore di questo prestito.

Premettiamo che l'offerta del prestito di sei milioni fatta dalla Cassa-Pensioni è da ritenersi in giusto conto; perchè, a parte la entità della somma, nessun istituto di credito ordinario e forse nessuna Cassa di risparmio od altro istituto similare potrebbe consentire, per l'ammortamento del debito-capitale, un periodo di tempo di 55 anni. E' una concessione, questa, che potrebbero soltanto fare i Crediti fondiari; ma questi istituti non prestano che fino a concorrente della metà del valore di stima degli stabili loro dati in garanzia; mentre, invece, la Cassa-Pensioni è disposta a prestare fino a due terzi di tal valore. Senonchè tre condizioni renderebbero assai gravoso per l'istituto delle case popolari il mutuo che gli è offerto, e sono:

1.o la ragione dell'interesse;

2.o il diviso di rimborsare in tutto od in parte il mutuo prima del 25.o anno dalla sua data; salvi gli ammortamenti annuali;

3.o il rimborso dell'imposta di ricchezza mobile.

Trattandosi di mutuo sicuramente garantito, sembra che dovrebbe bastare l'interesse netto del 3 90 0/0 — primamente proposto — o, tutt'al più, del 4 0/0.

I Crediti fondiari mutuano al 3 50 0/0 netto. Ai prezzi odierni — secchi — di Borsa. Il nostro massimo consolidato frutta il 3 62 0/0; il consolidato 3 50 dà il 3 80 0/0; i titoli del debito redimibile dello Stato e garantiti dallo Stato non rendono, in media, più del 3 50 0/0; e il nuovo debito redimibile 3 50 0/0 sotto forma di obbligazione ferroviaria testè emesso e subito collocato al prezzo di lire 504 per obbligazione, produce il 3 50 0/0. E il prezzo del denaro tende di continuo ad abbassare: difatti i principali istituti di credito hanno incominciato a ridurre di un mezzo 0/0 ed anche di 3/4 0/0 gli interessi sui depositi; ed è a presumere che, persistendo le attuali condizioni dei mercati finanziari, si dovrà presto addivenire ad altre riduzioni non meno sensibili. Inoltre la Cassa-Pensioni deve anche tenere conto del profitto ch'essa realizzerà, alienando, per procurarsi i sei milioni necessari al prestito, a 105 tal quale — circa — della rendita 3 75, che non le è costata, in media, che lire 380 e poco più!

Del resto, come già abbiamo osservato, se è proprio vero che la Cassa-Pensioni vuole, col mutuo di sei milioni, concorrere in modo efficace alla meno costosa e quindi più utile soluzione del grave problema delle case popolari, essa può ben fare il lieve sacrificio di 1/4 0/0 di interessi, mentre il Municipio, la Cassa di risparmio, l'Opera di San Paolo e un'Associazione di intelligenti e previdenti industriali hanno fatto dono all'Istituto stesso di sei milioni in denaro contante ed in terreni!

Cailleaux, ministro delle finanze francesi, in un suo consolare discorso pronunziato alla Camera dei Deputati il 13 dicembre 1904, nella discussione del progetto d'imposta sulla rendita, faceva notare come il cosso dei valori, il successore continuo dei risparmi, lo straordinario aumento nella produzione mondiale dell'oro e lo sviluppo del credito avrebbero presto condotto a nuove e maggiori riduzioni nei saggi d'interesse dei capitali. L'esperienza dei fatti ha dato piena ragione al ministro francese. Del resto, la previsione di Cailleaux non è nuova. Già da tempo economisti, finanzieri e quanti uomini di affari scrutano con occhio vigile le vicende dei maggiori mercati mondiali e finanziari hanno avvertito la continua tendenza al ribasso del prezzo del denaro.

La grandi conversioni dei consolidati inglese (2 1/2 0/0), francese (3 0/0) ed italiano (3 75 0/0), compiutesi in questi ultimi 15 anni, sono il portato necessario e inelutabile di questa tendenza, che riceve ogni giorno più la sua conferma dai fatti.

Ed è a questa tendenza che si ispirano le leggi finanziarie ed essere quando limitano ad un periodo di tempo relativamente breve la *irconvertibilità*, ossia la ulteriore riduzione e minor saggio di interesse delle rendite e dei titoli già convertiti. La nostra Rendita 3 75 0/0 sarà automaticamente ridotta, fra due anni e mezzo, al 3 1/2 0/0, con il nuovo titolo 3 1/2 0/0 potrà il Governo, per effetto della legge 24 dicembre 1906, mentre stanno qualunque precedente disposizione di legge in contrario, rimborsare i certificati ferroviari 3 65 0/0 netto, da essi creati con le leggi del 25 giugno 1905 e 23 dicembre 1906, e ricostituire i titoli del debito redimibile a saggio di interesse netto superiore al 3 1/2 0/0.

E così pure il prestito tedesco di 400 milioni di marchi al 3 1/2 0/0, che è stato chiuso il 3 di questo stesso mese, è dichiarato inconvertibile sempre fino al 1.o aprile 1918.

Ora, posta questa condizione di fatto, il divieto imposto dalla Cassa Pensioni all'Istituto delle case popolari di rimborsare in tutto od in parte il mutuo di sei milioni prima che siano decorsi 25 anni dalla sua stipulazione, costituisce una condizione assai più onerosa e incompatibile, che non quella dell'interesse al 4 10 0/0. Accettandola, l'Istituto potrebbe gravemente pregiudicare il suo avvenire.

Se un limite di tempo si vuole prefiggere al rimborso anticipato, esso non dovrebbe, in nessun caso, eccedere i 10 anni.

La questione dell'imposta di ricchezza mobile è di una eccezionale gravità; è quantunque di questi giorni sia venuta la buona notizia che il Ministero d'agricoltura è dall'avviso che non si debba pagarla, il quesito non è ancora stato risolto dal Ministero cui spetta risolverla, cioè dal Ministero delle finanze.

Se questa imposta dovesse accollarsi all'Istituto debitore, il carico annuale di questo, per interessi ed imposta, salirebbe al 4 85 0/0; è quindi evidente che, in questo caso, l'Istituto si troverebbe nella assoluta impossibilità di raggiungere il proprio fine: quello, cioè, di affittare le sue case ad un modesto prezzo, che non superi, in media, le lire 100 annue per camera.

D'altra parte, non è da disconoscersi la difficoltà assai grave che può incontrare la soluzione del quesito sopra proposto al Ministero delle finanze dal presidente dell'Istituto: la parola a riguardo appunto della detta imposta; imperocchè, non essendo la Cassa Pensioni soggetta alla tassa di ricchezza mobile mediante *ritenuta normativa*, sia per i redditi propri — già colpiti da tassa per ritenuta diretta o di rivalsa — sia per i contributi o premi ad essa pagati dai suoi associati, viene a mancare addirittura il mezzo di poter in opera quell'abbuono o compenso di tassa che è concesso dall'art. 9 (2.o capoverso) della legge 27 febbraio 1908 sulle case popolari ed economiche in relazione con l'art. 61 della legge 24 agosto 1877 sull'imposta di ricchezza mobile.

Forse l'unico mezzo per superare una tale difficoltà sarebbe quello di un'apposita legge *dichiarativa*, che riconoscesse l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per tutti i mutui stipulati ai fini della legge sulle case popolari.

Che se non fosse possibile ottenere dalle Casse Pensioni patti migliori, l'Istituto delle case popolari potrebbe anche ricorrere al pubblico credito. Il denaro manca di impiego stabile e sicuro abbonda. Le Casse postali di risparmio raccolgono oggidì circa un miliardo e mezzo al 2 75 0/0. Circa tre miliardi giacciono nelle Casse di risparmio ordinarie ed in Istituti similari ad un saggio medio di interesse del 3 0/0 o poco più: la sola Cassa di risparmio di Milano ha 780 milioni di deposito. Un altro miliardo circa ristagna negli Istituti di credito, nelle Casse rurali o presso banchieri privati. Sono così in tutto circa cinque miliardi e mezzo che oziano, per così dire, nelle Casse pubbliche con tenue compenso, e che, pressati dal pericolo di possibili ulteriori ribassi di interessi, accorrerebbero volentieri alla conquista di un titolo che offrisse in una i pregi della sicurezza e di tutto adeguato.

In questa condizione di cose, l'emissione di un titolo di piccolo taglio — ad esempio, di lire 200 e 500 — accessibile anche alle piccole borse, fruttifero al 3 75 0/0 netto, ammortizzabile in un periodo di cinquant'anni, garantito con ipoteca di primo grado sui terreni e sulle case erette ed erigende dell'Istituto e sorretto ancora da una garanzia supplementare del Municipio di Torino nella misura di 1/4 o di 1/5 dell'ammontare totale dell'emissione — garanzia esperibile soltanto nel caso, improbabilissimo, di espropriazione forzata delle case ipotecate e di insufficienza del relativo prezzo di vendita — presenterebbe, crediamo, moltissime probabilità di felice successo; successo che sarebbe tanto più facilmente assicurato quando l'operazione venisse aiutata da un consorzio di Istituti — non certo difficile a costituirsi in Torino stessa — e condotta da persone a persona intelligente, onesta ed esperta in simili affari.

Di regole, fino ad ogni questi prestiti vengono fatti sotto forma di obbligazioni rimborsabili a sull'emporte di un solo, uniforme modello, che si riassume nei termini seguenti:

a) interesse costante, pagato ai possessori dei titoli per tutta la durata del prestito;

b) aumento progressivo della quota destinata al rimborso del capitale;

c) diminuzione progressiva della quota destinata al pagamento degli interessi.

Ora, non sarebbe difficile trovare altre combinazioni la quali, senza offendere il principio dell'*annualità fatale costante* e senza aumentare il carico del debitore, offrano maggiori attrattive al pubblico dei capitalisti che cerca sicurezza e rimunerazione d'impiego e varietà ai *tipi di titolo*.

Il Credito Fondiario di Francia, nell'occasione che emise il suo prestito del 1903 al 3 0/0, stabilì che le nuove obbligazioni godrebbero un premio di lire 20 in caso di rimborso anticipato per serie, per un periodo di dieci anni: e la geniale combinazione ottenne il migliore dei successi.

Una sola difficoltà resterebbe da vincere: quella dell'imposta di ricchezza mobile.

Ma una volta che fosse espressamente ammessa e dichiarata l'esenzione dall'imposta sulla ricchezza mobile dei mutui stipulati ai fini della legge sulle case popolari, tale esenzione dovrebbe pure logicamente estendersi ai prestiti contratti, allo stesso scopo, sotto forma di obbligazioni. La forma del prestito, sia essa individuo oppure collettivo, nulla toglie alla sostanza ed alla finalità di esso; e quindi *ubi eadem legis ratio, ibi eadem legis dispositio*.

Per l'Esposizione del 1911

93.a *Lista di sottoscrizioni.*

Totale liste precedenti L. 4,780,600.

Ditta Ing. Zangelmi, Longari e C., L. 100 — Marella Amelia, 100 — Bianchi Aldo, 100 — Berio Giuseppina 100 — Valperga di Masino conte Luigi 2000 — Bertarelli maggior-generale commendatore Edoardo, 100 — Almerito Francesco, 100 — Levi Benedetto, 100 — Levi Albertina, 100 — Bocchi cav. avv. Antonio, 100 — Vigitello Giovanni fu Michele, 100 — Foa Carlo, 300 — Comune di Casteggio, 100. — Totale L. 4,783,900.

***

Da tutta l'Italia giungono notizie molto incoraggianti sull'opera che Camere di commercio e Comitati distrettuali già compiono a favore dell'Esposizione di Torino 1911, e cioè per la maggiore partecipazione degli industriali italiani.

Sono oramai numerosi i Comitati distrettuali già costituiti o che stanno formandosi, oltre quelli che già annunciarono della Commissione esecutiva dai mesi di maggio, giugno e luglio 1908. Andremo ora segnalando passo passo i Comitati che sorgono nelle provincie sorelle.

Il Comitato distrettuale già costituito presso la Camera di commercio di Arezzo pubblica giorni sono il manifesto che annunzia al pubblico la sua formazione.

Il Comitato distrettuale per la provincia di Sondrio venne costituito come segue dalla Camera di commercio, sedente in Chiavenna: i componenti la Camera di commercio ed i signori delegati comunali, i membri aggiunti del rappresentanti, il Comizio agrario di Sondrio, la Società fra commercianti di Sondrio, e le Società «Pro Valtellina», «Pro Chiavenna», «Pro Morbegno» e «Pro Tirano».

Il telegramma degli studenti di farmacia all'on. Giolitti

Ecco il testo del telegramma indirizzato dagli studenti di chimica-farmacia al presidente del Consiglio, conforme alle deliberazioni prese nella loro recente adunanza:

«Studenti chimica-farmacia Ateneo torinese, nell'imminenza presentazione Parlamento progetto legge esercizio farmaceutico, inviano E. V. espressione solenne loro concorde approvazione, plaudendo calorosamente al nobile intendimento di elevare alla dignità che le compete, con legge provvida ormai indispensabile, la tanto ingiustamente avvilita professione farmaceutica».

Il "desiderata" della Federazione italiana dei pensionati dello Stato.

La «Federazione Italiana dei Pensionati dello Stato», (Comitato di Torino), ha espresso i seguenti *desiderata* in una lettera aperta ai deputati e senatori della Provincia:

«Da anni, Governo e Parlamento, seguendo il lodevole esempio delle più civili Nazioni d'Europa, vanno via via esaminando ed adottando provvedimenti, tendenti a migliorare le condizioni economiche e morali delle classe operaia e delle categorie meno agiate degli impiegati dello Stato, perchè richiesti dal maggiore costo della vita odierna, e da un più elevato senso di dignità personale.

«Ma in una tale opera di riparazione, voluta da ben intesa giustizia sociale, i nostri legislatori dimenticarono affatto quella classe di cittadini, che, per — maggiormente contribuisce al risorgimento politico, economico e morale della Patria; quella classe che, dopo aver dedicata la migliore parte della vita in servizio del Paese, in tempi assai più travagliati e difficili degli odierni, e però con maggiori disagi, sacrifizi e pericoli, è oggidì la sola veramente trascurata; voglio dire, la classe dei pensionati dello Stato. Delle condizioni economiche e morali, veramente miserevoli, di questa classe benemerita, è qui inutile dire, che sono a tutti note; è però opportuno accennare come, per tali condizioni, i pensionati dello Stato abbiano sentito la necessità di organizzarsi in forte Federazione, a difesa degli interessi della collettività e degli singoli, sovvenendo in caso ad una tutte le categorie dei pensionati dello Stato, dal più umile al più elevato della gerarchia militare. La Federazione adempiva un fine, lo compiuto, con il Congresso di Roma, tenutosi in fine del novembre scorso, ed al quale intervennero i rappresentanti di ventiquattro Comitati, in quel Congresso fu stabilito il carattere apolitico della Federazione, e fu dato mandato al suo Consiglio Direttivo di fare presentare al Parlamento ed al Governo i suoi equi e modesti *desiderata*. Governo e Parlamento, con recenti leggi, hanno già provveduto in larga misura al miglioramento economico degli impiegati della Stato in servizio; e, quindi da sperare che accoglieranno benevolmente le nostre domande e vorranno pur provvedere ad equamente migliorare le condizioni dei pensionati dello Stato, a somiglianza di quanto hanno fatto Inghilterra da anni, Francia, Germania ed altre più recentemente.

«Pel Comitato: Il Presidente: *M. Carelli*».

Un'adunanza di maestri supplenti.

Il presidente dell'Unione maestri supplenti ci scrive:

«I maestri supplenti di Torino sono pregati di intervenire all'assemblea indetta per giovedì, 13 corrente, alle ore 15, nei locali della Società Reduci patrie battaglie, in via Accademia Albertina, N. 33, per discutere il disegno di legge pei maestri in soprannumero».

Sull'applicazione del riposo festivo.

Riceviamo:

Un gruppo di commercianti, riunitisi per discutere sui gravi danni che loro apporta l'attuale inosservanza della legge sul riposo festivo, e sugli inconvenienti arrecati a coloro, che tengono aperto nei giorni di domenica, della necessità di concedere in altro giorno riposo di compenso ai propri dipendenti, deliberò di costituire un Comitato, allo scopo di ottenere un'applicazione della benemerita legge più conforme ai veri interessi del commercio Torinese.

Invita perciò tutti i principali, che si trovano nelle loro condizioni, di mandare la propria adesione presso il cav. Magnani Cesare, via Barbaroux, N. 2; Bellini Pietro, via Garibaldi, N. 13, oppure presso la sede del Comitato, via Mercanti, N. 2.

Inaugurazione dell'annuale Mostra e Fiera floreale.

Sabato, 15, nel Giardino della Cittadella, verrà aperta l'annuale Mostra e Fiera floreale, ordinata dalla Società orto-agricola del Piemonte.

La cerimonia d'apertura è fissata per le ore 14.

La situazione comunale

Dunque, oggi avremo un vivace dibattito al nostro Consiglio, perchè è all'ordine del giorno la mozione che i socialisti hanno voluto svolgere, prima di ogni altra discussione, sul programma della nuova Amministrazione e sulla soluzione data alla crisi. Non comprendiamo questa mossa del gruppo consigliare socialista, se non come un mezzo per condurre allo scioglimento del Consiglio, poichè è evidente che l'interpellanza sopra citata non ha un contenuto serio, e non se può avere. Dacchè esistono le libere istituzioni parlamentari, mai si fecero discussioni sullo svolgimento di crisi, che condussero ad una pura Amministrazione di affari, e mai si richiesero programmi ampi ad un'Amministrazione provvisoria. Il programma della nuova Amministrazione è già ampiamente documentato nella relazione del bilancio, colla volontà di sbrigare le questioni più urgenti; nella dimostrazione data, ed in altre che molto facilmente ancora darà, di volere curare, nei limiti della sua azione, il bene e gli interessi della classe operaia, riconoscendo gli Enti, che più direttamente rappresentano, col sussidio alla Camera del lavoro, e colla rappresentanza della Minoranza nelle opere pie.

Pretendere di più da un'Amministrazione che gli interpellanti stessi, ad ogni più sospinto, qualificano come provvisoria, e che essa stessa ha la modestia e la lealtà di riconoscerla come tale, pare a noi sia un peccato contro la logica ed il buon senso.

Quando il Consiglio, dopo lungo silenzio, fu novamente convocato, un parecchi oratori del gruppo socialista si è lamentato che una città come la nostra non avesse ancora discusso il bilancio. Quegli oratori avevano quasi ragione. Diciamo «quasi», perchè una parte di responsabilità, nel ritardo, spettava precisamente al gruppo consigliare socialista, e l'altra metà all'on. Frola, che aveva così tardivamente convocato il Consiglio. Se oggi, per causa di accademia in discussione, del bilancio seguisse un ulteriore ritardo, la colpa sarebbe unicamente del gruppo consigliare socialista, e colle stesse loro parole noi potremmo lamentare la loro tattica.

Noi siamo convinti che la città nostra avrà tutto da guadagnare da una tregua di poche settimane, le quali permetteranno il disbrigo delle faccende più urgenti.

Se a partiti estremi si dovrà arrivare, è bene che si arrivi quando la cittadinanza tutta sarà illuminata, ed è un dovere per tutti che gli elettori non siano chiamati a pronunziarsi sul caos.

L'ordine del giorno della seduta odierna

Per la seduta di oggi, l'ordine del giorno reca:

1. — Alassa Michele e Corno Margherita, coniugi, proprietari, e Gallo Battista, capo-mastro — Procedimento contravvenzionale — Costituzione di parte civile (*Giunta 6 maggio 1909; Doc. 109*).

2. — Interpellanza dei consiglieri Del Bondio, Cerutti, Vela, Bachi, Sclorati e Balsamo Crivelli, circa il programma della nuova Amministrazione, e la soluzione data alla crisi colla mancata nomina del Capo dell'Amministrazione.

3. — Deliberazioni prese dalla Giunta municipale, in via d'urgenza, a senso dell'art. 136 della legge comunale e provinciale (*Doc. 75 e 83*).

A proposito della fermata fissa della tramvia.

Intorno alla fermata fissa della tramvia, che è argomento di tanti contrari pareri nella cittadinanza, riceviamo la seguente lettera, contenente alcuni rilievi che giudichiamo meritevoli di attenzione.

«Circa le linee criticate è poco approvata fermata fissa nella tramvia, oltre agli inconvenienti, c'è anche quello che i passeggeri che sono seduti nella vettura, non possono assolutamente vedere in tempo il relativo segnale, e, il più delle volte, suonano il campanello quando questo segnale è già stato di poco oltrepassato.

«Il conduttore, naturalmente, continua imperterrito la corsa, sino alla fermata prossima. Ora, mi pare, si pretende un po' troppo dal passeggero che paga, che, cioè, oltre al non poterai fermare nei punti che gli fanno comodo, debba sempre essere obbligato a stare col collo in alto, attento, per non lasciarsi sfuggire il segnale della fermata fissa.

«Così, si potrebbe, rimediare a questo inconveniente in due modi.

«Nel primo modo? il fattorino dovrebbe avvisare, *quei tanti passi prima*, del prossimo segnale, gridando nell'interno della vettura: «Fermata». E il passeggero avrebbe tempo a suonare, o far suonare dal fattorino, il campanello.

«Nel secondo modo, bisognerebbe mettere un campanello speciale, di suono differente da quelli già esistenti, in ogni vettura, e che potrebbe essere suonato, con nessuna difficoltà, dal conduttore.

«Cosa ne dice?

«Le sarò grato se vorrà pubblicare nel suo pregiato giornale questa lettera, e mi auguro che l'idea trovi consenzienti tutti i passeggeri.

«Coi devuti ringraziamenti, accolga i miei rispetti. — BENELLI».

Un ordine del giorno dei dipendenti dal Comune.

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo della Federazione dipendenti dal Comune, in seduta dell'11 corrente, ha deliberato di invitare il gruppo consigliare socialista ad inviare presso il Consiglio comunale, affinchè venga discusso il Memoriale presentato dalla Federazione due anni fa, onde ottenere quei miglioramenti equi e modesti per poter far fronte alle esigenze della vita odierna».

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Coglio, Rizzetti ed il senatore Badini.

Il dott. comm. prof. Libero Bergesio

per iniziativa della Società Ostetrica Subalpina di Torino, terrà nella sera di domani, 13 corrente, alle ore 20.45, nella sede sociale, corso Siccardi, 12, una conferenza sul tema: *La donna sotto il criterio medico legale*.

Un muratore percosso.

Il muratore Giuseppe Buzzi, d'anni 42, abitante sulla strada antica di Rivoli, N. 73, venne a questione nel cortile della casa N. 36 di corso Vittorio Emanuele con certo Agostino Finalbello, abitante in via dei Mille, 25. Quest'ultimo in un accesso d'ira lo percosse producendogli una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Ricoverato al San Giovanni, il Buzzi fu medicato dal dottor Martini e giudicato guaribile in 10 giorni.

A colpi d'ombrello

Mentre si trovavano nel Giardino reale della Borsa la donnina affittra Silvia Chiesa, d'anni 45, abitante in via XX Settembre, 5, aggredì certa Martina Marianni e la colpì con l'ombrello violentemente alla faccia, così da produrle una ferita all'occhio destro.

La Marianni fu accompagnata al San Giovanni, dove venne giudicata guaribile in quindici giorni e la troppo bollente Silvia dovette accomodarsi a fare un carcere.

Autoferimento.

Il cameriere Felice Rossi, d'anni 24, abitante via della Rocca, 41, mentre si trovava in un caffè alto all'angolo di via Madama Cristina e corso Vittorio Emanuele, volendo tagliare un pezzo di legno si ferì con un coltello. Egli fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni all'Ospedale di San Giovanni.

Tentato suicidio.

Un ragazzo di quindici anni, a nome Luigi Ricciardi, di professione fattorino, abitante in via Madama Cristina, N. 70, mentre si trovava solo nella sua abitazione, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo e poi si chiuse in letto, allo scopo di darsi la morte, perchè afflitto da dispiaceri di famiglia.

Colto poco dopo da dolori assillanti, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare, dopo avergli praticata la lavatura dello stomaco, senza pronunciarsi sulla prognosi.

L'arresto di un giovane avvocato per falso in cambiali.

In seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Rinaldi-Isnardi, l'Autorità di pubblica sicurezza ricercava in questi giorni l'avv. Giovanni Verzone, detto «Nino», d'anni 25, imputato di falso in cambiali e truffa.

Si sapeva che il giovane si era recato in automobile a Bordighera, ma al telegramma colà inviato la Questura ebbe in risposta l'annuncio che l'avv. Verzone era già ripartito, per ferrovia, diretto a Torino.

Delle indagini per rintracciarlo furono incaricati dal questore comm. Carnazzino il vicecommissario avv. Serra ed il delegato avvocato Vercelli, i quali riuscirono infatti a trovare il giovane l'altra notte, verso le ore 24, mentre passava per via Roma con un suo amico. Questi, anzi alle prime parole dei funzionari compresi che cosa avvenuva e si allontanò rapidamente. Accompagnato in Questura, il Verzone apprese le imputazioni che gravavano su di lui e prorupse in pianto. Fu quasi subito tradotto in vettura alle carceri giudiziarie.

Il giovane avvocato è accusato di aver falsificato quattro cambiali da lire mille ciascuna, apponendovi le firme apocrife della Ditta Savelli e Prelli e del commerciante signor Granero come avallante, servendosene per pagamenti in danno dell'industriale G. B. Ricco. Queste cambiali furon sequestrate alla Banca Cooperativa in via Arsenale.

Un'altra imputazione riguarda pure un falso in danno dell'avv. Alum. Il Verzone è altresì accusato di appropriazione indebita di un automobile del valore di lire 9500, che egli aveva preteso acquistare dal signor Carbaccio di Mosso Santa Maria, automobile ora sequestrato a Bordighera.

Il Verzone ha dei precedenti penali, essendo stato condannato per furto di una spilla del valore di 450 lire in danno dell'orefice Marty. Il giovane conduceva vita elegante e frequentava volentieri i ritrovi di moda, dov'era assai conosciuto. Aveva finito molto viaggiato, recandosi specialmente nell'America del Nord. A New York aveva saputo accaparrarsi varie amicizie nella colonia italiana.

***

A proposito di questo arresto riceviamo la seguente lettera:

«Abbiamo letto sul N. 129 di codesto spettabile quotidiano l'articolo di cronaca: «Arresto di un giovane avvocato».

«Nello stesso è accennato che le cambiali portanti le firme false delle quali sembra colpevole, vennero sequestrate presso questa Banca.

«Ci teniamo a dichiarare che le cambiali portanti le firme della ditta Lavelli, Prelle con avallo del signor Granero, vennero a noi cedute direttamente a mezzo da *girate dell'avvocato Verzone* dalla ditta G. B. Ricco di Torino la quale, in buona fede, le aveva avute in pagamento di un suo credito dal suscitato avvocato Verzone.

«Le cambiali vennero effettivamente sequestrate presso questa Banca, ma esse erano già state rescisse dalla ditta G. B. Ricco non appena riconosciuta la falsità.

«Ringraziando anticipatamente la S. V. Illustrissima, con distinta stima

«*Il Direttore della Banca Cooperativa Torinese*
«Pio Saurino».

Un discolo incorreggibile.

I sanitari del San Giovanni medicarono ieri poco dopo il mezzogiorno, il giovane diciottenne Guido Nicolay, il quale era stato poco prima percosso con un bastone da un inquilino suo. I sanitari gli riscontrarono delle lesioni al capo e alla guancia sinistra giudicate guaribili in dodici giorni.

Il fatto ha avuto origine da una lunga e dolorosa sequela di guai famigliari dovuti alla vita scioperata ed irregolare che conduce il giovane Guido; guai di cui dovette occuparsi ancora recentemente la Questura. Pochi settimane fa infatti, approfittando di un'assenza della famiglia, che si era recata in campagna, lo sciagurato giovane condusse nell'abitazione paterna una comitiva di amici e di amiche, e dopo di avere sozzovigliato a loro piacere misero a soqquadro tutti i mobili asportando tutti gli oggetti di valore, che poscia impegnarono. Dopo questo nuovo saggio di cattiva condotta figliale, l'infelice padre chiamò presso di sè in campagna il sciagurato, per allontanarlo dagli amici e per tentare di metterlo sulla via del ravvedimento; ma il tentativo, purtroppo, non ebbe buon esito. Il giovane discolo si annoiò presto della pace campagnuola e cedendo ad un irresistibile senso di nostalgia che lo richiamava agli amici ed ai piaceri cittadini, domenica affrontò il vecchio genitore e con minaccie lo costrinse a consegnarsi un po' di denaro. E avuta la somma ripartì per Torino. Il caso volle che ieri il giovane si incontrasse in via Roma con un fratello suo maggiore, il quale gli rivolse qualche rimprovero per la sua condotta; e poichè alle giuste rampogne il giovane rispose malamente e con parole insultanti, il fratello lo colpì con un bastone producendogli le lesioni rilevate dai sanitari del San Giovanni.

A proposito dell'avventura toccata alla signorina veronese.

Riceviamo e volentieri diamo capitalla alla seguente lettera:

«I giornali cittadini si sono in questi giorni diffusi intorno alla dolorosa avventura toccata, a una giovane di distinta, nobile famiglia veronese, domiciliata a Padova, la quale inesperta avendo lasciata la casa paterna senza prendere le dovute informazioni, per cosa non rimase vittima di un'offerta di collocamento, che celava la più orribile delle insidie. A questo proposito il Comitato Nazionale dell'*Opera Cattolica Internazionale per la Protezione della Giovane*, doppiamente rattristato dal pensiero che un così deplorevole fatto abbia potuto accadere, mentre a Verona ed a Padova esiste un Comitato dell'Opera stessa, che gratuitamente s'incarica di assumere qualsiasi informazione, circa proposte d'impieghi per le giovani, tanto in Italia che all'estero, prega di ricordare che simili Comitati sono attualmente stabiliti nelle seguenti città e paesi: *Torino, Milano, Firenze, Genova, Roma, Napoli, Pisa, Lucca, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Bologna, Cuneo, Casale, Alessandria, Novara, Parma, Modena, Guastalla, Crema, Como, Sampierdarena, Varcelli, Montalvo, Ottiglio, Tosco, Nuvolano, Arduini* (Parma), *Castelnuovomonti* (Reggio Emilia); e che, in difetto di Comitato locale, il Comitato Nazionale, residente a Torino, avvisato, non ogni sollecitudine si occupa di assumere le informazioni desiderate, come pure di qualsiasi altra parte possa richiedersi a favore di giovani in pericolo, o comunque bisognose di consiglio o di appoggio».

Un bravo conduttore tranviario.

All'angolo di via Roma e via Cavour, un soldato di fanteria montato in bicicletta, urtò violentemente contro la carrozza tranviaria N. 171 (della Società Belga-Torinese), che era in moto. Il disgraziato cadde sul binario, e indubbiamente sarebbe stato travolto sotto le ruote del veicolo, senza la prontezza, che si può qualificare veramente meravigliosa, del conduttore, certo Savio, il quale facendo uso del freno elettrico, riuscì a fermare quasi immediatamente la vettura. Fra gli astanti numerosissimi della scena, erano due signore, le quali per la violenta emozione avevano, il soldato rimase pure assai impressionato pel gravissimo pericolo corso, e dovette essere confortato con un cordiale. Poi pochi altri momenti. Molti dei presenti encomiarono al conduttore della tramvia, vivi elogi per l'abilità dimostrata.

Due coltellate in rissa

L'elettricista Fioraccio Carali, d'anni 23, da Bergamo, abitante in via Bonsanigo, n. 3, passava in bicicletta all'angolo delle via Bonsanigo e Carema, quando tre individui sconosciuti, all'apparenza barabba, lo insultarono con appellativi triviali. Egli si fermò e chiese soddisfazione.

Ne nacque una colluttazione, nella quale il Carali ebbe la peggio. Uno degli sconosciuti, armatosi di un coltello, lo colpì due volte profondamente con ferita lacero-contusa alla mano sinistra ed una di punta e taglio al dorso sinistro. Quindi fuggì. Il Carali venne accompagnato dalle guardie municipali all'ospedale di San Giovanni, dove richiarò ad agenti della squadra mobile, che lo interrogarono, di non conoscere il suo feritore, ma di ricordare che era un uomo piccolo, senza baffi. I medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Litigio

Il muratore Giovanni Fusano, d'anni 20, abitante in via Berthollet, 23, fu dal dott. Ferrero medicato al San Giovanni di una ferita lacero-contusa alla faccia, riportata in via Moncalieri, ad opera di un altro operaio, col quale aveva avuto contesa.

Fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Una vecchia atterrata da una bicicletta.

La vecchia settantenne Domenica Ugeri, abitante in corso Regina Margherita, N. 240, passando in via Don Bosco angolo via Ascoli, fu atterrata da una bicicletta montata da uno sconosciuto e riportò la frattura del femore destro. Con una barella della *Croce Verde* essa fu trasportata al San Giovanni, dove venne fatta ricoverare dal dottor Longo che la giudicò guaribile in 90 giorni.

La dolce amica...

Anche una certa Maria Imerona, d'anni 22, è ricorsa ai medici del San Giovanni per farsi curare di alcune abrasioni alla faccia, riportate in piazza Castello, in seguito ad un litigio avuto con una sua dolce amica, come lei dispensatrice di grazie, identificata per Maria Barbera.

Guarirà in 8 giorni.

Ritagli di carta in fiamme.

In via Napione, N. 9, in una fabbrica di scatole del signor Luigi Rosina, si manifestò improvvisamente il fuoco in un mucchio di ritagli di carta, situato in un magazzino. Le fiamme si estesero rapidamente a tutto il locale, ma furono con prontezza combattute da una squadra di pompieri subito accorsi, e, dopo mezz'ora di lavoro, spente.

Il danno, che secondo la Sili lire, è coperto da assicurazione.

Infortunio.

Il muratore Nicola Sosio, d'anni 74, abitante in via Cottolengo, N. 32, mentre si trovava nello stabilimento Dinino intento al suo lavoro in cima ad una scala mobile alta quattro metri dal suolo, perdette l'equilibrio e cadde riportando la frattura di una costola alla regione sinistra. Fu giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

La disgrazia di un meccanico.

Il meccanico Domenico Bergesio, d'anni 20, abitante in via Lanzo, N. 46, mentre lavorava nello stabilimento del falegname Attilio Grihaldi, in via San Quirico, angolo via Donati, si lasciò prendere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina, e ne riportò la frattura completa. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 35 giorni.

Incendio.

In un alloggio al primo piano della casa N. 120 bis di via Nizza, occupato dal pensionato municipale Carlo Amerio, si incendiò un cassettone del gas, appiccatosi di contemporanea il fuoco a tende e indumenti vari.

Il pronto delle casa e l'inquilino dall'alloggio dovranno con secchi secchi d'acqua le fiamme, che furono poi estinte completamente dai pompieri. Il danno è di lire 200 per l'inquilino, e di lire 100 per il padrone di casa, signor Rachetti. Antivedi però sono assicurati.

Le feste di premiazione degli allievi delle Scuole elementari.

Le feste di premiazione degli allievi ed allieve delle scuole elementari avranno luogo nei giorni di domenica, 16, 23 e 30 maggio, alle 9.30, nella grande sala della Mole Antonelliana.

Ecco l'ordine delle singole funzioni.

16 Maggio. — Scuole: Barriera di Milano, Aurora e succ. Barriera di Lanzo, E. De Amicis, F. Solegli e succ. Borgo Dora, A. Rosmini e succ. Via Bertola, C. Boncompagni e V. Alfieri.

23 Maggio. — Scuole: T. Tasso, G. Pacchiotti Po e succ. V. Troya, G. Carducci, E. Rizzardi di Netro, Ilarion e M. Coppino.

30 Maggio. — Scuole: Vanchiglia, Via Messina, R. D'Azeglio e succ. Borgo Rubatto, N. Tommaseo, G. A. Rayneri (Sezioni corso Valentino e via Saluzzo), Annessa alla scuola Normale D. Berti, Silvio Pellico e succ. Via Monti.

Stato Civile di Torino

22 maggio 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Ballario Giuseppe con Lovera Felicita vedova Oliva — Carrera Guido con Montanaro Maria — Reviola Tommaso con Rollando Teresa.

MORTI: Clemente Innocenza (ved.) n. Formari, di anni 80, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 7 — Baltramino Maria Caterina (ved.) n. Martina, id. 81, di Frossasco, casalinga, via Bertola (asilo), 34 — Oriva Teresa (ved.) n. Pasquero, id. 67, di Mosteo Rocco, casalinga, via Passalacqua, 4 — Blandino Irene (ved.) n. Cesano, id. 53, di Chieri — Terinese, casalinga, corso Principe Eugenio, 2 — Carutti Angelo, id

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero dei postelegrafici francesi è scoppiato.

La Camera accoglie rumorosamente le dichiarazioni del ministro Barthou e rinvia la discussione a giovedì.

(Servizio speciale della STAMPA)

La discussione alla Camera.

Parigi, 12, ore 1.

Dopo lunghe vacanze i deputati si sono rimessi al lavoro. Ma quale lavoro? Anzitutto ingiuria a proposito dello sciopero e poi tentativo per demolire il Ministero, se sarà possibile. Tuttavia non è l'atmosfera dei giorni di combattimento che si nota alla Camera: ma piuttosto giorno di saluti. Clemenceau è al suo banco; sembra in buona salute, ma preoccupato. Non lontano da lui è Symian, il quale non ha certo volontà di ridere. I ministri Barthou, Picard e Maujean sono al loro banco. Il presidente della Camera si alza in piedi ed annuncia le domande di interpellanza presentate dai deputati Wilms e Sembat.

A nome del Governo Barthou accetta l'immediata discussione.

L'interpellanza socialista.

Sembat sale alla tribuna: il deputato di Parigi ricorda la revoca dei sette impiegati postali, revoca che ebbe luogo in seguito al rifiuto di rispondere a proposito delle dichiarazioni fatte da essi nei Comizi, vale a dire fuori di servizio. Si tratta — dice l'oratore — della questione della libertà di opinione dei funzionari, libertà reclamata da questi ultimi e rifiutata dal Governo. Gli impiegati delle poste, una volta usciti dal loro ufficio, riprendono essi la pienezza dei loro diritti di cittadini o rimangono ancora sotto la sorveglianza dell'alta polizia? (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

«L'impiegato Courtade è stato punito non per avere pronunciato parole antimilitariste, ma per avere assistito a riunioni dove venivano pronunciate quelle parole».

Lasies, interrompendo: «Sono stati pure puniti degli ufficiali dell'esercito per avere semplicemente assistito ad una predica!»

Sembat, continuando: «Per noi un impiegato delle poste non deve allo Stato che quanto deve un impiegato di commercio al proprio padrone. Al di fuori delle ore di lavoro, l'impiegato dello Stato non deve nessun conto delle parole e dei suoi atti. Si dirà che il padrone ha il diritto di congedare l'impiegato, la cui opinione gli spiaccia. Questa teoria fu giudicata un tempo dai repubblicani come un attentato alla libertà di opinione e per conseguenza alla libertà del lavoro. Questa teoria tirannica è stata ripresa dallo Stato per suo conto!

«Il ministro Barthou fu un tempo partigiano della libertà di opinione per gli impiegati dello Stato. Perchè, dacchè è ministro, ha abbandonato questa idea per accettare la tesi contraria? Sembra che si cerchi la rivincita contro gli impiegati postali. Il presidente del Consiglio aveva invitato gli impiegati a riprendere il lavoro facendo loro delle promesse: essi lo hanno creduto.

Baudry d'Asson. — Sono stati troppo ingenui! Non conoscono quel vandalo di Barthou! (*Ilarità generale*).

Sembat, continua. — Il presidente del Consiglio è ricorso ad un intermediario: Luigi Dreyfus è stato l'onesto mediatore di questo affare. Egli si è posto garante delle buone intenzioni di Clemenceau, «sulla fede delle promesse fatte, gli impiegati postali hanno ripreso il lavoro contando su una riorganizzazione dell'alto personale, riorganizzazione che non è avvenuta. Da allora il Governo non ha fatto altro che provocare un nuovo sciopero. Il quale sarebbe anche più accanito del primo. Perchè questa volta sono stati presi con maggiore cura i mezzi per assicurare il servizio? L'occasione della rivincita meditata dal Governo è stata fornita dal fatto della presenza di alcuni impiegati postali nel *meeting*. Certamente gli agenti postali non desiderano lo sciopero, ma il Governo ve li spinge.

Sembat riprende la sua tesi sulla libertà dei funzionari a cui non si può chiedere di essere oggi radicali e opportunisti, domani socialisti, dopo domani semplici agenti elettorali.

«La Camera non vorrà, egli dice terminando, prestarsi a questo addomesticamento!»

"Il Governo ha dato esempio di anarchia"

Deschanel succede a Sembat. Il deputato della Seine e Loire chiede quali sono le cause del male e quali i rimedi.

«Un grande fatto sociale si è prodotto — egli dice — i funzionari chiedono ora alle associazioni certe garanzie che non trovano nelle leggi. Altra volta i funzionari erano nelle mani del primo console. Dove è oggi il potere consolare?».

Una voce, a sinistra. — Al banco dei ministri!

Deschanel. — Sì, i ministri sono la moneta spicciola del primo console, ma il potere risiede anche nel Parlamento. I funzionari dipendono dalle sollecitazioni che i deputati fanno ai ministri. Gli uomini non sono nè migliori nè peggiori di una volta; sono le istituzioni che sono corrotte!

Rosambo. — Voi parlate come il conte di Parigi!

Deschanel. — Bisognerebbe dare ai funzionari garanzie simili a quelle che esistono in Germania.

Rosambo. — Sarebbe la fine del regime.

Deschanel. — Questa riforma era stata accettata dai repubblicani del 1848 e la reazione del 1850 l'ha fatta fallire. I Governi non hanno mai potuto staccarsi dalla idea che essi debbono avere sul personale amministrativo una padronanza assoluta. È bisogna dirlo, nei disordini attuali, è il Governo che ha dato l'esempio dell'anarchia. Per rimediare a questo disordine bisogna togliere in sua ragione di essere. L'associazione sarebbe un mezzo: è ciò che i funzionari reclamano contro i favoritismi. Ma questa associazione non rischia essa di diventare una lega contro i contribuenti?

Deschanel rimprovera in seguito ai funzionari di volersi affigliare alla Confederazione generale del lavoro. Egli dice che le corporazioni autonome degli impiegati sono pericolose.

Paesi esteri hanno avuto anche essi scioperi di funzionari. L'Inghilterra ha avuto uno sciopero di agenti di polizia ed è uscita vittoriosa. L'Inghilterra ha anche avuto uno sciopero di marinai ed ha applicato il fattore principale dello sciopero» (*rumori e risa*. Sembra alle Camere che Deschanel voglia applicare Symian).

Deschanel. — Bisogna sostituire alla politica di clientela la politica di idee. Ma si deve riconoscere che coloro quali reclamano contro il favoritismo sono stati i primi ad approfittarne. I funzionari non hanno tante ragioni di lagnarsi della Repubblica e prova ne è il numero delle domande d'impiego.

Terminando, Deschanel mette il Parlamento in guardia contro due pericoli: la demagogia da un lato e il cesarismo dall'altro.

Il discorso di Deschanel è assai applaudito.

Clemenceau accusato di slealtà

Succede il deputato Wilms. «La questione della società futura non è ancora all'ordine del giorno; nonostante quanto ha detto il deputato Deschanel. Si tratta di sapere se i rapporti di polizia formeranno l'unico mezzo di governo, e se ci si accontenterà di calpestare i diritti dell'uomo e del cittadino. Non è quindi a cuor leggero che gli impiegati postali si sono gettati nella battaglia: essi vi sono stati condotti dalla indifferenza del Parlamento e dalla mancanza di lealtà per parte del presidente del Consiglio, il quale aveva loro promesso di sbarazzarsi del loro sottosegretario di Stato. Clemenceau ha sempre dichiarato che non aveva mai preso l'impegno morale di questo genere e gli impiegati postali non hanno detto che Clemenceau avesse veramente fatto una formale promessa.

Wilms prende in seguito ad esaminare la parte fatta dal deputato Luigi Dreyfus, il quale servì di intermediario tra il sindacato ed il Governo.

L'oratore fa rilevare l'ambiguità della manovra del presidente del Consiglio. Dalle trattative impegnate risulta che un impegno morale è stato veramente preso per sorvegliare Simyan. «Le garanzie dei consigli di disciplina sono, egli dice, illusorie. Gli impiegati essendo in minoranza, erano condannati in anticipazione». Wilms dice poi che le frasi rimproverate agli agenti revocati sono state pronunciate in riunione private. Queste frasi sono state snaturate ad arte dai poliziotti. I funzionari colpiti non sono stati colpiti che per delitto di opinione.

Jaurès. — È abbominevole, è un fatto senza precedenti!

A questo punto Wilms è stanco e chiede una sospensiva. Alle 4.55 riprende il suo discorso.

L'oratore rimprovera nettamente al Governo di fare degli agenti di polizia l'ultima ragione di Governo.

Rivolgendosi infine alla maggioranza repubblicana, Wilms conclude con questa frase: «Voi vi preparate il carro funebre che vi trasporterà tutti!»

Dreyfus sale in seguito alla tribuna. — Io voglio spiegarmi con verità e semplicità, egli dice, su di un fatto personale. Ho ricevuto sabato 20 marzo una delegazione di scioperanti.

Rousset — Sono essi venuti spontaneamente?

Dreyfus. — Io non li ho convocati.

Rousset. — Perchè sono venuti da voi?

Cirdo — Perchè ero un deputato radicale.

Dreyfus spiega che nella sua banca è impiegato un telegrafista e che fu questi a provocare la visita.

Parla il ministro Barthou

Chiuso questo incidente è la volta del ministro Barthou.

«Sembat e Wilms hanno fuso la questione del diritto di funzionari a quella dello sciopero degli impiegati postali. Il Governo ha mantenuto la promessa fatta relativamente ai fogli di segnalamento ed altre questioni. Ma non ha fatto nessuna promessa sul punto speciale del ritiro di Simyan. Gli impiegati postali hanno ripreso il lavoro dopo aver letto il giornale ufficiale e nulla nel linguaggio del presidente del Consiglio era loro apparso contraddittorio colle dichiarazioni fatte. Sono gli impiegati postali che hanno mancato alla parola che avevano data al Governo, quando si sono sparpagliati per la Francia tenendo in pubbliche riunioni un linguaggio che il Governo giudica contrario alla disciplina! (*Applausi al banco della maggioranza*).

«Le varie riunioni sono terminate al canto dell'*Internazionale* (*Rumori ed esclamazioni sui banchi socialisti*). All'ultimo *meeting* all'Ippodromo, le canaglie dei fattorini postali erano vicino alle *brasses* degli operai ed agli abili neri dei funzionari. Gli impiegati postali sono stati eccitati talmente che continuarono in provincia la loro campagna antigovernativa e antiparlamentare!

Il ministro dei lavori pubblici tende in seguito, leggendo i resoconti delle riunioni e gli ordini del giorno votati, di dimostrare alla Camera che è impossibile che funzionari anche fuori di servizio si permettano di giudicare in termini così sprezzanti il Parlamento.

Gauthier. — Un solo diritto che non contestate ai funzionari è quello di darvi il voto!

Barthou viene alle misure prese senza esitazione dai suoi colleghi contro i funzionari delle poste, revocati; ma le interruzioni lo assalgono quando afferma che tutti i ministri sono stati unanimi nell'approvare le misure prese da lui.

Infatti nè Viviani, nè Briand, nè Caillaux sono presenti e la Camera si mostra scettica nonostante i segni di testa affermativi di Clemenceau. La Camera, assai stanca, interrompe continuamente Barthou.

Interruzioni tumultuarie.

Il ministro ritorna alla riunione di Rouhan dove si sono trovati molti funzionari in uniforme.

Compère More. — In livrea dovreste dire...

Barthou protesta con indignazione contro simile apprezzamento ingiurioso per gli agenti postali. Egli legge quindi la parola pronunciata da un impiegato a Rouhan, dove questo impiegato dichiarava di non avere nessuna patria, ed essere dispostissimo a tendere la mano ai tedeschi.

Barthou continua difendendosi dall'accusa di aver fatto un processo di tendenze; ma la Camera si abbandona ad un tumulto indescrivibile. Barthou grida: «Si prepara lo sciopero di domani, ingiuriando così il Parlamento, il ministro ed il presidente del Consiglio!»

Lasies. — Ma se siete fatti apposta per chè vi si ingiuri! (*risa*).

Barthou. — Voi vedrete come il Parlamento è giudicato dai funzionari!

Rosambo — Ma esso è giudicato da tutti così.

Barthou. — No, il Parlamento non merita che si accusi il ministero di incapacità in materia amministrativa.

Allard. — E' una vostra opinione.

Carlo Benoist. — Non siete altro che galline che avete covato uova di anitre!

Barthou. — Il Governo è unanime nel protestare contro simili cose.

Voci a sinistra. — Proprio!

Barthou. — Wilms e Sembat hanno chiesto che la questione sia posta. Noi abbiamo di fronte l'azione diretta, la propaganda antimilitarista ed antipatriottica e la preparazione di uno sciopero. Questi sono delitti politici. I funzionari non debbono interessarsi in servizio, di affari estranei al servizio stesso. La Camera dirà se essa vorrà appoggiare simili fatti.

Il ministro dei lavori pubblici non si spiega come un funzionario il quale ha avuto fino alle 6 della sera, doveri professionali, possa dopo le 8 godere di una libertà assoluta. «Impossibile, egli dice, che un funzionario osservi per certe ore la disciplina ed ecciti poi i suoi compagni alla indisciplina! Il funzionario non manca mai di lavoro ed ha la sua carriera assicurata. Al domani della sua vita di lavoro, ha la sua pensione. Ciò costituisce un privilegio e coloro che ne godono debbono fare certe riserve. L'Associazione dei funzionari hanno oltrepassato il loro scopo: esse vogliono erigersi al disopra del Governo ed al disopra del Parlamento e ciò è inammissibile. Se gli avvenimenti ci costringeranno, conclude il ministro, prenderemo altre misure con la piena coscienza di aver compiuto il nostro dovere. Se occorrerà rimetteremo il nostro portafogli, ma non indietreggeremo!»

La discussione è rinviata.

La Sinistra accoglie queste dichiarazioni con clamorose dimostrazioni. I radicali applaudono. Voci numerose gridano: «Rimandiamo la seduta a giovedì!»

Si vota per alzata di mano. Con sorpresa generale una maggioranza considerevole decide che la seduta sia rimandata a giovedì. Alcuni deputati abbandonano l'aula cantando l'*Internazionale*.

Il Comizio al Tivoli Vaux Hall

Tre mila persone circa si erano recate ieri sera al meeting organizzato al Tivoli Vaux hall. Si trattava di protestare votando un ordine del giorno contro le misure coercitive prese dal Governo a riguardo dei funzionari.

Il violentissimo discorso dell'onorevole Pressansé.

Pressansé, deputato socialista del Rodano, ha preso per primo la parola. Dopo avere ricordate le ragioni che hanno determinato l'attuale agitazione, e dopo avere riassunto la seduta parlamentare del pomeriggio, l'oratore ha considerato con forma violentissima le conseguenze che questa agitazione potrebbe avere sull'evoluzione della società. «Al momento attuale, egli dice, si sente prossima l'ora dei conti da regolare! Il popolo ne ha abbastanza delle formule declamatorie del patriottismo professionale, delle formule di coloro che vogliono vedere scorrere il sangue degli altri e temono per la propria pelle! Noi abbiamo veduto quali speculazioni finanziarie erano state disinvolte sotto le guerre recenti in cui ci si voleva trascinare! Abbiamo veduto gli scandali della marina ed abbiamo veduto come certi industriali, i quali venivano alla Camera a darci lezione di patriottismo, lavoravano quando si trattava degli armamenti della patria! Abbiamo veduto coloro che sono oggi al potere, condannare le teorie che un tempo raccomandavano! Come, dinanzi ad una simile bancarotta, non si può comprendere il grande movimento che si disegna oggi? Nulla ora potrà far indietreggiare la marcia saliente delle coliere!! Clemenceau sarà stato egli stesso il beccamorto del suo proprio regime. Scavando la fossa delle nostre libertà egli avrà scavato con la propria tomba quella della società cadaca, le cui rovine crollano come tutti! Tutto si paga in politica. Se la democrazia francese tollerasse che i padroni di oggi ritardino la grande evoluzione incominciata, la democrazia firmerebbe il suo atto di decadimento. Ma il giorno è prossimo, lo ripeto, in cui domanderemo conto a questi signori delle loro colpe e delle loro sudicierie».

Un appello alla legalità che provoca un tumulto

Sembat succede al deputato del Rodano. Egli esamina ad uno ad uno i casi dei sette impiegati puniti e discute le colpe che loro vengono rimproverate: «Condannandoli — egli dice — il Governo ha commesso un atto arbitrario, illegale! Ma egli contava sulla indifferenza dei loro compagni. Ora che egli vede che tutte le classi operaie si rendono solidali coi funzionari, il Governo mostrerà sistema. Bisogna che tutti voi seguiate una sola via, che vi sostenziate! Bisogna che ognuno di voi discuta fuori di questa sala un centro di propaganda. Facendo così, avrete ben meritato dalla libertà dalla repubblica e da noi stessi».

Il deputato Ferdinando Buisson, deputato della Senna, rivendica per i funzionari la libertà che essi reclamano di associarsi e di avere diritto al di fuori del loro servizio di pensare ed agire liberamente. Ma mentre egli esamina uno dopo l'altro i varii metodi che permettono di giungere ad ottenere la libertà desiderata, consiglia i mezzi legali.

Un violento tumulto si scatena allora nella sala: «La legge sarà violata, come sempre! — si grida da ogni parte. — Non vi è che un mezzo: la violenza! Lo sciopero generale!».

Infine, in mezzo al tumulto sempre crescente, il segretario della Lega dei diritti dell'uomo giunge appena a leggere un ordine del giorno di protesta contro le misure arbitrarie ed illegali che il Governo della Repubblica ha preso a riguardo degli agenti postali e telegrafici, e che — aggiunge l'ordine del giorno — costituiscono violazione manifesta del principio della libertà di opinione, e che è proclamata dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini.

L'uscita avviene sempre al canto dell'Internazionale.

Il grande comizio all'"Ippodromo"

La proclamazione ufficiale dello sciopero generale.

Parigi, 12, ore 1.

Gli impiegati ed operai delle poste e telegrafi e telefoni di Francia sono nuovamente in isciopero da questa sera, martedì, 11 maggio, alle 6.10 pomeridiane. Alla detta ora il Comitato federale degli impiegati, che siedera in permanenza in piazza Vauban al Sindacato delle poste e telegrafi, riceverà la delegazione che aveva assistito alla discussione della Camera. Esso, presa conoscenza delle dette discussioni, in presenza del contegno del Parlamento e in seguito alle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, ha deciso di emanare immediatamente l'ordine di sciopero.

Benchè quest'ordine non debba ricevere la sua esecuzione che domattina, fin dalle ore di questa sera la sala delle «lettere e stampati» all'ufficio centrale della Rue du Louvre si riempiva come per incanto. Così è avvenuto per gli altri uffici. Una mezz'ora dopo la parola d'ordine era conosciuta in tutte le stazioni.

Alle 9, dunque, si apriva all'Ippodromo il meeting organizzato dal Comitato federale. La dichiarazione di sciopero era già allora un fatto compiuto. La decisione del Comitato federale fu immediatamente ratificata dai dieci mila agenti presenti.

La vasta sala dell'Ippodromo era orribilmente. Le gallerie più elevate, le più difficilmente accessibili, erano piene da crollare. Il palco riservato ai membri dell'Ufficio ed alla stampa era stato invaso nonostante un triplice cordone di gente che ne vietava l'accesso.

Marmonnier, operaio delle linee, uno dei sospesi, viene acclamato presidente, il signor Jaheuyne, sotto-agente, un altro dei puniti e Chastenet, sono designati come assessori.

Parla Pauron

Il segretario generale del Sindacato degli operai delle linee, Pauron, uno dei membri più ascoltati del Comitato federale, chiede subito la parola. Quando si mostra sulla scena, un grande silenzio si fa nell'aula. «Il nostro Comitato federale, egli dice, ha preso la decisione che aveva il dovere di prendere in suo nome. Vi chiedo di mostrare oggi, come ieri, che esistono degli uomini! Coloro che sono del parere di votare lo sciopero lo manifestino alzando la mano!

Con un sol gesto, un gesto automatico diecimila mani si levano. Una formidabile acclamazione scoppia:

Lo sciopero è proclamato all'unanimità!

Pauron sorride: «Se Clemenceau fosse in questa sala, potrebbe vedere finalmente il proletariato organizzato che egli cerca da un pezzo!» (Nuove acclamazioni).

Poi l'oratore fa conoscere la mozione di protesta adottata dalla Camera.

«Giovedì — egli dice — sarà troppo tardi! Noi siamo in battaglia e vi resteremo! (Urragano di applausi). Il paese — continua Pauron — è con noi.

Voci numerose: «Sì, sì!» (applausi).

«Non riprenderemo il servizio — conclude Pauron — solo quando saremo ottenuto piena ed intera soddisfazione!».

Una lunga ovazione è fatta all'oratore.

Succede Jahouyna. Egli racconta gli incidenti che hanno seguito la cessazione del lavoro all'ufficio principale.

«Alle sette ci siamo presentati all'ufficio centrale. Abbiamo mandato a cercare alcuni compagni. Quando essi hanno saputo la decisione del Comitato federale sono ritornati nella sala ed hanno gridato: «Viva lo sciopero!». Tutti gli impiegati sono allora alzati in piedi ed hanno risposto: «Viva lo sciopero!». Il ricevitore generale è accorso. Era tutto spaventato (risa). Ci ha parlato della nostra moglie, dei nostri figli, delle nostre madri; ma Simonnet, impiegato revocato che lo accompagnava, è salito su di un tavolo e ha arringato i compagni. Allora il ricevitore ha compreso che era inutile insistere! (Applausi).

Marmonnier dà in seguito lettura dei telegrammi di solidarietà che aveva ricevuto. Quando si legge un telegramma proveniente da Saint-Nazaire, che afferma la solidarietà degli iscritti marittimi, nella sala scoppia un immenso applauso.

La testa di morto.

Ad un tratto nella sala viene affisso un cartello rappresentante una testa di morto tra due tibie. Urla, fischi, si fanno intendere: Abbasso Clemenceau! A morte! Non appena ristabilito il silenzio, Leulait, altro revocato, prende la parola. Egli racconta le sue visite ai varii uffici ed alle stazioni, dove egli dice di avere notato la massima disciplina tra gli agenti. Ovunque si cessa dal lavoro.

Seguono altri oratori. Si presenta poi alla tribuna, Chastenet. «Compagni, egli dice, anzi tutto una comunicazione. Noi terremo domani un meeting; ma non sappiamo dove. Venite domani di buon'ora a prendere la parola d'ordine alle residenze di sciopero!» Ciò detto l'oratore entra nel vivo della questione. «Noi siamo stati una volta ingannati. Speriamo sia profittevole! Eccoci in lotta; al momento attuale non possiamo dire nè la portata nè la durata di essa. Ma ciò che possiamo fin da ora affermare è che per riprendere il lavoro non ci accontenteremo di promesse. Noi lotteremo contro un uomo, contro un Governo, il quale ha voluto, preparato e comandato i massacri di Narbone e di Villeneuve! Ciò basta per dar coraggio anche ai più vili!»

Un Comitato segreto.

Il presidente della seduta, Marmonnier dichiara in seguito: «Noi non sappiamo che cosa sarà riserbato domani al Comitato federale. Per ora dalle circostanze siamo stati costretti a dare alla pubblicità i nomi dei compagni che lo compongono. Oggi sono revocati; domani potranno essere imprigionati!»

D'accordo coi membri del Comitato fa la seguente proposta: «Il Comitato federale attuale, a partire da questo momento, cessa dalle sue funzioni e abbandona il suo potere. In una parola si crea un Comitato nuovo che succede; ma questo rimarrà segreto. Coloro che lo compongono sono stati scelti con cura fra i migliori militanti. Ve ne prego, ratificate il nostro voto senza discussione, senza cercar di sapere. A partire da questo istante non si conosce più il Comitato federale».

«Viva il nuovo Comitato federale! — acclama l'uditorio.

«Rimane ben inteso, aggiunge il cittadino Marmonnier, che il nuovo Comitato federale è investito di tutti i poteri, salvo quello di decretare la fine dello sciopero. Un'assemblea generale di scioperanti potrà solo prendere questa decisione.

Quest'ultima dichiarazione è furiosamente applaudita.

Una comunicazione impeccabile.

Frattanto in fondo alla sala si svolge una scena che non manca di interesse.

Pauron è al telefono. «Passatemi Lione» dice egli. Un minuto dopo Lione è all'altro capo del filo; mai comunicazione fu così presto ottenuta.

— A Parigi c'è sciopero, dice Pauron scandendo sillaba per sillaba all'apparecchio. Egli attende la risposta non lungo tempo, giacchè dieci secondi sono appena trascorsi, che si vede Pauron alzarsi raggiante ed esclamare: «Anche a Lione!»

La sala scoppia in applausi frenetici.

«Lilla, Marsiglia, Bordeaux, sono pure in sciopero».

Ovunque è la stessa risposta che provoca nella sala lo stesso entusiasmo. Questo piccolo telefono che porta si quattro angoli della Francia la parola d'ordine dello sciopero ha un non so che di inquietante. Accanto a noi un operaio delle linee esclama: «Vengono pure qui i piccioni viaggiatori del signor Clemenceau!»

L'ordine del giorno.

Il presidente mette ai voti il seguente ordine del giorno:

«Gli agenti, i sotto-agenti ed operai delle poste e telegrafi in numero di 10,000, uniti in una stessa sentimento di ribellione e di indignazione contro la slealtà del Governo che ha mancato ai suoi impegni d'onore, mandato i compagni militanti per avere espresso liberamente il loro pensiero, si impegnano di cessare il lavoro e di condurre la lotta ad oltranza fino a completa soddisfazione. I presenti rivendicano altresì il diritto sindacale che otterranno ad ogni costo. Acclamano la Federazione postelegrafica e si separano al grido di: Viva lo sciopero!».

— Metto l'ordine del giorno ai voti — dice il presidente.

Diecimila mani unanimente si levano per approvarlo, e frattanto da diecimila petti esce formidabile il grido di: Viva lo sciopero!

L'uscita avviene in perfetta calma: si danno dei convegni per domani. Sono state prese immediatamente misure perchè lo sciopero sia in da domattina un fatto compiuto. Dal canto suo il nuovo Comitato federale segreto si è riunito per fissare il luogo dove si terrà il primo meeting di sciopero.

Lo sciopero è incominciato

L'ordine di sciopero è stato emanato dal Comitato federale ieri sera, alle 7, meno un quarto. Gli ambulanti della stazione di Lyon non sono partiti. Gli impiegati di parecchi uffici hanno subito abbandonato il lavoro. Alcuni incidenti si sono prodotti all'ufficio centrale telegrafico, dove delle squadre si sono allontanate. I fattorini delle lettere e stampati hanno lasciato bruscamente il lavoro per recarsi al meeting dell'Ippodromo. Ogni decisione precisa, però, non sarà presa che dopo il meeting, il quale è cominciato alle otto e mezza, e terminerà a tarda ora.

Gl'inscritti marittimi rifiutano 500 sacchi di corrispondenza.

Si telegrafa da Saint-Nazaire che gli iscritti marittimi hanno rifiutato di imbarcare cinquecento sacchi che formavano la posta dei piroscafo da Saint-Nazaire a Colon, in cui erano comprese le corrispondenze per l'America centrale e le Antille. Tutti i sacchi saranno riportati a Parigi.

Il Sindacato degli impiegati postali e telegrafici del Paris-Central ha inviato calorosi ringraziamenti ai compagni iscritti marittimi per aver rifiutato di imbarcare i sacchi di corrispondenze. Il Sindacato dice di contare su di essi per aiuti nella lotta.

I primi scioperanti.

Ecco altri particolari sulla seduta di oggi. Non appena l'ordine di sciopero è stato conosciuto nelle stazioni, molti impiegati ambulanti che dovevano partire nei vagoni postali abbandonarono il lavoro. Le squadre diminuirono quasi de per tutto della metà. Il lavoro di distribuzione delle lettere per le provincie lascierà senza dubbio domani assai a desiderare. Delle rapide inchieste che abbiamo potuto fare risulta che alla stazione di Lione di 53 ambulanti che dovevano partire ne mancavano 27. Alla stazione del Nord sopra un effettivo di 30 impiegati se ne contavano mancanti 18; alla stazione di Orleans vi erano 20 mancanti; a quella di San Lazzaro 10; a quella dell'Est 7. Si teme assai che nel corso della giornata di domani il numero delle defezioni aumenti.

La Autorità provvedono.

Symian, immediatamente avvertito delle varie defezioni di cui abbiamo detto, ha convocato i suoi capi di servizio per stabilire di concerto con essi le misure da prendere. È probabile che tutti gli uffici postali saranno vigilati militarmente a partire da domani mattina. Verso le 10,30 di questa sera il prefetto di polizia è ritornato precipitosamente alla prefettura di polizia e fu cosa subito chiamare il suo segretario generale, il direttore della polizia municipale e il direttore del suo gabinetto. È cominciato tosto tra i vari funzionari una conferenza, di cui si serba il massimo segreto. Nonostante la discrezione serbata, siamo in grado di annunciare che il prefetto di polizia ed i suoi collaboratori hanno discusso sulle misure di ordine da prendere. Essi si sono preoccupati pure della surrogazione degli scioperanti. Questa verrebbe fatta con zappatori telegrafisti e con militari tolti a prestito dalla guarnigione di Parigi e delle città vicine. Fino ad ora assai avanzata si è manifestato alla prefettura di polizia una attività febbrile. Numerose conversazioni telefoniche vennero scambiate tra il gabinetto di Lépine, il Ministero dell'interno e quello della guerra. Non si sa ancora quale contegno terranno gli impiegati telefonici: fatto è che fin da questa sera essi si sono mostrati disposti allo sciopero.

I postelegrafici inglesi non hanno promesso di aiutare i colleghi di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, ore 1.

Che cosa pensano gli impiegati postali e telegrafici inglesi del movimento e dell'agitazione che si manifestano tra i loro colleghi di Francia? È vero, come uno di essi avrebbe dichiarato nel corso di varii «meetings» di Parigi, che gli inglesi sono pronti a sostenere moralmente e finanziariamente gli impiegati postali e telegrafici francesi, se costoro dovessero mettersi in isciopero? Sono queste due questioni che ho proposto alla persona più competente per rispondere, e precisamente al signor Davies, presidente della Associazione degli impiegati postali e telegrafici inglesi. Ho incontrato il Davies questa sera, alle 20, mentre finiva il suo lavoro, lasciava l'ufficio centrale telegrafico.

Mentre si incamminava verso casa sua, rispose alle mie interrogazioni:

«Anzitutto — egli mi disse — è inesatto che la nostra Associazione si sia impegnata a dare il suo appoggio morale e finanziario agli impiegati delle poste e telegrafi francesi, se questi dovessero mettersi nuovamente in isciopero. Alcuni giornali hanno riferito che Miss Carthy, segretario della sezione locale della nostra Associazione, che è attualmente in congedo in Francia, ha fatto dichiarazioni in questo senso in varii «meetings». Se Miss Carthy ha parlato così, le sue parole debbono probabilmente avere oltrepassato il suo pensiero, giacchè egli non ha nessuna autorità per prendere un impegno in nome della nostra Associazione».

Francesco Giuseppe torna a Vienna senza aver concluso niente

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, ore 2.

Si annuncia da Budapest che l'imperatore Francesco Giuseppe ritornerà domani a Vienna per ricevere l'Imperatore di Germania, senza essere riuscito a costituire un nuovo gabinetto ungherese. L'Imperatore avrebbe detto, dopo avere ricevuto in udienza privata tutti i capi-partito: «Questi signori arrivano tutti con le mani aperte e chiedono concessioni: la Corona non può accettare questo punto di vista».

Il dottor Weckerle conserverà provvisoriamente la Direzione degli affari; egli è stato incaricato dall'Imperatore di disbrigare l'attuale situazione: si crede nei circoli bene informati che l'attuale Gabinetto rimarrà definitivamente al potere. Il dottor Weckerle cercherà di costituire nel Parlamento una maggioranza su nuove basi.

Sull'incontro del Kaiser con lo Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

La *National Zeitung* apprende da fonte bene informata che non si tratta, per il momento, di nessun incontro fra l'Imperatore Guglielmo e lo Tsar. L'Imperatore farà quest'anno, come tutti gli anni, un viaggio nel nord, e ritornerà in Germania verso la fine di luglio ed ai principii di agosto. Tuttavia — aggiunge lo stesso giornale — il fatto che lo Tsar intraprende il suo viaggio in Francia proprio a quell'epoca, e siccome è probabile che egli passi per il canale di Kiel, un'intervista fra i due Monarchi non sarebbe impossibile.

L'insolubile crisi in Germania per la riforma finanziaria

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

La questione della riforma finanziaria continua ad essere sempre confusa. La conferenza che ha avuto luogo oggi fra i capi partito ed il rappresentante del Governo non ha dato nessun risultato. Il Governo si vede costretto a prendere una decisione definitiva. Ecco che cosa scrive a questo proposito la *Gazzetta di Francoforte*, di cui si conoscono le relazioni col Ministero: «Bisogna riconoscere che tutti i tentativi per condurre ad un'intesa fra la Destra e la Sinistra del blocco non hanno nessuna probabilità di buon esito. Quanto all'eventualità di un ritiro del cancelliere dell'Impero si afferma che quest'ultimo non ha ancora preso risoluzioni definitive».

Crisi ritardata in Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 12, ore 1.

Il decreto imperiale indirizzato a Stolypine, benchè approvi la politica di questi e riaffermi l'intenzione dell'Imperatore di mantenere il regime attuale, non calma l'inquietudine che provoca il rifiuto della sanzione sovrana al progetto di legge sulla marina. È vero che il rescritto invita il presidente del Consiglio a formulare regole tendenti a definire le questioni militari che debbono passare per la via legislativa ordinaria e quelle che debbono dipendere dalla semplice volontà del Sovrano, si è del parere tuttavia che questo invito abbia soltanto per risultato di ritardare la crisi. Soltanto il capo ottobrista Gontarkousth sembra credere che il Ministero sia stabilito fermamente. (*Times*).

Isvolski farà un viaggio in Italia.

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 12, ore 1.

Apprende che Isvolski, il quale doveva lasciare oggi la clinica dove ha subito recentemente una operazione, ha deciso di differire la partenza di qualche giorno. Isvolski avrebbe l'intenzione, a quanto si crede, quando lascierà Monaco, di fare un breve viaggio in Italia e di recarsi in seguito in Russia, passando per Berlino.

Il Consiglio comunale di Milano nomina a pro-sindaco Gabba

Milano, 11, ore 24.

Stasera si è riunito il Consiglio comunale per risolvere la crisi avvenuta in seguito alle dimissioni del senatore Ettore Ponti dalla carica di sindaco.

Dopo un discorso del consigliere della maggioranza Vittorio Ferrari, col quale il medesimo un saluto al senatore Ponti per le benemerenze da lui acquistate durante il sindacato, ed un altro dell'avv. Porro per la minoranza, con cui l'oratore si associava a lodare le benemerenze del senatore Ponti, del quale riconosceva l'equità e la imparzialità sempre avute nelle sue mansioni, si è passati alla nomina della nuova Amministrazione. Come già a suo tempo vi ho informati, questa è risultata composta della vecchia Giunta e l'assessore Gabba è assunto alla carica di pro-sindaco. È certo però che due o tre degli attuali assessori presto si dimetteranno per lasciare posto agli altri.

Terminata la seduta, il pro-sindaco è stato fatto segno ad una dimostrazione ostile da parte del pubblico, che lo ha seguito per alcune centinaia di metri nella via. Alcuni partigiani della maggioranza hanno cercato di soffocare i fischi sotto gli applausi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzio Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 90.
— id. del mart. p. f. c. 104 95.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 92 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendita da L. 37 50) prezzi nominali 104 97 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 101 97 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 10.

Godimento dal 1.o aprile

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1291, 1291 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 809, 809 50, 810 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 701, 701 50 f. c.
Az. Istituto Romano di Beni Stabili (Roma) — C. d. m. in l. 305 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.— C. d. m. in l. 255 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 3 1/2: denaro 123 70, lettera 123 80.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1290 50, 1291 50, 1291.
» Commerciale 809, 809 50, 810.
» Ferrovie Meridionali 701, 701 50, 701.
» Ferrovia Mediterranee 406, 405 50.
» Concimi Vicenza 256, 255 50.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 502.
» C. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 502.
Sostenuti, senza alcuna attività.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

11 maggio 1909. — Ore 17.

Alla riunione pomeridiana i corsi furono lievemente meno sostenuti dei prezzi di chiusura di stamane e continuò quasi completa l'astensione dagli affari.

Rendita Italiana 3,75 0/0 104 925, 104 95.
Azioni Banca d'Italia 1290 1/2, 1291, 1290.
» Banca Commerciale 809 1/2, 809.
» Meridionali 700, 699 1/2.
» Mediterranee 406.
» Concimi 255, 254 1/2.

Prezzi nominali 11 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Stati Uniti — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Asti 3 0/0 360 —
Medit.,Adr. e Sic. 364 05 | » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 —
» Ferr. Romane 3 0/0 257 — | » Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 340 — | » Canali Cavour 3 0/0 300 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — | » Stabil. Napoli 3 0/0 314 —
» Ferr. Nuovo 3 0/0 301 50 | Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Ceva 2 0/0 300 —
» Cuneo 3 0/0 — | » Ferr. Ara-Cantalupo-Castagn. e Mortara 307 —
» » 3 0/0 409 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cert. 1909) 366 —
serie C (cert. 1911) — —
Città Roma 3 75 0/0 — —
Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 — —
Cart. Cr. fond. fl. Napoli 3 1/2 0/0 sist. — —

TITOLI SPECIALI.

Azioni di Banche.

Banca d'Italia — —
» Comm. it. — —
Credito Italiano 368 —
Soc. Banc. Italiana 348 —
Banco di Roma 104 50
Banca della Liguria — —
Banca di Torino — —
Società Bancar. e Industriale Torinese 116 —
Trasporti.
Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 290 —
» » Sicule — —
» » Sicilia — —
» » Palermo (1.o sist.) 423 —
» » (2.o sist.) 489 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Piroscafi — —
» » Ferr. economiche 310 —
» Am. Tramways Ferr. 408 —
» Rom. Trams-Elettr. — —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche.
Società Elettr. Gas 341 50
» Conserv. Gas-Luce 333 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane — —
» An. Metall. Ghiaie 310 —
» Ferriere Piemontesi — —
già Vendel e C. 310 —
» Fonderia cartiera (Rotondi e C.) 218 —
» Sidervar, di Savona 322 —
» Ital. d'elettrochimica 465 —
» Accia. Terni 1320 —
» Fabbr. It. d'automob. 124 50
» It. Elet. e. automob. in — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Società Gen. Ind. Agr. 278 —
Società Ind. Agricole — —
» Bonifiche Ferraresi 1000 —
» Risi e Derivati — —
» Risi e Forze Idrauliche — —
» Saline di Volterra — —
» Zuccheri Romana 74 —
» Fondi rustici 252 —
Società Acqua pota. Utile di Torino 275 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 93 —
» Acciaierie di Genova 212 —
» Meridionale Ferrar. 348 —
» Romane Pubb. Zucc. 74 —
» Veneta I. C., elettr. 311 —

Industrie varie.

Soc. Cartiere Italiane 1225 —
» Cart. Meridionali 480 —
» Hotel. Imp. Isorgen. 518 —
» Cilni Canale 220 —
» di Rimontaggio e Costruz. (stamp.) — —
» Ant. Fell. e Cotest. 370 —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Veronese 410 —
Ferrovie Meridion. 365 —
» Second. Sardegna 518 —
» Sarde, serie A 310 —
» » B 302 —
Circolo ferrov. della Sicilia 3 0/0 310 —
Società Tor. Tramw. — —
» Ferr. economiche 518 —
» Cotonif. Cas.-Lues 333 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
» Napol. Imper. Stabil. 505 —
Cart. di mobile Roma 303 —
Prest. Prov. Alessand. 280 —
» Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 502 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 502 —
» Banca d'Italia 3 3/4 504 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 518 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 3/4 0/0 495 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili — —
Id. franc. 3 0/0 perp. 97 50
Id. franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 75 0/0 104 90
Canale di Suez (azioni) 4110 —
Canale su Londra a vista 25 18
Consol. ingl. 2 75 0/0 85 —
Obbligaz. Lombarde 293 50
Cambio sull'Italia 99 3/8
Turco nuove 97 85
Banca di Parigi 1681 —
Tunisino 462 —
Egiziano 4 0/0 rend. 104 60
Rend. Unghar. 4 0/0 98 20
Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra 205 85
Cambio su Parigi 81 030
Cambio su Italia 80 85
Credito Austriaco 223 90
Rendita Italiana — —
Id., Boa mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 98 90
Rend. Turca 1 0/0 93 75
Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco 641 75
Lombardo 110 —
It. Austro-Austriaca 203 —
Austriache 736 75
R. Austro-Ungariche 1778 —
Napoleoni d'oro 19 04
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 72
Cambio su Londra 239 45
Tendenza calma.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 — —
Obbligazioni Ferr. Meridionali — —
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 338 50
Ferr. Mediterranee 411 —
Banca Commerciale 819 —
Russo (contanti) 215 70
Rend. Austriaca (carta) 94 70
Rend. Austriaca (arg.) 94 50
Id. in carta 98 70
Union Bank 850 —
Rend. Austr. in oro 117 20
Ungherese 4 0/0 93 50
Ungherese 3 1/2 0/0 83 45
Banca Pacsi Bassi 418 75

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 11 maggio 1909.

		Kg.	
Organzini	C. 14	»	1255,91
Trame	» 1	»	34,74
Greggie	» 10	»	287,36
Lana	» 6	»	1169,—
Articoli diversi	» 5	»	451,26
Totale	C. 36	Kg.	4771,81
Sete pesate	» 1	»	38,52
Lane pesate	» 20	»	7109,—
Totale	C. 60	Kg.	4931,23

Colli entrati nel mese o nell'esposizione.

Stagionati	N. 567	Kg. 20106,78
Pesati	» 119	» 9836,27

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 3 al 9 maggio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte (quintale da L. 31 — a 32 29; id. naz. da 28 50 a 29 50; id. est. da 28 — a 30 50 — Segala da 22 — a 22 50 — Avena da 22 — a 24 — — Riso da 36 50 a 42 50 — Meliga da 16 — a 21 50 — Farina di frumento marca K. 1 da 42 — a 43 50; id. marca Bconsume da 41 — a 41 50; id. marca B superiore da 41 50 a 42 — — Crusca da 10 50 a 12 —.

Fieno maggengo da L. 5 05 a — —; ricetta da L. 0 95 a — —; terzuolo da L. 5 85 a — —; Paglia da L. 2 70.

Polli per capo da L. 2 50 a 3 — — Galline da 2 50 a 4 — — Capponi da 5 50 a 6 — — Tacchini da 7 50 a 8 — — Abbiate da 2 50 a 4 — — Oche da 3 — a 6 — — Burro per chilogramma 1.a qualità da L 2 90 a 3 —; id. 2.a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla douzina da L. — 85 a — 85.

Pescheria (prezzi al mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 4 50 a 5 50; pesci minuti da — — a 3 — — Pescheria (prezzi d'acqua dolce 1.a qualità da 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 3 25 a 3 75 pesci minuti da 2 50 a 3 75.

Ortaggi e frutta: Patate al mirto da L. 0 40 a 0 50 — Cipolle da 2 — a 2 50 — Carote da 1 75 a 2 — — Asparagi da 2 a 12 — Piselli da 3 25 a 5 75 — Spinaci da 1 75 a 2 —.

Mele da 1 50 a 4 25 — Pere da 2 — a 6 — —.

Legna forte al mirto da L. 0 50 a 0 65; dolce da 0 42 a 0 55.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da — 60 a — 80; Pane fine forma piccola da 0 45 a 0 55; id. forma ordinaria da 0 35 a 0 45; id. casalingo da 0 25 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 55 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 50.

Prezzo della carne per chilogramma: Vitelli da L. 1 60 a 2 20; Vitelli da 1 35 a 2 10; Buoi e manzi da 1 80 a 2 05; Tori da 1 20 a 1 90; Maggi da 1 20 a 1 55; Vacche grasse da 1 40 a 1 85; Vacche da 1 — a 1 60; Vecchi e montoni da 1 40 a 1 70; Capre da 0 — a — —; Malati da 1 60 a 2; Agnelli da 1 55 a 2 —.

Bestiame.

ALBA, 8. — Grano L. [illegible] al quintale — Meliga L. 17 37 id.

ALBA, 8. — Agnelli L. 1 30 al Kg.

ALBA, 9. — Carne (macello gentile) L. 174 al Kg.

MONFORTE D'ALBA, 10. — Vitelli da L. 5 a 6 50 al Mg.

Cereali.

NOVARA, 10. — Avena (fuori dazio) al quintale lire 19 50.

Segala al quintale L. 13 50.

Meliga al quintale L. 17 45.

VERCELLI, 8. — Meliga L. 20 45 al quintale

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 8. — Pane grissini L. 0 80 al Kg. — Pane 1.a qualità L. 0 45 id. — Id. 2.a qualità L. 0 43 id. — Id. 3.a qualità L. 0 40 id.

NOVARA, 10. — Riso nostrano (Sesia, ostiglione, nazza reale), al sacco di litri 150 L. 36 50.

Riso nostrano, insignito ed alla al sacco di litri 120 L. 33 25.

VERCELLI, 8. — Riso nostrano L. 36 40 al quintale.

VERCELLI, 8. — Pistino L. 26 35 al quintale.

VERCELLI, 8. — Fagiuoli L. 22 50 al quintale.

Frutta e Verdura.

ALBA, 8. — Castagne secche L. 22 la mina.

Patate L. 0 90 al Mg.

Cipolle L. 2 50 al Mg.

NOVARA, 10. — Fagiuoli al sacco di litri 150 lire 20; Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 150 lire 20.

Foraggio.

ALBA, 8. — Fieno maggengo L. 4 60 al Mg. — Id. ricetta L. 0 5 id. — Id. terzuolo L. 0 65 id.

Paglia L. 0 65 al Mg.

VERCELLI, 8. — Fieno maggengo L. 10 42 al quintale — Id. ricetta L. 8 87 id.

Legna e Carbone.

ALBA, 8. — Legna da ardere forte L. 0 35 al Mg. — Id. id. dolce L. 0 28.

VERCELLI, 8. — Legna forte L. 6 20 al quintale.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 8. — Polli L. 3 la coppia — Galline L. 4 la coppia.

Uova L. 0 65 la douzina.

ALBA, 8. — Robiole L. 1 35 al Kg.

MONFORTE D'ALBA, 10. — Pollame L. 2 al Kg.

Uova L. 0 60 alla douzina.

Robiole L. 1 50 al Kg.

MONFORTE D'ALBA, 10. — Conigli a L. 0 75 al Kg.

Vino.

ALBA, 8. — Nebiolo 1908 L. 80 l'ettolitro — Barbera 1908 L. [illegible] id. — Dolcetto 1908 L. 30 id.

MONFORTE D'ALBA, 10. — Vino da L. 20 a 24 l'ettolitro.

Mercato di New-York.

11 maggio.

Cambio su Londra	D	4.87.80
Cambio su Parigi	»	5.18 1/8
Petrolio Standard White	C	8,50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	10.90
Cotone Middling a New Orleans	»	10 3/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	15.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	14,000
Spedizioni pel Continente	»	5,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	123 1/2
Grano turco	»	— —
Farine extra	»	4,95
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	7,—
Caffè Rio good pel corrente	»	8 1/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Moscabado N. 12	»	3,96

Torino, 1909 — Tip. Sressati e C.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 85.
Rendita 3 3/4 fine 104 90.
Antimonio 100 — Acqua Marcia 1490 — Anglo 137 — Ansaldo 168 — Banca d'Italia 2[illegible] 50 — Banca Commerciale 809 — Banco Roma 108 50 — Beni stabili 303 — Carburo 285 — Cimne 198 — Cocciani 143 — Credito Italiano 362 — Cicladia d'acqua 317 — Eritrea 4 — Elba 312 — Ferriere Italiane 196 — Forni elettrici 66 — Fiorentia 8 — Fiske 10 — Gas 1058 — Immobiliari 267 — Impresa Fondiaria 92 — Kerka 356 — Lignite 54 50 — Metallurgica Italiana 108 50 — Meridionali 698 — Mediterraneo 408 — Montecatini 68 50 — Molini Fantanalla 95 — Navigazione Generale 354 — Omnibus 265 — Piombino 196 — Petrolio 385 — Rinfrancamento 71 — Sada 53 — Veneziane 145 — Zuccheri Romani 74 — Fondi rustici 252.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata migliore per buona parte dei titoli. Le Terni ebbero transazioni fra 1518, 1514 e 1515; Raffinerie Zuccheri L. 355, 356; Edison 670, 676; Ferriere 185, 185 50; Italo-Americane 264 50, 266 e 267; Elba 313 50 e 314; Savona 335 e 336 50; Metalli 109 50 e in Veneta 218. Ferroviari e Bancari stazionari, meno pure la Rendita a 104 85 contante e 104 92 fine mese. Perfettamente invariati i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Abbastanza animato il mercato, con tendenza nel sub complesso migliore. Le Terni oscillarono fra 1514, 1512, 1518; le Americane fecero 264 50, 268 50, 266 50; le Edison 670, 677 50; le Elba 312 50, 313, 314; le Savona 335, 339 50, 336 50; le Venete 215, 216; le Raffinerie L. 1. 355, 357, 356; i Tessili Stampati 286; le Ferriere 184, 186 50; le Meridionali 700, 700 50; le Mediterranee 405, 407. Quasi invariate le Rendite ed i Bancari meno forte le Distillerie a 114, 113; i Metalli a 109 50, 107 50, 108; le Miniere a 207 50; i Cotonifici a 257, 256; le Ceramiche a 356 50, 355; le Ansaldo a 166. Cambi stazionari, con rialzo su Parigi a 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 13.15:

Resistenti ed inattivi, la situazione attuale del nostro mercato in altri tempi molto prossimi ci avrebbe indubbiamente portati ad una reazione; invece ora, mancando o fatte molto timide le solite vendite speculative, si cade in una fermezza inattiva, in attesa... del pubblico. Bancari fermi; migliori i Saccariferi con primarie compere. Dei Siderurgici, ricercate le Savona su ottimie previsioni del bilancio, chiudentesi il 31 giugno.

Rendita Italiana 104 90, 104 95.

Banco 1292, 1290, 1290 50 — Comit 811, 810, 809 — Credito 561, 562 — Bancaria 104 104 50 — Meridionali 700, 700 50 — Mittel 407, 406 — Rubattino 384, 385 — Raffineria 356, 357 — Industria 267 268 — Eridania 917, 915, 912 — Terni 1326, 1325, 1320 — Armstrong 167 — Elba 313, 314 — Savona 336, 338, 340, 337 — Molini 141 — Semolerie 207 — Carburo 822 — Kerka 355 — Impresa 92 — Officine 483 — Voltri 309 — Banco 106.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 maggio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,63 (giovedì sera).

Roma, 10-11 maggio. — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, ed Banca L. 100,649 (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro 17 1/4.
Buenos Aires, 8 (sera) — Pezzi carta 227 27 per

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 —.
Londra, 8 — Argento pence 24 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

L'Olio Sasso Iodato che da due anni prescrivo nelle forme di linfatismo e forme diverse di scrofolosi, mi ha dato i migliori risultati ed il rapido miglioramento degli infermi.

Dott. Carlo Omodei-Zorini, medico-chirurgo
Candia Lomellina (Pavia).

L'OLIO SASSO IODATO si vende in tutte le farmacie; viene preparato dai signori F. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina. — Gratis ampia memoria del Prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali.
Rappresentante in Torino: A. BATTIOLI, via Andrea Doria.

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è a l'ordine del giorno e numerosi medici di grido proclamano l'uso dei preservativi. L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata e trattà in un opuscolo — che manderà gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — tutti i preservativi ieri conosciuti sino ad oggi.
(Mandat-poste).
Istituto HYGIE, N. 17, (Svizzera)

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r R. Bevero Decorato R. Università di Torino Direz. Ambulatorio - Policlinico
Orarii: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 27, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

I Bachicultori
che a causa delle BRINATE
dovranno ritardare o ripetere l'incubazione del seme, sappiano che la Casa sottoscritta è in grado di fornire loro da oggi a tutto maggio seme tuttora nella camera frigorifera la cui uscita può essere ritardata fino ai primi di giugno. Ordinare subito a
GIUSEPPE SOLARO, ASTI, via Brofferio, 36.

La Scuola della Buona Massaia
in via Villa della Regina, 17, 21
col 17 corrente apre un corso normale di economia domestica per signorine e maestre. Durata due mesi. Tasse d'iscrizione L. 5. Le frequentatrici di questo corso avranno la precedenza nella scelta delle maestre per la Colonia Alpina.
Presentarsi prima del 15 corrente dalle ore 9 alle 11, oppure dalle 17 alle 18.

La Ditta
G. B. PERNETTI
a tutto Giugno 1909 seguiterà a liquidare in Via Carlo Alberto angolo Maria Vittoria, lo stock di magazzino (quadri, argenterie, ecc.)
a prezzi eccezionali
Intanto la noto che ampliò la sua rinomata
Fabbrica di Gioielleria artistica.

Dott. Aristid. MARTINETTO riceve esclusivamente Via Maria Vittoria, n. 1, p. 2° angolo via Roma - TORINO
Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca
L'Estrazione dei denti e qualsiasi operazione dentale sono eseguite senza alcun dolore col mio metodo speciale.
Laboratorio proprio per la fabbricazione di denti e dentiere secondo tutti i sistemi nazionali ed esteri.
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza nessuna operazione chirurgica.
Operazioni chirurgiche senza dolore con anestesia locale o generale.
Telefono 35.20
Consulti tutti i giorni dalle 9 alle 17 — Aperto nei giorni festivi.

CANAPIFICIO A. MUZZANI & C.IA
TORINO - Via della Zecca, 15 - TORINO
TELE DI CANAPA LINO COTONE, MISTE
per uso famiglia
TOVAGLIERIE - ASCIUGAMANI
TELE e SACCHI di JUTA e CANAPA
Telef. 5-80 - INGROSSO e MINUTO - Telef. 5-80

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pulitericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Chiedere catalogo a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 15, angolo via Napione.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

St-Nicolas GRAND HOTEL
sotto Alt. 1360
ZERMATT Vallese Svizzera
Il bello e pittoresco villaggio St-Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt, offre per l'ottimo suo clima salubre e la sua bella posizione un soggiorno d'estate dei più aggradevoli; casa con ogni comfort. Dr. Med. all'Hôtel. Pensione L. 6 p. g. Prezzi ridotti per famiglie e soggiorno prolungato. Chiedere prospetti gratis.
Stessa Casa: Pension Marguareth, Zermatt

SOCIETA' ANONIMA della Strada Ferrata di Biella
SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 4,000,000 — Ammortizz. L. [illegible]

Assemblea generale ordinaria degli Azionisti

Non essendo stato depositato il quantitativo di azioni prescritto dall'art. 19 dello Statuto sociale per costituire l'assemblea nel giorno 15 maggio, si avvisano i Signori Azionisti che, a tenore dell'avviso di prima convocazione, l'assemblea avrà luogo alle ore 14,30 del giorno 31 maggio presso la Sede della Società, via San Dalmazzo, N. 17, piano 1o, nel medesimo ordine del giorno, e sarà valida qualunque sia il numero delle azioni intervenienti e la quantità delle azioni che rappresentano. 14053

Il tempo utile pel deposito delle azioni presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo scade il 25 maggio.

Torino, li 12 maggio 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

FIBRENO
ESCLUSIVITÀ
VERO
TEKKO
DEPOSITO
LINCRUSTA
TAPEZZERIE ULTIMA NOVITÀ
STORIS - PARACAMINI - VITRAGES
PREZZI RIDOTTI
BISSATTINI VITTORE
MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 1-12 3-6 7-8 p°

Cura primaverile
SCIROPPO di S. AGOSTINO
Form. del Pr. Gualtiero dello Patera
La più efficace e rapida cura primaverile del sangue, contenendo in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi.
Sofferenti di debolezza generale, catarri intestinali, gastricismi, mala di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi o artritici, derivati da tarpido ricambio e da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.
Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* — GENOVA. Prezzo di un flac. L. 1.50 (per spediz. cent. 50)

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

Chi fosse detentore del
TESTAMENTO DEL DEFUNTO
Cav. Giovanni Aghem
è pregato di darne comunicazione alla Direzione della Casa Benefica, via Principi d'Acaja.

PALCHETTI specialità impermeabili ai PAVIMENTI gonfi, fradici, ecc. — Lavori garantiti.
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 16-19 —

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura delle *Blenorragie croniche*.
Dott. Chiavazza, via Corte d'Appello, 9, dalle 18 alle 19.

TERME D'ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO
1° giugno apertura dello Stabilimento estivo.

" PICCOLI AVVISI "

Avvisi di indole Commerciale. 0

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

POLIZZE Monte di Pietà compero a prezzi affatti mi — Mora, via Bogino, 1, piano 4.o, dalle 14 alle 17. c13715

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement langues modernes. — Demandez prospectus via Roma, 43. 7644-1

RAGIONIERE, professore istituto, darebbe ripetizioni contabilità, computisteria. Miteniine prezzo. — Wolfango, via Villafranca, 7b (Barriera San Paolo). c 1577

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI ribattitori e calafati in ferro per montaggio opere metalliche [illegible] da importanti officine metallurgiche di Brescia. — Scrivere indicando età, pretese, con copia documenti presso Casella Postale 56, Brescia. 13659

AGENTE della tasse o riscuotitore del registro a riposo trovereobbe conveniente impiego Torino. — Scrivere cassetta 1228 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14006

ASSISTENTE farmacista, giovane, intelligente, lunga pratica, ottima referenza cercasi per primaria farmacia Alessandria. — Scrivere subito Gelso, 153, fermo posta, Alessandria. c 13849

CASA industriale cerca sorta signorina, provetta Contabile, corrispondente italiano, francese, pratica ribilmente stenodattilografia. Indicare posti occupati, pretese. — Scrivere cassetta 1227 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14003

CERCASI abile operaio tornitore in legno. — Rivolgersi Luigi Mascardi, Voltri (Genova). 13[illegible] c

CERCASI abile operaio per utensileria torni. — Scrivere cassetta 1145 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13838

CERCASI cameriera per ristorante. — Rivolgersi Maria Botta, via Pio Quinto, 26. 14057

CERCASI persona per assistenza signora ammalata. Buon carattere. Impiego durevole. Occorrono ottime referenze. — Scrivere fermo posta iniziali S. D., Torino. c 14011

CERCO assistente collegiali, 50 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 14065

CERCO mettere piazzista; stipendio fisso, buona provvigione. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 14058

CONFETTIERE abilissime cercasi dalla Cioccolateria Helvetia, via Uffici Vicario, Roma. c 13479

FATTORINO bella presenza, preferibilmente conoscitore tessuti, con buone referenze, cercasi. — Scrivere cassetta 1005 N., *Haasenstein e Vogler, Torino*. c 14065

GIARDINIERE fino, ammogliato, senza figli, cerca subito per giardino, portiaria, Lira 100. — Via Bricherasio, 9, Torino. c 13487

IMPORTANTE Stabilimento cerca contabile, dattilografo e stenografo. — Offerte cassetta 1226 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13967

LA Benefattrice, via Cibrario, 7, cerca cameriera e domestiche. c 14061

MARITO e moglie senza prole cercansi per domestico e portinaia in palazzina signorile. — Scrivere, indicando precisi servizi prestati, referenze, stipendio, cassetta N. 1001 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14052

PRESSO Cooperativa Consumo Associazione Generale Impiegati Cuneo è vacante il posto di cassiera-contabile e due commesse. Per la prima esigesi perfetta conoscenza registrazioni contabili, partita doppia. — Domande, schiarimenti a Riparto Magazzino a. 13704

PROGETTISTI impianti riscaldamento qualsiasi sistema cercansi da primaria Ditta. Esigesi lunga seria pratica e perfettissime referenze. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, Milano, cassetta 98 P. 13666 M

RAGAZZO quindicenne cercasi da Casa manifatturiera per facili lavori d'ufficio e magazzino; retribuzione subito. — Scrivere casella postale 213. c 13569

RAGIONIERE cerca collega pure ragioniere per studio ragioneria in Torino. — Scrivere cassetta L., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 14007

STENOGRAFA dattilografa, italiana, francese, possibilmente inglese, pratica lavori ufficio, cercasi da importante Stabilimento Torino. — Offerte, referenze, presso indirizzate cassetta 1225 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13969

VINI. Cercasi abile cantiniere celibe. — Scrivere cassetta 1231 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14025

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA confezionista camicette e lavori fantasia cerca posto primaria presso seria Ditta di tal genere. — Scrivere cassetta 1026 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14075

CONTABILE, due figli quattordicenni, cercano buona portiaria. — Mortarotti, Ponte Mosca, 5. c 13973

GIOVANE Signora, celibe, cercherebbe occupazione per sorvegliare o domestico presso case signorili, ovunque a bella presenza. — Scrivere A. A., fermo posta, Torino. c 14062

LAUREATO legge, qualunque garanzia, cerca impiego addetto, segretario. — 1297, posta. c 13705

RAGAZZA diciottenne occuperebbesi commesa presso negozio. — Scrivere fermo posta C. A., N. 75 c 14008

RAGIONIERE capo amministrativo grande industria, ex-dirigente Banca, corrispondente, dattilografo italiano, francese, praticissimo impianti contabili, migliorare attuali qualunque risultanza. Primissime referenze. — Offerte T. 21, posta, Torino. c 13996

SIGNORINA, bella presenza, cerca posto magazzino, o magazziniera negozio. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1213, L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13932

SIGNORINA diciassettenne, libera, cerca posto direttrice casa, istitutrice, provveditrice famiglia, anche fuori Torino. — Cassetta 1009 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14084

UOMO impiegherebbesi imballatore, fattorino, portinaio; adattasi qualsiasi occupazione. Serio referenze. — Fiorenti Alfredo, Torino posta. c 13999

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE pratico lavori edilizi, disponente un quartetto, associerebbesi impresa ricerca resto concorrenza. — Offerte Edile 16, posta. 14083

BOTTIGLIERIA rinomata buona posizione. Capitale 6000 circa; locali adatti. — Rivolgersi Gandiglio Giovanni, dalle 12 alle 14, Belvedere, 3. Esclusi mediatori. c 14023

CEDESI Bar Sampierdarena, posizione centrale, comodità assolute, condizioni favorevoli. — Rivolgersi casella 172, Genova. 13945

CEDESI ufficio di procuratore a Torino. — Scrivere cassetta 1223 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13984

DOVENDO partire improvvisamente, vendo piccola industria. Grande comodità di pagamento. — Ing. Carretta-Venturi, Mille, 26. c 14058

FARMACIA antico diritto vendesi 8000 pazzi. Novarese. — Delù, Galliari, Torino. c 13812

FARMACIA, reddito sopra 7000 garantito, vendesi 52,000. — Scrivere cassetta 1220 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13974

FARMACIA d'angolo, eleganti, avviata, ben fornita, vendesi Torino buone condizioni. — Scrivere cassetta 1229 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14009

QUARANTAMILA mattonelle cotte solida spessa; buon [illegible]. — Alcantar, posta, Torino. 14073

Villa, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI terreno cintato 800 mq. con o senza tettoia, anche uso giardino, Società, giuoco bocce. — Dacquisto, via Avigliana, 20. 6577

ALASSIO (Bogni). Occasione. Distinta famiglia cederebbe mobilio usato appartamento dieci camere primo pi

Appendice della *Stampa* (7

IL RE MISTERO

romanzo di GASTON LEROUX

— Al contrario! Egli pretende di non aver conosciuto che lui!...

E Filiberto Wat, asserì questo con una faccia così comicamente seria che tutti scoppiarono a ridere.

— E' stato intimo con Enrico IV... soltanto dopo, è morto.

— Ah!...

— Già... anzi è morto parecchie volte dopo e pretende d'aver trovato il segreto di risuscitare. Vedete bene ch'è il contrario di Balsamo che non riusciva a morire. Il mio stregone invece, muore tutti i momenti!...

Wat s'interruppe poichè la porta s'aprì ed un francese e due lacchè spinsero avanti un uomo che aveva gli occhi bendati e la bocca otturata. Egli cercava invano di dibattersi tra le mani che rispettosamente, ma solidamente lo tenevano. Il domestico che già aveva offerto i suoi servizi a Sinnamari, entrò da un'altra porta e fece un segno: allora i lacchè liberarono e abbandonarono l'uomo che gettò un grido.

V.

Il servizio del Re.

— Régine! — gridarono ad una voce Sinnamari, Gossalin, Eustache e Grimme, mentre che Filiberto Wat faceva uscire dal folto della sua lunga barba biionda un sorso grugnito.

Régine, appena liberatasi del bavaglio, aveva fatto per avventarsi sui due lacchè che l'avevano «accompagnata»; ma questi avevano già preso il largo. Tornato presso i suoi amici, Régine, soffocante, fiel per dire:

— Come mai gravate là! Io mi credevo vittima d'un agguato!

— Chi vi dice — risposo Sinnamari — che non si tratti proprio di un agguato?... Noi non ne sappiamo nulla!...

L'entrata un po' brutale di Régine mise lo scompiglio tra le signore. Domandarono spiegazioni; ma la presenza dei suoi amici non aveva ancora calmato la collera del capo-gabinetto del ministro della guerra, e perciò egli prese a raccontare la sua disavventura con voce sorda.

Ecco, secondo lui, come erano andate le cose. Egli si trovava al Teatro Francese con sua moglie: durante un intermezzo era uscito nel *foyer* a far due passi, quando un signore correttamente vestito gli si fece innanzi a chiedergli se lo riconosceva. Quell'individuo pretendeva di essergli già stato presentato dall'amico comune, il colonnello Marage. Ora, Marage era di ritorno dall'Algeria, s'era fermato a Parigi per ventiquattro ore e doveva destinare quella sera proprio con lo sconosciuto, che fiel per dirsi il capitano Finot. Il pranzo era fissato in un ristorante vicino al teatro, al *Rocher africaine*. Marage sarebbe stato ben contento di rivedere il suo vecchio camerata di Saint-Cyr. Perchè Régine era un vecchio soldato, che s'era dimesso dall'esercito per darsi alla politica. E il capitano Finot si prendeva la libertà di invitarlo, assicurandolo che alla cena sarebbero intervenute delle graziose signore: una cosa che non guastava affatto. Régine, del resto, desiderava molto rivedere Marage... Mise dunque, oppona lo spettacolo, sua moglie in vettura, e seguì l'amico di Marage per la via più stretta e deserta che separa il Palazzo Reale dal ristorante indicato. Ma non avevano fatto che pochi passi, quando il sedicente capitano Finot e altri tre individui, mentre quest'ultimi cerimoniosi, di Marage, gli saltarono addosso, lo sollevarono e lo rinchiusero su una carrozza che era lì bell'e pronta, preparata per una strana combinazione... Uno degli amici di Marage montò a cassetta; gli altri tre si accomodarono nella vettura insieme al povero e sbalordito Régine. Fu in queste condizioni che ebbe luogo una passeggiata al Bosco dalla mezzanotte alle quattro del mattino, con crescente sbalordimento di Régine, il quale non comprendeva più nulla e nulla poteva sapere dai suoi strani compagni di viaggio, silenziosi come statue. Al Bosco essi gli tolsero il bavaglio, per rimetterglielo quando la carrozza rientrò in Parigi. Infine egli era meravigliato di trovarsi in mezzo agli amici dopo quell'avventura misteriosa, che poteva andare peggio. Ma dove si trovava ora? In quale luogo, in quale ristorante alla moda?

— Mio caro, — disse il procuratore della Repubblica, — voi siete in piazza della Roquette. Avete fatto una strada un po' lunga per arrivarvi, ecco tutto.

— Piazza della Roquette! — gridò Régine. — Qui è piazza della Roquette? Voi scherzate...

— Guardate! — gli disse Sinnamari sollevando la tenda della finestra.

Régine si precipitò per affacciarsi.

— Che cos'è questo, che cos'è? — si domandò con voce conciliata.

— La ghigliottina, mio caro.

— Come!... Tu hai già dimenticato,, Desjardies!...

Régine divenne più pallido della nappa a cui si appoggiò per non cadere.

— Ah! ma la ghigliottina ti fa troppo effetto, caro mio. Non si tratta che d'un pezzo di vecchio... E sei soldato tu?

— Preferisco vedere una sciabola — disse Régine cercando di ritrovare il suo sangue freddo.

— La ghigliottina è la nostra sciabola! Non disprezzarla se mi vuoi bene! — replicò Sinnamari battendo la mano sulla spalla dell'amico. — Su via vecchio camerata! Niente emozione... Se qualcuno si è burlato di noi, si sbrighi a ridirlo perchè non rideremo sempre!

L'uomo che Sinnamari chiamava «vecchio camerata», Régine, non doveva star male in uniforma. Svelto, slanciato, col un profilo fine, una bocca graziosa ornata da baffetti biondi, con gli occhi un po' freddi, civici e un sorriso di scettico uso sulle labbra, egli doveva essere un bell'ufficiale e qualcuna delle sue avventure aveva fatto rumore. Ma in quel momento, il colonnello Régine non era troppo brillante davvero. Era un malessere fisico quello che lo aveva fatto tremare alla visione inaspettata della ghigliottina? Volle sapere come mai i suoi amici si trovassero in quel luogo.

— Per quanto riguarda Marcello e me — disse Gossalin. — la cosa è semplicissima. Noi cenavamo in casa Dorée quando è venuto una persona a portarci un biglietto col quale ci s'invitava a ricenare questa sera «in casa d'un amico» in piazza della Roquette. Il nostro amabile corrispondente s'informava che l'esecuzione di Desjardies doveva aver luogo stanotte. Io ho immaginato che un amico avesse affittato un gabinetto in qualche ristorante, pensato una finestra... Che so io? E poi Marcello ha voluto assolutamente venire, attratto da tanto mistero. Pensate un poco ora necessario bevere cinque colpi ad una porta, bisognava pronunciare la parola d'ordine. (I. C. Si sarebbe continuato coi sotterranei veneziani dei drammi del 1830... Infine si è trattato, appena non lo si è... E poi Marcello non aveva mai veduto un'esecuzione...

— E poi, — aggiunse Marcello, che s'era seduto davanti al caminetto e presentava alle fiamme le punte dei suoi piedini, — e poi vi è il resto che tu non dici... geloso che non sei altro... ci è il resto riguardo a quelle fotografie D. C.

— Sì, — affermò Gossalin ridendo. — Bisognerebbe che la sera della prova generale dei *Martiri* Marcello trovò il suo camerino di teatro pieno di fiori rari... orchidee magnifiche... Ce n'era per una somma fantastica. Quei fiori auguravano di già un trionfo... E davanti allo specchio del tavolo di toeletta c'era un piccolo mazzo di violette, oh un mazzo da due soldi con una carta da visita simile a quella che vi ho fatto vedere poco fa. Fiori rari, mazzo di violette, carta da visita, come e da chi tutto ciò era stato portato nel camerino? Non lo si seppe mai.

(Continua).

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Agostino, 3, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 13358

Cavallerizzi!! Specialità in sospensori d'ogni genere, di forma la più pratica. Ravelli e Tirone, via Lagrange, 9, Torino.

LEVATRICE — Abbriata Clotilde — Pensione partoricenti. Prezzi miti. Cura segreta. Via S. Tommaso, 21, p. 1°. (13757

LEVATRICE LEVATRICE H. CLOTILDE. Cure segrete, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. c 13592

Palchetti Per qualsiasi riparazione, anche in provincia, scrivere a PIETRO RUBIANO, Ufficio via San Massimo 9, Torino. c 13464

PRESERVATIVI per ambi i sessi. Catalogo gratis contro franco bollo. — L. B., casella postale 406, Torino. c 12498

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Ludelichimenti sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10 12-15, 15 1/2, 19 1/2

PROFUMERIE BERTELLI
GRANDIOSO COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —
di articoli finissimi ed espressamente preparati per
L'IGIENE E LA BELLEZZA
PROFUMI VENUS BERTELLI
CREMA lattea glicerinata – bianca e rosea vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta
VELLUTINA scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 30 se per posta
DENTIFRICI Crema L. 1.— Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta
Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 50 per posta
ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in raso L. 5.— più centesimi 60 se per posta
LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta
BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . » 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 30 se per posta
Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:
VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.
CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
Presso tutti i principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO
PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA
SAPOL e PROFUMI VENUS
Le rinomate Profumerie Bertelli si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES
In vendita anche a bordo del lussuoso Transatlantico PRINCIPESSA MAFALDA del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO – BUENOS AIRES

Se vi sentite stanco ed oppresso, senza nessuna ambizione di distrarvi, se avete rinunciato ad ogni desiderio di riprendere la lotta, gli è perchè avete bisogno d'energia. La lotta è per il forte. Mostratemi un'infermità, ed io vi mostrerò che siete debole e che mancherete di coraggio, di forza e d'ambizione, le tre qualità essenziali per un uomo che voglia giungere al successo.
Prendete un uomo indebolito e fate penetrare nel suo organismo una novella energia mentre sta dormendo, ed in pochi settimane egli diventerà forte e vigoroso. E' ormai provato che energia ed elettricità sono una sola e stessa cosa. Se si ha bisogno d'energia, non si può ottenerla che saturando i nervi d'elettricità. L'Electro-Vigor del Dott. Maclaughlin dà questa energia. Portandola mentre si dorme, i vostri nervi vengono impregnati d'una corrente elettrica rinvigoritrice e ricostruttrice del sangue. Voi vi sveglierete al mattino pieno d'una nuova vita, d'una nuova energia, ed abbastanza coraggiosi per affrontare qualunque difficoltà.
Nevrastenia
Debolezza e Dolori di Reni
Cefalea, ecc., ecc.
Trieste, 21 aprile 1904.
Via Farneto, 24 IV.
Egregio Signor Dottore,
Sono lieta di potervi dichiarare che sono completamente guarita dalla debolezza alle reni, dolori alle spalle, cefalea e dai crampi allo stomaco che mi facevano soffrire orribilmente da parecchi anni. Invano mi affidai alle cure di diversi medici, i quali assieme a varii trattamenti senza alcun risultato. Solo in grazia dell'ELECTRO-VIGOR, che dichiaro con convinzione l'unico rimedio efficace, io acquistai una nuova e permanente salute, tanto che oggi posso disimpegnare il mio lavoro senza alcuna fatica. Mi faccio un dovere di raccomandare a quanti posso l'ELECTRO-VIGOR come unico rimedio per una sicura guarigione. Gradisca, Egregio Signor Dottore, la mia profonda riconoscenza, e con la più alta stima mi creda
Dev.ma TOLUSSO LUIGI.
Consultazioni e libri gratis
Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente. Non potendo venire personalmente o mandandoci questo foglio qui appresso, noi spediremo gratuitamente a tutti coloro che ce ne faranno richiesta per iscritto il nostro libro e un questionario per consultazione.
Ditta Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vitt. Emanuele, 20 - MILANO
Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5
Ditta M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO
Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito in busta chiusa.
Nome .....
Indirizzo .....

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

I migliori ESTRATTI PER LIQUORI ormai è provato sono quelli del PREMIATO Laboratorio Chimico OROSI MILANO
Provvedetevi! Non aspettate!
COLORO che non l'hanno pronto, prendano il Nuovo Campionario N. 1 venduto per restarne in Italia per L. 4,75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6,25, contiene 10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Pembroke, con 10 Etichette, 10 Capsule e 3 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 1852 liquori diversi. 00
Mandare Vaglia Postale al Premiato LABORATORIO CHIMICO OROSI MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

POUR VENDRE de SUITE COMMERCES, INDUSTRIES, PROPRIETES Toutes SOCIÉTÉS, toutes les PRETS, COMMANDITES, S'adresser à l'AGENCE FRANÇAISE (15e Année) 30, Rue Croix-des-Petits-Champs, PARIS. RENSEIGNEMENTS Gratuits. — Tél. 161.30. 14109 M

Unico deposito di GHIACCIAIE DELLA PREMIATA FABBRICA SIGISMUND ornate in 100 modelli Torino, via XX Settembre, 44, di fronte all'Albergo Tre Corone. 9176

PASTA per distruggere ratti, topi, talpe, pantegane, ecc. per pulire i metalli. — Drogheria Gozzano, via Po, 24, angolo al teatro Rossini. 122

LEVATRICE RAPPO - già assistente ostetrica alla R. M. di Torino. Pensione da L. 30 in più. Segretezza. Palazzina elegante. Via Mongrovero, 13 - Torino. (Servizio I. Paolo). Tram Porta Nuova. c 11445

LOCALE per negozio od ufficio angolo corsi Oporto e Vinzaglio, 27. 13092

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

BUSTI (Schiacciavontre) Modelli Parigi. Elena L. 3,95 e più CAMICIETTE Piano, Batista da L. 5 in più. L. Bistolfi - Via Garibaldi 12, Torino 13570

LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissime al palato.
Hanno un'azione energica ed efficace, e senza la fastidiosa di varie sostanze aromatiche.
Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono digestive.
Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono dissetanti.
Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.
AROMATICHE «Principe di Napoli» per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.
Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.
Contano oltre 30 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.
Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.
Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.
Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della Marca di Fabbrica depositata, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le Pastiglie Leone al puro Fernet
Si raccomandano pure le Pastiglie Leone alla Genziana
LE PASTIGLIE digestivo-dissetanti LEONE
ottennero le più alte onorificenza

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.
PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 76 - TORINO

LIQUIDAZIONE
D. TERRACINI E FIGLI
TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO
Gioiellerie - Argenterie
Orologeria - Oggetti d'Arte
PREZZI FISSI
Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.
Telefono 4-06. I LIQUIDATORI.

Appendice della *Stampa* (5)

BORGIA

ROMANZO di Michele Zévaco

Il sergente ubbidì e salutò Ragastens. Questi fremette di gioia. Il risultato della sua manovra era davvero insperato.

L'espediente stesso era uno di quelle idee di genio che soltanto le situazioni critiche e pericolose sanno suggerire ad un cervello ben sveglio. In fondo il cavaliere giocava il tutto per il tutto.

L'ora di cambiare la guardia era arrivata. Ragastens compì la cerimonia esattamente, come aveva visto fare l'ufficiale.

Esagerò la sua rigidezza militare ed il suo tono fiero di comando diede al soldato una grande idea dei meriti del nuovo loro ufficiale.

Di ritorno alla tettoia passò borbottando l'ispezione del Corpo di guardia.

— Si dorma! — disse gli raddoppiando di severità. — Sergente, voi mi risponderete del buon ordine. Non voglio sentire una parola.

Detto ciò uscì come un uomo deciso a compiere meticolosamente la consegna e che non vuole lasciarsi sorprendere dal sonno.

Nella strada un uomo si drizzò a due passi da lui. Era Spadacappa. Ragastens lo trasse in un angolo.

— Signore — disse Spadacappa — i vostri due amici sono al *Panier Fleuri* con una vecchia. Sono inquieti e mi hanno mandato a trovarvi.

— Allora torna all'albergo e di loro che tutto va bene. Tutto va bene, hai capito?

— Corro. Devo annunciare il vostro ritorno?

— No. Ascolta. Puoi tu condurre senza rumore la carrozza fino alla piazzetta della chiesa?

— Certo. Fasciando di paglia le ruote e avvolgendo anche gli zoccoli dei cavalli.

— Un quarto d'ora ti basta?

— Sì, ma non un minuto meno...

— Bene... Allora mettiamo fra venti minuti. Trovati sulla piazza con la vettura. Di ai miei amici ed alla donna di salire nella carrozza e raccomanda loro di non muoversi se non mi vedono.

Spadacappa partì di corsa verso l'albergo e Ragastens si diresse alla chiesetta.

Egli si teneva ad essere solo.

Più tardi confessò che malgrado l'aria calda della notte tremava di freddo, tanto la sua situazione era terribile.

Infatti sarebbe bastato che uno solo dei soldati avesse provato un sospetto ed allora tutto era perduto.

Ragastens entrò nella chiesa.

I quattro alabardieri gli apparvero vagamente nella penombra. Il loro atteggiamento indicava che il sonno li vinceva. L'uno di essi, anzi, dormiva appoggiato sull'alabarda come se si fosse trovato in un letto: ciò che capita spesso ai soldati abituati a rimanere in piedi, immobili per lungo tempo.

Dal fondo della chiesa Ragastens esaminò un istante la situazione, con le ciglia corrugate. Forse un generale che dirige una battaglia e riflette sul movimento decisivo non prova l'angoscia che il cavaliere provò in quel momento.

D'improvviso si scosse: aveva trovato. Andò dritto all'uomo che dormiva e gli mise rudemente la mano sulla spalla. L'uomo sussultò. I tre suoi compagni sonnacchiosi presero subito una rigidezza di statue.

— Ebbene, camerata — disse Ragastens — pare che dormiate! In fazione! Il caso è grave.

— Mio ufficiale... — balbettò il soldato — la fatica...

— Non c'è fatica per un buon soldato.

L'uomo abbassò il capo, rattristato, già pensando alla punizione che gli toccava.

— Nella mia compagnia — riprese Ragastens — per dormire in fazione di guardia si usa fare due mesi di cella. E fra gli alabardieri?

Il soldato impallidì.

— Mio ufficiale... vi prometto...

— Ma se cascati dal sonno! Non puoi nulla promettere... E voi altri tre, pure. Andiamo, andiamo! Non sono poi così cattivo come vi sembro. Amo troppo i soldati. Suvvia! Andate a dormire al posto di guardia, briconi!

Ragastens attese con un'ansia mortale il risultato di queste ultime parole, ch'egli aveva pronunciato con un leggero tono allegro, sorridendo. Quel sorriso dimostrava la mirabile forza d'animo del cavaliere.

I soldati avevano avuto quello sguardo inquieto e un po' diffidente dei ragazzi a cui si promette un giocattolo *troppo bello*.

— Andate a dormire, vi dico! Perbacco, non voglio che il mio passaggio alla compagnia degli alabardieri lasci un cattivo ricordo a dei bravi giovani. Dobbiamo imparare ad andar d'accordo. Su! vi sostituisco. La morta sarà, per un'ora almeno, vigilata da un ufficiale degli archibugieri, che val bene quattro alabardieri.

I soldati ebbero ancora un'esitazione. Ragastens sentì un brivido.

— E andate dritti al posto, altrimenti andrò in furia sul serio! — esclamò.

— Grazie, mio ufficiale! — disse il soldato che era stato sorpreso a dormire, e si diresse verso la porta.

Gli altri lo seguirono, ripetendo:

— Grazie, mio ufficiale.

Ragastens si morse le labbra per dominare la sua gioia. Sguainò ostentatamente la spada, come se fosse preparato a rimunerarsene in caso di sentinella.

I quattro soldati disparvero. Ragastens corse alla porta della chiesa e li vide allontanarsi nella notte.

Allora attese pochi istanti, divorato dall'impazienza, dal cuore palpitante. Quando gli parve che nulla potesse essere avvenuto al Corpo di guardia e che egli non correva pericolo di sorprese, si preparò a compiere l'opera audace.

In quell'istante medesimo un rumore appena percettibile giunse a lui, e Ragastens sguainò il pugnale... Ma poi sorrise: era la vettura che Spadacappa conduceva sulla piazzetta.

Il cavaliere s'accostò alla bara, tolse via il drappo funebre e tentò di coniugere il pugnale sotto il coperchio per sollevarlo.

Un primo chiodo cadette ed allora il cavaliere continuò nel suo lavoro per giungere alla bara completamente

Il legno cigolava cedendo allo sforzo del pugnale che faceva leva. Bruscamente il coperchio saltò.

La morta apparve a Ragastens. Era così bianca che il cavaliere provò il dubbio d'essere giunto troppo tardi... La realtà dell'imminenza d'un pericolo lo fiscio.

Allora si chinò per prendere tra le braccia la fanciulla e sollevarla dalla bara...

In quel momento una mano si posò sulla sua spalla.

XXXVIII.

Solitudine di Ragastens.

Dopo la partenza di Ragastens c'era stato nella grotta, dove la Magu aveva condotto Raffaello, una lunga attesa piena di ansia angosciosa.

Ragastens non ritornava!

Giunse la sera, e Maddalena, Sonzio e la Magu attendevano sempre in un silenzio profondo.

(Continua).